

**CORONAVIRUS** Ricoverato al Gom reggino

# Primo contagio a Reggio Calabria E' un accademico

REGGIO CALABRIA - Dopo Cosenza (Cabraro) e Catanzaro, è arrivato anche in riva allo Stretto il primo contagio da Coronavirus.

A risultare positivo al doppio controllo virologico effettuato presso il reparto di malattie infettive degli Ospedali Riuniti di Reggio Calabria è un alto accademico della Facoltà di Agraria dell'Università Mediterranea, G. Z. di 59 anni (il Quotidiano sceglie di non divulgare l'identità degli ammalati) che è attualmente ricoverato presso il nosocomio in condizioni ottimali (senza febbre, né complicazioni respiratorie).

La conferma di quello che è il terzo caso ufficiale in tutta la nostra Regione è arrivata dalla Direzione Aziendale del Grande Ospedale

Metropolitano "Bianchi - Melacrino - Morelli". «L'uomo» spiega l'Azienda Ospedaliera - aveva fatto ricorso, nel pomeriggio di mercoledì, al Pronto Soccorso attraverso il percorso dedicato alla sindrome influenzale predisposto dal Gom riferendo un collegamento epidemiologico con un caso confermato di COVID-19. Le condizioni cliniche del paziente sono buone e gli accertamenti eseguiti non destano, in atto, alcuna preoccupazione». Sono già scattate le procedure per l'individuazione epidemiologica dei soggetti venuti a contatto con il paziente, verso i quali sarà attuata la quarantena domiciliare, per le persone asintomatiche, e il controllo specifico con tampone per quelle sintomatiche.

**IL CONTATTO PATOGENO AD UDINE.** Anche in questo caso come quello che nei giorni precedenti aveva sfiorato Reggio, proprio l'ateneo e la facoltà di Agraria in particolare, va ricercato ad Udine. Proprio nella città friulana si è svolto il partecipato simposio "Sistemi rurali resilienti e sostenibili: dall'azienda al territorio", giovedì 20 e venerdì 21 febbraio. Il focolaio di Udine, come viene definito dagli epidemiologi, ha già avuto fatto registrare dieci contagi, (dislocati tra tra Sardegna, Catania, Reggio Calabria e Repubblica Ceca) tra cui tre professori dell'Università di Catania e uno dell'ateneo di Reggio Calabria, originario di Messina ed attualmente ricoverato all'ospedale "Cannizzaro" di Catania.

Ora l'Asp sta effettuando i controlli a ritroso adottando tutte le misure del caso per individuare tutti le persone entrate in contatto con il contagiato. I controlli si stanno effettuando anche sulla famiglia del docente e nei confronti dei suoi più stretti collaboratori. Il clima dentro l'Ateneo si è fatto subito pesante ma immediato è scattato il protocollo.

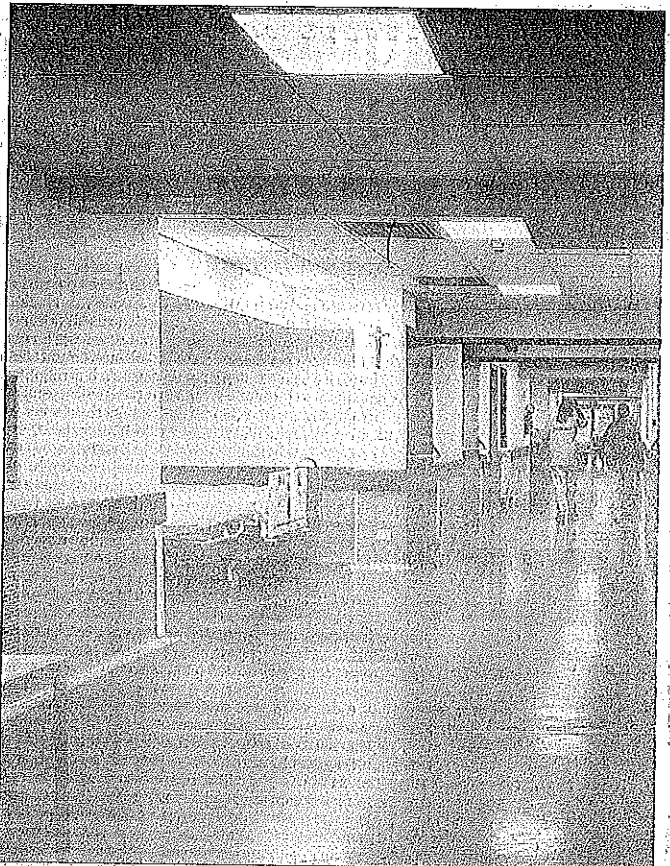
**SOSPENSIONE DI OGNI ATTIVITÀ IN ATENEVO.** In seguito alla notizia del secondo docente risultato positivo al Coronavirus, il rettore

dell'Università Mediterranea di Reggio Calabria, Santo Marcello Zimbone ha disposto la chiusura di tutto l'ateneo reggino fino a nuovo ordine con la sospensione immediata di tutte le attività.

Un provvedimento necessario «al fine - si legge nell'ordinanza di chiusura - di assicurare in via precauzionale e d'urgenza la massima condizione di protezione dell'intera comunità universitaria». Nei giorni scorsi e dopo il primo caso (quello del docente di Agraria ricoverato al Cannizzaro di Catania) l'Ateneo aveva fermato ogni attività didattica e le sedute di laurea con un apposito decreto rettorale, lasciando in corso le sedute di laurea sia pur in condizio-

ne "protette". Le sedute di laurea programmate dal 4 al 19 marzo 2020 si sarebbero potute svolgere in presenza dei soli laureandi, assicurandone la pubblicità dall'esterno della Città della università, anche per parenti e ospiti, attraverso i canali telematici predisposti. Da oggi anche le sedute di laurea sono sospese.

Il docente positivo dopo un doppio controllo



Il corridoio del Grande ospedale metropolitano di Reggio Calabria

## VIBO VALENTIA

### Caso sospetto: donna in isolamento

Anche i sanitari del 118 che l'hanno prelevata sono in quarantena volontaria



L'ingresso allo Jazzolino di Vibo

**VIBO VALENTIA.** Altro caso sospetto di paziente affetto da covid 19 nel Vibonese. Si tratta di una signora di un paese della provincia che è giunta all'ospedale "Jazzolino" con la polmonite. A fare scattare l'allarme i relativi protocolli di sicurezza: il fatto che la stessa ha avuto contatti con una nuora proveniente dalla Lombardia. I tre operatori del 118 che sono andati a prenderla a casa con l'ambulanza sono stati invitati, in via precauzionale, a mettersi in quarantena volontaria.

Sulla donna, ricoverata in isolamento nel reparto di Malattie infettive, è stato effet-

tuato il tampone, mandato poi al presidio ospedaliero di Catanzaro. Al momento della chiusura del giornale i risultati dell'esame ancora non erano arrivati.

L'allerta è alta. Non bisogna, comunque, abbandonarsi a facili allarmismi. Come detto, ancora non si hanno notizie certe. Qualora l'esito del tampone dovesse essere positivo con tutta probabilità la degente sarà immediatamente trasferita all'ospedale della città capoluogo di regione. Intanto, proprio per far fronte alle possibili emergenze, l'Asp di Vibo Valentia ha inteso muoversi su un doppio

binario, ossia l'assunzione di altro personale (tra medici, infermieri e operatori socio-sanitari) e la manutenzione straordinaria delle strutture sanitarie di sua competenza (oltre all'ospedale di Vibo Valentia, anche quelli periferici di Tropea e Serra San Bruno).

«Di fronte ad una possibile emergenza sanitaria - assicura il commissario dell'Azienda Sanitaria vibonese, Giuseppe Giuliano - faremo tutto quanto è nelle nostre possibilità per garantire ai cittadini vibonesi la necessaria sicurezza e tranquillità».

© FOTOCOPIAZIONE ASSISTITA

## LA POLITICA

**COSENZA** - Ancora non sappiamo con esattezza quali saranno le conseguenze sanitarie dell'emergenza coronavirus, ma si inizia ad intuire quelle sociali. Il virus arrivato dalla Cina, infatti, sta già incidendo profondamente sulle nostre abitudini e sui nostri comportamenti. Ed è destinato a condizionare e ribaltare anche i riti della politica.

Ecco cosa recita l'ultima disposizione di Palazzo Campanella: «Visto il decreto legge 23 febbraio 2020, n. 6, e il DPCM del 4 marzo 2020 con il quale sono state introdotte misure urgenti in materia di contenimento e gestione dell'emergenza epidemiologica del COVID-19 sull'intero territorio nazionale; atteso quanto recato al punto 5 della Direttiva del Ministro per la Pubblica Amministrazione 1/2020 con la quale le

### Consiglio regionale a porte chiuse

La politica miterà consuetudini, vietati assembramenti nei corridoi

pubbliche amministrazioni sono invitate a privilegiare modalità di svolgimento degli eventi aggregativi tali da assicurare un adeguato distanziamento tra le persone che vi prendono parte; con la presente, si comunica che al fine di evitare situazioni di sovraffollamento, la seduta del Consiglio regionale, convocata per le ore 11.00 di lunedì 9 marzo con eventuale prosecuzione al giorno successivo, si terrà a porte chiuse e pertanto l'accesso all'Aula consiliare sarà consentito esclusivamente ai consiglieri regionali ed al personale degli uffici compe-



L'aula Fortugno del consiglio regionale

tenti. Sarà quindi una seduta del tutto inconsueta. Niente fiori, parenti e amici a festeggiare il raggiungimento dell'ambito traguardo, ma solo qualche pacco sulla spalla fra i colleghi ai quali magari si chiederà di scattare qualche foto ricordo.

La pubblicità dei lavori sarà assicurata attraverso la diretta telematica, reperibile sulla home page del sito istituzionale [www.consiglioregionale.calabria.it](http://www.consiglioregionale.calabria.it) o direttamente al link <https://www.youtube.com/user/ConsiglioRegCalabria>.

Ma le restrizioni non finiscono qua. «Si informa, in ultimo - continua la nota - che il personale in servizio agli ingressi della sede consiliare provvederà ad evitare assembramenti nei corridoi, nell'androne e negli spazi comuni del Palazzo, così come sarà regolamentato l'accesso a tutte le aule del Consiglio regionale».

Viene così a cadere un rituale consolidatissimo della politica ovvero i conciliaboli nei corridoi dai quali sovente escono fuori le decisioni e le sintesi politiche necessarie. Ma l'emergenza desta troppa preoccupazione per far finta di nulla per cui i nostri consiglieri regionali dovranno trovare un altro modo per condurre le trattative politiche, magari al chiuso di una stanza ma tenendo sempre fra loro la distanza di un metro.

## ECONOMIA CITTADINA Il sindaco Falcomatà accetta la richiesta di Confesercenti

# Il tavolo di crisi che ci riunisce

«Restiamo uniti perché il rischio di un totale e immediato default è concreto e reale»

«Il Sindaco Metropolitan, accettando in maniera pressoché immediata la richiesta inviata da Confesercenti Reggio Calabria di aprire un tavolo di crisi sull'economia cittadina, alla luce dei gravissimi danni che sta subendo a causa dell'epidemia di Coronavirus che si è sviluppata in Italia, ha dimostrato una grande attenzione nei confronti delle problematiche che le imprese reggine stanno attualmente affrontando».

Questa la dichiarazione del presidente di Confesercenti Claudio Aloisio che continua - «Mercoledì, insieme ai rappresentanti delle maggiori associazioni datoriali ai quali va il mio personale ringraziamento per la presenza e il costruttivo e concreto contributo, al presidente della Camera di Commercio Ninni Tramontana, all'Assessore Comunale Saverio Anghelone, al consigliere Giovanni Latella, al Vicesindaco metropolitan Riccardo Mauro e al Sindaco Giuseppe Falcomatà, abbiamo discusso delle misure da adottare per alleviare i grandissimi disagi che l'economia metropolitana sta patendo al momento. Infatti, anche se per nostra fortuna la Calabria dal punto di vista sanitario è una tra le regioni meno colpite dal Coronavirus, è però stata pesantemente contagiata sotto il profilo economico».

I nostri imprenditori stanno già pagando un prezzo altissimo: cali dei fatturati di oltre il 50%, prenotazioni disdette, negozi vuoti, spese azzerate. Una situazione allucinante che può portare il nostro fragilissimo tessuto imprenditoriale ad un collasso tanto devastante quanto repentino».

È bene tenere presente - continua Aloisio - che nostre aziende, al contrario di quelle del nord, non hanno le disponibilità economiche per fronteggiare questa ulteriore crisi che si somma a quella infinita che subiamo ormai da oltre dieci anni».

Ecco perché ho ritenuto imprescindibile richiedere l'apertura di un tavolo di crisi che da subito ha ben lavorato formulando una serie di proposte già al vaglio dell'Ente Metropolitan e di quelli comunali con lo scopo di sostenere e supportare la nostra economia in questo difficile momento».

Durante l'incontro ho altresì ribadito con forza il bisogno che la Città Metropolitana intervenga con tutto il peso e il prestigio del suo ruolo chiedendo al Governo Nazionale, insieme a tutti i nostri rappresentanti istituzionali, l'equiparazione delle zone disagiate come la nostra, per quan-

to riguarda le misure economiche, a quelle cosiddette rosso proprio perché il contagio non può essere considerato solo sanitario ma anche finanziario e, sotto questo punto di vista, i nostri territori stanno già ora pagando un salatissimo scotto che, data la più che precaria situazione economica, non si possono assolutamente permettere».

Questo è il momento di stare tutti uniti, conclude il presidente Aloisio - senza personalismi o partigianeria e, soprattutto, di tenere i nervi saldi perché il rischio di un totale e immediato default è concreto e reale. Ci si deve muovere immediatamente, cosa che noi come Confesercenti Reggio Calabria stiamo già facendo, con decisione e concordia avendo in mente un unico obiettivo: la tutela della nostra comunità già abbondantemente prostrata ben prima di questa drammatica emergenza».



Alcuni pazienti con la mascherina

## I professionisti del benessere di Confcommercio rassicurano: «Solo da noi potete essere sicuri»

In questi giorni di profonda apprensione per la situazione sanitaria che sta vivendo il nostro Paese a seguito dell'esplosione del contagio da Covid 19, meglio conosciuto come Coronavirus, i professionisti del settore Benessere (estetica e parrucchiere) vogliono richiamare l'attenzione dei consumatori».

«Le quotidiane occasioni di contagio da infezioni - spiega Rosalba Pizzi, Presidente della Federazione Professionisti del Benessere di Confcommercio Reggio Calabria - sono più frequenti di quanto si pensi, soprattutto per chi fa uso di servizi sulla persona svolti in maniera abusiva, alimentando la lavoro sommerso».

Il rispetto delle norme igieniche sollecitato negli ultimi giorni è prassi obbligatoria di legge per le imprese dei settori estetici e benessere».

«Un centro, regolarmente aperto, ha l'obbligo di seguire tutte le procedure di disinfezione, sterilizzazione e sanificazione delle strumentazioni e degli ambienti,



Rosalba Pizzi

continua la presidente Pizzi, oltre a munirsi di ogni dispositivo previsto per la sicurezza dei luoghi di lavoro e aperti al pubblico».

In queste ore di ansia da Coronavirus è opportuno prestare attenzione ai possibili rischi derivanti da un operatore del sommerso che lavora senza obblighi né controlli. Ad esempio molte volte si è soliti ricevere a casa propria estetiste che effettuano massaggi: i rischi per la salute sono

molteplici».

«Gli oli impiegati per il massaggio, così come la divisa ed il lettino portatile non sempre - sottolinea Rosalba Pizzi - vengono igienizzati, dopo aver trattato un cliente, nemmeno con la semplice amuchina, e quindi colti che segue all'appuntamento successivo può facilmente essere infettato da qualsiasi virus e batterio presente sulle strumentazioni. Anche il pedicure curativo, dove l'utilizzo di strumenti come tronchesi, lime e tagliaunghie se non correttamente sterilizzati possono diventare veicoli per infezioni di vario genere. Così come, nel campo dell'acconciatura, per un servizio piega o altri trattamenti sul cuoio capilluto, spesso vengono usate spazzole pettini o altri attrezzi non sterilizzati da un cliente altro senza nessun utilizzo di prodotti specifici che servono a sterilizzare tali strumenti. I consumatori devono prevenire, affidandosi ai professionisti del settore che esercitano la propria attività in modo legale e tracciabile».

### DOPO IL DECRETO

## Covid 19 appuntamenti cancellati in città

Alla luce del decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri con le «Misure per il contrasto e il contenimento sull'intero territorio nazionale del diffondersi del virus Covid-19», in città saltano alcune iniziative: innanzitutto quelle programmate all'interno della ventinovesima edizione della Settimana Scientifica e Tecnologica per i giorni Sabato 7 marzo ore 21.00: «Aperiscienza dedicato alle donne». Domenica 8 marzo ore 11.00: «Scienza express - Spettacolo dedicato ai bambini» vengono, al momento, annullate. Il Planetarium Pythagoras, salvo ulteriori, ufficiali, indicazioni mantiene l'apertura al pubblico. Saltano causa corona virus una serie di appuntamenti legati alla giornata della donna: L'Assessore alle politiche sociali del comune di Reggio Calabria, Lucia Anita Nucera, in osservanza al decreto emanato dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri per il Coronavirus, comunica che le iniziative previste nell'ambito del «Mess del Genere» presso il Castello Aragonese da oggi e sino all'8 marzo, sono sospese e rinviata a data da destinarsi».

### LA MEDITAZIONE SUI CANALI SOCIAL FACEBOOK

## L'omelia ai tempi del coronavirus

L'arcivescovo metropolitano di Reggio Calabria - Bova, monsignor Giuseppe Fiorini Morosini, propone una nuova iniziativa per affrontare con rinnovato spirito cristiano le privazioni sociali a cui siamo costretti a causa del Coronavirus. Il presule, infatti, nelle scorse settimane aveva avviato una visita alle famiglie per pregare insieme e ascoltare un brano della Sacra scrittura, meditando su di esso. Da stasera, invece, questo momento di preghiera e meditazione sarà trasmesso in streaming sul profilo Facebook della Chiesa reggina (il canale social si chiama «Diocesi Reggio - Bova» / Click qui). L'arcivescovo, direttamente dalla cappella del suo episcopio, raggiungerà tutti i fedeli che vorranno

pregare in comunione con il loro pastore. Ogni giorno, alle 20.30, monsignor Morosini inizierà la preghiera del Rosario, alla quale poi seguirà la lettura di un brano della Sacra scrittura e quindi una meditazione dello stesso arcivescovo. Le visite nelle famiglie, quindi, sono al momento sospese».

Questa iniziativa, voluta dall'arcivescovo, è motivata anche dai provvedimenti decisi dalla Conferenza episcopale calabra, che ha sospeso ogni attività pastorale fino al 15 marzo, in particolare modo quelle inerenti al catechismo ed oratorio. Inoltre, è espresso desiderio del presule reggino, che la comunità diocesana preghi in questo momento di difficoltà, «così come fa-

cevano le comunità ecclesiali quando si presentavano le epidemie nel passato». Già il 24 febbraio la Conferenza Episcopale Calabria, unitamente ai comportamenti prudenziali ed ai suggerimenti del Ministero della Salute, aveva indicato per i luoghi di culto della Calabria le seguenti misure: svuotare le acquasantiere; evitare di bagnarci gli occhi con l'acqua benedetta in occasione dell'imposizione delle ceneri; evitare il segno della pace durante la Messa; dare la comunione solo sulla mano; evitare la comunione sotto le due specie; evitare, come in uso in molte delle nostre comunità parrocchiali le condoglianze, al termine dei funerali, dei trigesimi e degli anniversari; lavarsi bene le mani».

### LA STRADA Il nodo tematico sulla sanità

## La campagna elettorale va in onda in streaming

Il Nodo tematico di «La Strada» si terrà esclusivamente in modalità diretta streaming».

La Strada, il movimento politico che esprime a sindaco Saverio Pazzano, osserva attentamente il decreto per il contrasto e il contenimento del Coronavirus. Per tanto il Nodo tematico «Per una Sanità a misura di città», previsto ieri si è tenuto esclusivamente sui canali online. Sui nostri canali social sarà possibile seguire la diretta dell'intervento di Rubens Curia e interagire on line con commenti e domande. In questo momento difficile per

tutta la comunità occorre ancora di più stare uniti e continuare a costruire insieme. Questa fase difficile per il Paese e per Reggio deve rafforzare l'idea di una città compatta e che non lascia indietro nessuno. Ecco perché La Strada continuerà a lavorare intensamente al progetto politico, ancora una volta senza chiudersi al confronto e all'incontro, utilizzando tutti gli strumenti partecipativi che la tecnologia ci fornisce. Questo tempo di crisi ci invita a non isolarci, ma a stare insieme in modo diverso e responsabile; insomma, la città Smart comincia così».



Ringrazia e declina il dottor Eduardo Lamberti-Castronuovo non sarà in corsa per Palazzo San Giorgio

Verso le elezioni comunali

## Centrodestra, Lamberti si defila «Non sarò candidato a sindaco» «Era il mio sogno ma non ci sono le condizioni»

Piero Gaeta

«Dottore Lamberti è il momento di fare chiarezza. Sarà lei il candidato a sindaco del centrodestra?»

«Fare il sindaco di Reggio sarebbe per me un onore grandissimo ed un desiderio mai sopito. Sta di fatto, però, che esistono motivazioni che mi consigliano di declinare, ringraziando, l'invito».

«Quali sono questi motivi?»

«Il primo è che da 40 anni porto avanti una struttura sanitaria, fiore all'occhiello del settore, con più di 100 addetti e con strumentazioni che, al momento, non esistono da nessuna altra parte d'Italia. Questo comporta una mia assidua e costante presenza ma, soprattutto, una strenua difesa di essa, contro la miriade di decreti e provvedimenti che, ormai da anni, si abbattono sopra tutta la sanità pubblica e privata calabrese. Da sindaco sarei facilmente attaccabile, anche se strumentalmente, ove dovessi - e la situazione lo impone - continuare ed intensificare le mie battaglie contro chi gestisce, in maniera maldestra, la sanità. Devo continuare questa battaglia civile e professionale e, da primo cittadino, sarei bersaglio facile dell'accusa di un conflitto di in-

teressi, che neppure mi sfiora ma è, troppo facilmente, ipotizzabile».

«Il secondo?»

«È da attribuire all'altra iniziativa, fortemente lesiva dei miei interessi economici, ma che tanto lustro ha dato alla libertà di informazione a Reggio. Ai miei allievi dell'Università, dove insegno con passione etica della comunicazione, amo dire che per far diventare verosimile una notizia falsa, basta metterla accanto o legarla da improvvisi link, ad una vera e reale. In antitesi ho fondato la televisione positiva, per dare voce a chi non l'ha mai avuta. È facile prevedibile che, anche se retta da giornalisti onesti, sarebbe facilmente attaccabile quel sindaco che risultasse esserne anche il fondatore. Tutto ciò mi metterebbe, quale possibile Sindaco di Reggio, in condizioni di minor autorevolezza».

«Un doppio tallone di Achille, dunque».

«Un po' troppo per affrontare

**«Non posso rinunciare alle battaglie che ho iniziato e che continuo a condurre. In una parola devo sentirmi libero»**

una vera e propria impresa che, pur sempre, affronterei, forse, se fossi nato altrove. Reggio non consente. Se sai fare una cosa sarà un buon motivo per non lasciartela fare. Ciò che voglio dire, in estrema sintesi, è che non posso rinunciare alle battaglie che ho iniziato e che continuo a condurre. In una parola devo sentirmi libero. Non sono mai stato l'uomo di nessuno e sono fiero della mia trasparenza e amore per la legalità, riconosciuta a gran voce da tutti e inghiottita come un rospo da chi si era, in malafede, permesso di metterla in dubbio. Reggio ha ancora bisogno di me, ed io non mi tirerò indietro, ma non come Sindaco».

«Se non sarà lei il candidato, chi immagina che potrà esserlo?»

«Non lo so. Io ringrazio per la fiducia le tante persone che, a vari livelli, soprattutto per la strada, hanno chiesto un mio impegno diretto e mi dolgo, solo, di quei pochi che avrebbero visto di malavoglia il Sindaco Lamberti, perché avrebbero avuto filo da torcere e poco spazio per le loro nefandezze civili. Ma a tutto c'è rimedio e se il centrodestra, vincerà, come spero, le elezioni, con un nome altisonante di garanzia, sarà - per costoro - la stessa cosa. Anzi, meglio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sinistra Italiana

## Le Pera organizza il partito in città

Corroborata da nuove recenti adesioni, Sinistra Italiana prova ad imprimere un nuovo slancio alla propria attività politica a Reggio. In attesa di poter avviare le procedure per eleggere democraticamente i propri organismi dirigenziali locali, il coordinatore regionale Angelo Broccolo ha affidato a Franco Le Pera l'incarico di gestire questa fase di transizione per organizzare il partito in città.

Nell'accettare la nomina l'ex assessore comunale allo sport formatosi politicamente nel movimento civico "Insieme per la città", ha considerato: «In un momento storico in cui la società sembra essere attraversata da una paralizzante crisi etica e culturale diventa un dovere morale cercare di fornire il proprio contributo per chi non si rassegna a considerare la politica soltanto come strumento di gestione del potere o peggio come scorciatoia per conseguire benefici personali. In tempi decadenti, un reale e profondo cambiamento è possibile solo tramite una crescita civile collettiva che coinvolga nell'impegno diretto i settori più ampi possibili della società. Per fare questo - ha continuato Le Pera - bisogna ripartire dal recupero della dimensione culturale della politica, restituendole la sua funzione pedagogica. Ciò significa creare spazi di partecipazione aperti a chiunque voglia avanzare proposte e crede nella necessità del confronto democratico delle idee come elemento indispensabile per risolvere i problemi. Ruolo che può adempiere un partito tradizionale se si impegna a garantire al suo interno la libera espressione di tutte le opinioni e la condivisione dei processi decisionali».

segue il con



Di nuovo in campo Franco Le Pera è stato assessore

## L'emergenza coronavirus

Le misure richieste al tavolo anti-crisi voluto dal sindaco

# Confcommercio e Confesercenti: la nostra economia non può reggere

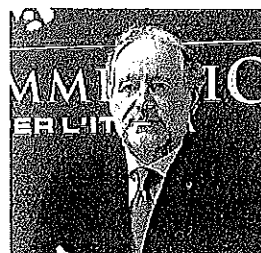
Sollecitata un'interlocuzione con il governo  
«Errato limitare il supporto alle zone rosse»

La tutela della salute pubblica e la tenuta di un'economia già in crisi. È il doppio fronte dell'emergenza coronavirus, nella cui tenaglia finisce inevitabilmente anche Reggio Calabria. Mercoledì il sindaco metropolitano, Giuseppe Falcomatà, ha riunito gli stati generali del comparto produttivo, economico, commerciale e turistico del territorio. Avviata di fatto «una prima fase di studio rispetto all'attuale situazione di crisi», Confcommercio Reggio prende però duramente posizione rispetto alle misure adottate dal governo: «Sono sicuramente positive le iniziative informative e di sensibilizzazione adottate. Più di una perplessità, invece, per le misure economiche che il governo ha approvato per fronteggiare la crisi delle attività economiche e riservate quasi esclusivamente alle cosiddette zone rosse». Il presidente dell'associazione dei commercianti reggini, Gaetano Matà, aggiunge ulteriori elementi di valutazione: «Riteniamo sbagliato non avere previsto nessun tipo di supporto, fatta eccezione per l'agevolazione agli esercenti attività turistico-alberghiera, per quei territori, come Reggio Calabria, che pur non rientrando nella zona rossa sono ugualmente penalizzati dal fenomeno coronavirus». Per Confcommercio Reggio occorrono piuttosto «misure straordinarie per tutte le attività commerciali e turistiche che direttamente o indiretamen-

te subiscono l'effetto. Pensiamo solo continua Matà - che alcuni esercizi di somministrazione (bar e ristoranti) nella nostra provincia stanno facendo fronte ad un calo di ricavi rispetto all'annualità precedente superiore al 50%. Non vi è dubbio che, anche alle nostre latitudini, esiste una situazione assolutamente emergenziale. È necessario pensare con urgenza ad interventi che prevedano un credito di imposta per i mancati redditi, una moratoria delle rate di mutui e leasing, oltre ad interventi che favorisca-

no linee di finanziamento a breve per liquidità aziendale. Ai Comuni del territorio reggino chiediamo un immediato intervento a supporto delle attività, con la previsione di sconti e rateazioni sulla Tari, sulla Tosap e sulle concessioni di spazi ad uso commerciale, perché in questo momento la vicinanza alle imprese è un dovere». Sulla questione liquidità aziendale la Confcommercio, attraverso il consorzio di garanzia Fidi, ha già attivato misure di concreto sostegno finanziario rivolte alle piccole imprese.

Si fa sentire anche il presidente della Confesercenti reggina, Claudio Aloisio: «È bene tenere presente che le nostre aziende, al contrario di quelle del Nord, non hanno le disponibilità economiche per fronteggiare questa ulteriore crisi che si somma a quella infinita che subiamo ormai da oltre dieci anni. Ecco perché ho ritenuto imprescindibile richiedere l'apertura di un tavolo di crisi che da subito ha ben lavorato formulando una serie di proposte già al vaglio dell'Ente Metropolitan e di quelli comunali con lo scopo di sostenere e supportare la nostra economia in questo difficile momento». Durante l'incontro, Confesercenti ha ribadito «con forza» la necessità che la Città Metropolitana «intervenga con tutto il peso e il prestigio del suo ruolo chiedendo al governo nazionale, insieme a tutti i nostri rappresentanti istituzionali, l'equipara-



«Urgono interventi straordinari per tutte le attività commerciali e turistiche»

Gaetano Matà



Tamponi e provette Accertamenti di laboratorio da parte di un virologo su alcuni campioni biologici

## Chiudono due uffici comunali

Il Comune ha adottato alcune misure dopo le decisioni del Cdm. Gli uffici del settore Finanze e Tributi resteranno chiusi al pubblico fino al 15 marzo; per l'espletamento di procedure urgenti, nonché per ogni altro chiarimento, potranno essere inoltrate richieste e comunicazioni ai seguenti indirizzi: [tributi@pec.reggiocal.it](mailto:tributi@pec.reggiocal.it); [finanze@pec.reggiocal.it](mailto:finanze@pec.reggiocal.it). Per informazioni e comunicazioni:

0965/3622725 oppure 3622164. Chiusi al pubblico fino a giorno 10 anche gli uffici Welfare comprese le sedi territoriali decentrate (Poli dal primo al quarto). Procedure urgenti: le richieste potranno essere inviate a 1) [servizisociali@comune.reggio-calabria.it](mailto:servizisociali@comune.reggio-calabria.it) 2) [servizi-sociali@pec.reggiocal.it](mailto:servizi-sociali@pec.reggiocal.it). I numeri utili sono 0965 3622121-3622122.

zione delle zone disagiate come la nostra, per quanto riguarda le misure economiche, a quelle cosiddette rosse proprio perché il contagio non può essere considerato solo sanitario ma anche finanziario e, sotto questo punto di vista, i nostri territori stanno già ora pagando un salatissimo scotto che, data la più che precaria situazione economica, non si possono assolutamente permettere. Questo è il momento di stare tutti uniti - conclude Aloisio - senza personalismi o partigianeria e, soprattutto, di tenere i nervi saldi perché il rischio di un totale e immediato default è concreto e reale. Ci si deve muovere immediatamente».

g.i.r.

# Allarme imprese, due su tre in difficoltà

## EMERGENZA CORONAVIRUS

L'emergenza coronavirus sta creando pesanti contraccolpi: secondo il Centro studi Confindustria il 65% delle aziende in Italia denuncia difficoltà legate al calo dei consumi: blocchi o rinvii di ordini, cali e cancellazioni. Impatto pesante per hotel e ristoranti, soffre il manifatturiero (specie abbigliamento e pelli). Allarme anche di Federmeccanica: alla debolezza con-

giunturale (-3% la produzione 2019)

«si aggiunge un'emergenza che può avere effetti devastanti» avverte il presidente Dal Poz. **Picchio** - a pag. 7

**Confindustria: il 65% delle aziende in Italia segnala ordini in calo e cancellazioni**

Dal Poz (Federmeccanica):  
congiuntura già negativa,  
adesso rischi devastanti

# ECONOMIA FERMA

## Due imprese su tre già danneggiate dal coronavirus

**Il Centro studi di Confindustria.** Il sondaggio ha riguardato 4mila aziende. Impatto pesante per alberghi e ristoranti  
Soffre il manifatturiero. Difficoltà forti per abbigliamento e pelli

**Nicoletta Picchio**

ROMA

Gli effetti già si sentono. La diffusione di coronavirus in Italia ha già creato contraccolpi sull'attività delle imprese: così afferma il 65% delle aziende, in base ad un sondaggio elaborato dal **Centro Studi di Confindustria**, con la collaborazione dell'Area Internazionale. Dato che sale attorno al 70%, superiore alla media, in Lombardia e Veneto, le aree più colpite. A soffrire di più sono i settori della ristorazione e dell'alloggio, con un dato che sfiora il 99%, seguito dai trasporti e magazzino, 82,55 e il commercio all'ingrosso e al dettaglio, con il 73,28.

È una contrazione della domanda del mercato domestico, oltre ad una perdita di immagine, ciò che mettono in evidenza le imprese come problema principale. Con-

trazione legata al drastico calo dei consumi: ci sono blocchi o rinvii di ordini, specie nel turismo, dove si segnala una forte percentuale di riduzione e cancellazione delle prenotazioni.

Se ci si sofferma sulla manifattura, il 60% delle imprese denuncia di aver percepito già in impatto negativo: i settori più colpiti appaiono l'abbigliamento e lavorazione dei pellami, 73%; la chimica, 71,1%, l'elettronica, 71,9 per cento.

I conti soffrono: il 27% di chi ha risposto al questionario ha già avuto danni sul fatturato, il 5,8% ha avuto effetti legati al danno degli input produttivi e quasi il 20% ha subito tutti e due. Bisognerà vedere la durata di questa situazione e considerare anche l'impatto della minore crescita cinese sul nostro export. Fattori che si sommano alla difficoltà di avere approvvigiona-

menti, dalle materie prime ai semilavorati, dal momento che molte produzioni nazionali rientrano nelle catene del valore globale e una parte della componentistica arriva dalla Cina. Problemi cui si aggiunge il calo dei flussi turistici.

I tempi con cui si riuscirà a sconfiggere il virus e tornare alla normalità saranno determinanti per gli effetti sull'economia, oltre alle misure che saranno prese. Già ora, come



Peso: 1-5%, 7-43%



emerge, le aziende arrancano. Il sondaggio è stato realizzato proprio per capire l'entità dei danni e ascoltare le imprese: come è scritto nelle prime righe del testo il carattere umanitario dell'epidemia resta di gran lunga l'aspetto più urgente da trattare, ma purtroppo non l'unico. Già nei giorni scorsi il CsC aveva lanciato l'allarme recessione. Le risposte delle imprese e l'alta partecipazione al sondaggio confermano la situazione di difficoltà. Finora hanno risposto oltre 5.500 imprese (l'analisi del CsC si basa su più di 4.000 risposte, che si riducono a 3.171 dopo la pulizia dei dati). Il campione, spiega il documento, non si può considerare statisticamente rappresentativo della popolazione di imprese italiane, ma è «altamente indicativo di come venga percepita l'emergenza su scala territoriale e settoriale». Data la concentrazione del virus in alcune aree ci sono dati regionali che sovrastimano alcune zone rispetto alla distribuzione territoriale delle imprese italiane rilevata da Eurostat (ciò riguarda in particolare

Friuli-Venezia Giulia, Piemonte e Lombardia, mentre sono sottorappresentate Regioni come il Lazio e l'intero Mezzogiorno). Anche nei settori si verificano alcune discrepanze, così come per la dimensione. Ma il quadro d'insieme rivela una fotografia realistica dell'impatto economico del virus.

Tornando ai dati del sondaggio il 5% delle imprese che ha risposto ha dichiarato di aver utilizzato la cassa integrazione ordinaria, ma hanno segnalato che se la situazione non dovesse migliorare l'uso di questo strumento tenderà a crescere (la Cig, segnala il Centro studi, non è uno strumento disponibile per tutte le imprese incluse nell'indagine).

Un altro problema con cui fare i conti è l'effetto del virus sugli eventi e sulle fiere sia in Italia che all'estero: il 24% del campione ha subito danni per la cancellazione o mancata partecipazione a fiere o eventi promozionali in Italia. Se si considera in particolare l'entità del danno relativa al fatturato il 35% delle imprese non ne ha subiti, il 25% ne ha avuti ma trascurabili o gestibili

con piccoli aggiustamenti del piano aziendale., il 17% ritiene invece che i danni siano stati significativi e implicheranno la riorganizzazione del piano aziendale. Inoltre c'è un 10% di imprese che già teme di non poter raggiungere gli obiettivi per l'anno in corso, se non addirittura dover ricorrere a ridimensionamenti della struttura aziendale. L'incertezza comunque è elevata e molte imprese non si sentono ancora di poter rispondere.

In generale, scrive il Centro studi **Confindustria**, questa situazione sta determinando un rallentamento delle attività produttive, si teme una perdita di commesse a vantaggio dei competitor europei, si evince un clima di incertezza che se dovesse durare potrebbe comportare anche un congelamento delle iniziative imprenditoriali.



**Vincenzo Bocchia.** Per il presidente degli industriali, «passo dopo passo bisogna costruire un grande piano di reazione del Paese che abbia un effetto rilevante sull'economia reale. Siamo tutti presi da un grande senso di responsabilità e di comunità verso l'Italia».

**65%****LE IMPRESE COLPITE DALL'EMERGENZA**

La quota di aziende che hanno subito contraccolpi sull'attività secondo l'indagine CsC

**L'indagine del CsC sugli effetti dell'emergenza Coronavirus****PERCEZIONE DELL'IMPATTO SUI SETTORI**

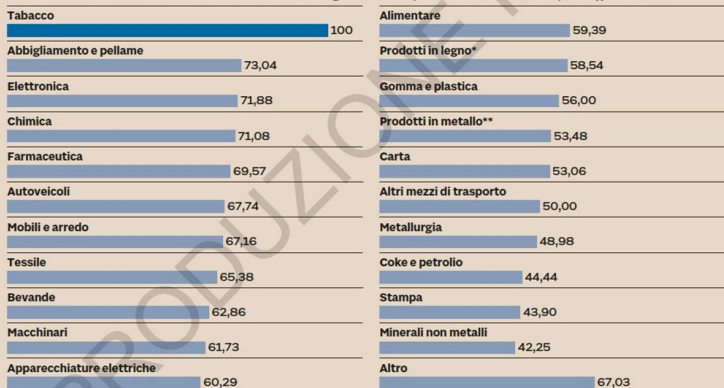
Domanda: ritiene che la diffusione in Italia del Covid-19 abbia già avuto un impatto sulla sua azienda? Risposte affermative in %



(\*) E riparazione autoveicoli e motocicli

**PERCEZIONE DELL'IMPATTO SUL MANIFATTURIERO**

Domanda: ritiene che la diffusione in Italia del Covid-19 abbia già avuto un impatto sulla sua azienda? Risposte affermative in %



(\*) escluso mobili; (\*\*) esclusi macchinari

**TIPOLOGIA DI PROBLEMA RISCOVRIATO**

Domanda: quali sono i problemi che l'impresa sta riscontrando nello svolgimento della sua attività produttiva? Dati in %



L'indagine del CsC. I risultati dell'indagine sugli effetti del Coronavirus per le imprese italiane - curata dal Centro Studi Confindustria e dell'Area Affari Internazionali dell'associazione - si basa sulle oltre 4mila risposte delle aziende arrivate fino al 2 marzo scorso



Peso: 1-5%, 7-43%

# Confindustria: ad agosto 2021 l'allerta per i piccoli

## DECRETO CORRETTIVO

Riparte il confronto

con la Giustizia

sulle modifiche al Codice

Una proroga dell'allerta più ampia anche di quella di recentissima approvazione. Una diversa procedura di selezione del componente amico degli Ocri, con apertura anche a figure diverse da quelle oggi previste. Revisione della disciplina del concordato e della liquidazione sul fronte lavoristico. Riparte da questi temi il confronto tra Confindustria e ministero della Giustizia, dopo il faccia a faccia tra il ministro della Giustizia Alfonso Bonafede e il presidente della piccola impresa di Confindustria, Carlo Robiglio. Un confronto i cui esiti dovranno poi essere tradotti nel decreto correttivo, in discussione in Parlamento.

Se nel pacchetto di misure approvato lo scorso fine settimana per affrontare l'emergenza sanitaria ha trovato posto anche lo slittamento, per tutte le imprese interessate, delle segnalazioni di allerta, dal 15 agosto 2020 al 15 febbraio 2021, ora Confindustria rilancia, sollecitando una finestra ancora più ampia. Dovrebbe così essere previsto uno slittamento più esteso, al 15 agosto del prossimo anno, per le sole piccole imprese, mentre per le medie la data dovrebbe rimanere quella attuale (comunque oggetto dell'ultimissima proroga) di febbraio.

Al 15 agosto di quest'anno, in questa mappa delle scadenze de-

terminate dal Codice della crisi d'impresa, resterebbe invece legata l'entrata in vigore del resto delle misure della riforma, dalle modifiche al concordato preventivo alla procedura di liquidazione. Dopo l'ultimo intervento in sede di conversione del decreto milleproroghe, è legato al 29 aprile, invece, il nuovo termine per l'adozione dell'organo di controllo interno da parte delle Srl.

In ogni caso, nella valutazione di Confindustria (che sollecita anche la revisione delle soglie di segnalazione da parte dei creditori qualificati, portandole a quelle previste per la responsabile penale per omesso versamento Iva), lo slittamento è tanto più necessario per l'effetto coronavirus sull'economia, che fa ritenere altamente probabile un aumento significativo delle 60mila imprese in difficoltà stimate da Cerved in prospettiva allerta.

Esiste poi un tema Ocri, che appaiono in larga parte sguarniti di poteri e prerogative di spessore tale da facilitare il raggiungimento di accordi transattivi extragiudiziali, alternativi alla classica procedura concorsuale. In discussione quindi l'introduzione di leve e incentivi che ne possano facilitare l'azione.

Ma sull'Ocri serve anche un intervento sul componente amico. Anche perché la soluzione del correttivo, sia pure apprezzabile, nella valutazione di Confindustria mette comunque in difficoltà le associazioni di categoria, chiamate a scelte un po' troppo "alla cieca: si propo-

ne così di prevedere che il componente amico venga individuato dal referente camerale, scegliendo tra tre nominativi indicati dall'associazione d'intesa con il debitore. Componente amico che poi dovrebbe potere essere scelto anche tra soggetti estranei al circuito delle procedure e degli iscritti al futuro Albo (almeno nell'assetto attuale), comprendendo anche figure con competenze nel settore di attività del debitore.

Cruciale infine il tema del lavoro, dove sul tavolo ci sono le condizioni previste dal Codice della crisi nel caso di trasferimento d'azienda che interessa imprese in liquidazione o in concordato preventivo liquidatorio. Tra queste, l'obbligo di continuità del rapporto di lavoro del cessionario e quello della corresponsione del medesimo trattamento economico, oltre al divieto di licenziamento. Qui la sottolineatura è per l'assetto probabilmente squilibrato dei livelli occupazionali di un'impresa interessata da procedura liquidatoria e la richiesta diventa quella di evitare condizioni troppo rigide, affidandosi piuttosto alle trattative sindacali.

—G. Ne.



**COSTI TROPPO ELEVATI****Gestione delle crisi d'impresa:  
da sciogliere il nodo dei compensi**

Giovanni Negri - a pag. 21

# Caro Ocri quanto mi costi, da sciogliere il nodo compensi

**Giovanni Negri**

Da correggere a monte quanto ratificato a valle. Perché i compensi che dovranno remunerare i componenti degli Ocri rischiano, soprattutto in alcuni casi, di essere troppo onerosi. Il regolamento sugli Ocri, anticipato ieri su «Il Sole 24 Ore», rende evidente a livello di misura attuativa quanto previsto dallo stesso Codice della crisi all'articolo 351. Con il relativo aspetto problematico, che sta prendendo corpo in queste ore nelle considerazioni delle diverse parti coinvolte, provocato innanzitutto dal riferimento ai compensi previsti per i curatori. Compensi che in caso di attivo disponibile possono diventare cospicui per gli Ocri a fronte di un impegno che potrebbe anche essere diverso per aspetti non banali da quello, consistente, dei curatori.

Il regolamento allora prevede quattro ipotesi principali, prevedendo di retribuire anche i casi di mancata comparizione del debitore, segnalato dall'innesco della procedura allerta, le audizioni e successivamente il procedimento di composizione assistita della crisi, con la variabile della disponibilità dell'attivo e, in caso di sua assenza, del riferimento al passivo.

Da **Confindustria** si sottolinea l'esistenza del tema della onerosità

degli Ocri, per un sistema imprese che comunque deve fronteggiare anche i costi da sostenere per l'adozione dell'organo di controllo interno. E soprattutto, a fronte di costi certi, si mette in evidenza come gli Ocri devono essere costituiti in modo da essere messi nella condizione di potere svolgere un lavoro utile, coerente con l'obiettivo per i quali gli Ocri sono stati pensati e cioè favorire la conclusione di accordi stragiudiziali.

Particolarmente spinosa, nel dettaglio, la previsione che devono essere remunerati referente e componenti del collegio sia quando l'imprenditore neppure si presenta in avvio della procedura sia quando l'impegno dell'organismo si esaurisce con l'audizione. Casi questi in cui il compenso, sia pure da dividere, non è circoscritto a un gettone di presenza ma è previsto in percentuale rispetto all'attivo.

Come pure discutibile appare anche la previsione che la cifra da corrispondere costituisce una variabile indipendente rispetto all'esito del procedimento: va versata comunque nel medesimo importo, sia in caso di esito positivo sia in caso di mancata conclusione di un accordo. Meglio sarebbe allora potere mettere in campo un aggiustamento, con importi diversi a seconda delle fasi

del procedimento e un incentivo anche economico alla sua conclusione positiva.

E, da parte di esponenti della magistratura, si lancia l'allarme anche su un altro aspetto che potrebbe essere non secondario. E cioè il fatto che la previsione di compensi assai significativi per remunerare l'impegno di professionisti coinvolti per raggiungere un accordo stragiudiziale, potrebbe indurre l'imprenditore a preferire la strada del tribunale dove i costi sono assai inferiori e l'esito, un accordo di ristrutturazione per esempio, non molto diverso.

Di sicuro il problema esiste. E arricchisce la lista delle possibili correzioni che già ora potrebbero essere inserite nel Codice della crisi, utilizzando lo strumento più adeguato e cioè il decreto correttivo in queste settimane in discussione davanti alle commissioni parlamentari per i pareri.

**CRISI D'IMPRESA**

Dalle aziende l'allarme sull'onerosità: organismi da fare funzionare

Parcella da pagare anche quando il debitore non si presenta



Peso: 1-1%, 21-27%

**I compensi per gli Ocri**

Importi da pagare a seconda dell'impegno richiesto

TIPO ATTIVITÀ/CLASSI DI IMPORTO	COMPENSO
<b>IPOTESI A – MANCATA COMPARIZIONE DEBITORE</b>	
Compenso in caso di mancata comparizione del debitore	Viene corrisposto il compenso minimo del curatore ridotto del 50%, di cui la metà all'ufficio del Referente e la restante metà suddivisa tra i membri del collegio
<b>IPOTESI B – AUDIZIONE DEBITORE</b>	
Compenso per la sola audizione del debitore	Viene corrisposto il compenso minimo del curatore suddiviso per un terzo all'ufficio del Referente e per due terzi tra i membri del collegio
<b>IPOTESI C – ATTIVO REALIZZATO NEL PROCEDIMENTO DI COMPOSIZIONE ASSISTITA DELLA CRISI</b>	
Fino a 16.227,08 euro	dal 12% al 14%
Oltre 16.227,08 euro fino a 24.340,62 euro	dal 10% al 12%
Oltre 24.340,62 euro fino a 40.567,68 euro	dall'8,50% al 9,50%
Oltre 40.567,68 euro fino a 81.135,38 euro	dal 7% all'8%
Oltre 81.135,38 euro fino a 405.676,89 euro	dal 5,5% al 6,5%
Oltre 405.676,89 euro fino a 811.353,79 euro	dal 4% al 5%
Oltre 811.353,79 euro fino a 2.434.061,37 euro	dallo 0,90% all'1,80%
Oltre 2.434.061,37 euro	dallo 0,45% allo 0,90%
<b>IPOTESI D - PASSIVO ACCERTATO (*) NEL PROCEDIMENTO DI COMPOSIZIONE ASSISTITA DELLA CRISI</b>	
sui primi 81.131,38 euro	dallo 0,19% allo 0,94%
sulle somme eccedenti 81.131,38 euro	dallo 0,06% allo 0,46%

(\*) risultante dall'accordo o dal piano del consumatore omologato



Peso:1-1%,21-27%

**Economia****Peggio che nel 2008  
ci vorrebbero  
i coronavirus bond**

LUIGI PANDOLFI

**I**l coronavirus fa paura, l'Ocse parla di «rischio senza precedenti» per l'economia, che potrebbe dimezzare la sua crescita (da una stima del 2,9% ad un effettivo +1,5%). C'è un problema dell'offerta (chiusura delle fabbriche, blocco

della catena internazionale del valore) e un problema della domanda, estera e interna. Isolamento di aree geografiche, inasprimento della prevenzione.

— segue a pagina 15 —

# Una crisi peggiore del 2008, ci vorrebbero i «coronavirus bond»

LUIGI PANDOLFI

— segue dalla prima —

■ ■ Unite alla paura generale, stanno infliggendo colpi durissimi all'economia globalizzata, molto più di quanto abbia fatto la grande crisi finanziaria del 2007-2008.

Una situazione inedita che richiede una fuoriuscita dall'ordinario. Non basta più che la Fed tagli i tassi d'interesse di mezzo punto o che la Bce pensi a nuove iniezioni di liquidità nel sistema bancario, attraverso il *quantitative easing* o il rifinanziamento a tassi agevolati degli istituti di credito. È ridicolo che in una situazione così eccezionale si insista ancora ed unicamente sul «meccanismo di trasmissione della politica monetaria all'economia reale».

In Europa, peraltro, questo «meccanismo» ha dimostrato tutta la sua fallacità in questi anni. La politica ultra-espansiva della Bce (tassi a zero o sottozero e liquidità a iosa per le banche) coniugata con l'austerità fiscale si è rivelata acqua fresca per l'economia, come dimostra l'andamento dell'indice dei prez-

zi al consumo nell'ultimo decennio. Siamo ancora lontani dal target del 2% fissato a Francoforte e ben al di sotto dei valori del 2011-2012, gli anni della cosiddetta «crisi dei debiti sovrani».

L'inflazione troppo alta, mangia il potere d'acquisto di stipendi, salari e pensioni. Ma se è troppo bassa, significa che la gente non spende, perché risparmia o, soprattutto, perché non ha soldi da spendere. Proprio come in Europa, dove alcuni Paesi come l'Italia rimangono sull'orlo della deflazione, con conseguenze importanti anche sulla sostenibilità dei conti pubblici.

I soldi servono, ma devono arrivare all'economia ed ai cittadini. In Europa, l'autorità monetaria è un «sistema» (Sebc), composto dalla Bce e dalle banche centrali nazionali. Quando si dice che la Bce stampa soldi per comprare dalle banche private titoli di stato dei Paesi membri, si dice una cosa solo in parte corretta. In realtà, ogni banca nazionale compra i titoli del suo Paese in proporzione alla quota di capitale della

Bce che possiede, assumendosi direttamente il rischio di insolvenza che ne deriva. La Bce stampa i soldi e le banche centrali nazionali li prendono in prestito per acquistare titoli di Stato dalle banche commerciali. Quest'ultime sostituiscono titoli illiquidi con moneta fresca. Ma questa moneta resta intrappolata nel circuito bancario e della speculazione, non arriva all'economia, ai cittadini.

L'epidemia intanto ha messo sul piatto una serie di esigenze: c'è bisogno di più soldi per la sanità (strutture, dispositivi, personale) e soldi per non far collassare il sistema produttivo. In sostanza, lo Stato deve spendere di più. Anche **Confindustria** è convinta che adesso «la domanda pubblica deve compensare l'arretramento di quella privata» (quando tutto precipita, il *laissez-faire* può attendere) e propone un piano da



Peso: 1-4%, 15-41%



mille miliardi per l'Europa da finanziarsi con l'emissione di eurobond.

Nel caso europeo, nondimeno, la soluzione potrebbe essere ancora più semplice (e più efficace). Nel quadro di alcuni parametri fissati dalla Commissione (tenendo conto della crescita, dell'inflazione, della disoccupazione di ciascun Paese), ogni singola banca centrale nazionale andrebbe a finanziare una quota di spesa pubblica statale attraverso l'acquisto, direttamente dal Tesoro, di bond appositamente emessi.

Una sorta di «corona-bond», senza scadenza, perpetui, il cui rendimento sarebbe scontato agli Stati attraverso l'incasso dei diritti di signoraggio. Niente paura, più o meno è già così. Oggi, ogni banca nazionale ha un cosiddetto «reddito monetario», derivante dal flusso di interessi sugli attivi detenuti come contropartita (titoli di Stato) delle banconote in circolazione e dei depositi bancari. Questo reddito, dopo aver fatto il giro di Francoforte, ritorna alle banche nazionali che, a loro volta, lo gira-

no agli Stati.

Sarà per questo che, a proposito del denaro, si parla spesso di «magia». Ma possibile che di questi prodigi gli unici a non poterne godere debbano essere i cittadini?

*Una situazione inedita richiede una fuoriuscita dall'ordinario. Non basta più che la Fed tagli i tassi di interesse di mezzo punto, né altri quantitative easing della Bce*

*Ogni singola banca centrale nazionale potrebbe finanziare una quota di spesa pubblica con l'acquisto, dal Tesoro, di bond appositamente emessi*

foto di Paul Hanna



**IL DECRETO LA GUIDA****Lavoro, eventi  
famiglie:  
cosa cambia  
tra aiuti e regole**di **Marco Bonet**

**G**li aiuti per le imprese, le norme per aiutare le famiglie tra lavoro e scuole chiuse, gli interventi per le partite Iva, il sostegno al turismo in crisi ma anche cosa cambia nel mondo della cultura. Ecco i punti centrali che il Consiglio dei ministri ha fissato ieri nel nuovo decreto legge. a pag. 7

**Baby sitter, imprese, cantieri  
«Un piano per reagire»**

Manovra da 7,5 miliardi, ecco le misure allo studio del governo

di **Marco Bonet**

Il Consiglio dei ministri ha fissato ieri il perimetro degli aiuti alle famiglie e alle imprese che la prossima settimana saranno inseriti in un nuovo decreto legge, dopo quello emanato una settimana fa dedicato però esclusivamente alle «zone rosse» (per il Veneto il solo Comune di Vo'). «Abbiamo stanziato 7,5 miliardi (in aumento rispetto ai 3,6 miliardi inizialmente previsti, ndr) per misure straordinarie e urgenti» ha spiegato il premier, Giuseppe Conte. Il finanziamento sarà garantito da un aumento del deficit, già concordato con l'Unione Europea. «Sappiamo che anche questo secondo decreto non esaurisce gli interventi necessari per sostenere e rilanciare l'economia» ha ammesso il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri «il governo è al lavoro per accelerare lo sblocco degli investimenti già stanziati e per introdurre misure di sostegno alla crescita».

**1 I tempi**

Il decreto è atteso per la prossima settimana. Dopo gli incontri con i governatori, le parti sociali e le associazioni di categoria, il governo sta provando a fare sintesi delle diverse proposte arrivate sul suo tavolo. Un testo definitivo, dunque, ad oggi non c'è. Sarà necessario anche un passaggio parlamentare, trattandosi di uno scostamento rispetto agli obiettivi programmatici di finanza pubblica.

**2 La platea**

Il vice ministro dell'Economia, Stefano Buffagni ha spiegato che le nuove norme estenderanno alcune delle misure già previste per le «zone rosse» (come la cassa integrazione in deroga o gli indennizzi agli autonomi e alle imprese) alle «zone gialle», ossia al resto del territorio delle regioni colpite, con interventi modulati in rapporto alla gravità del contagio. L'obiettivo è evitare abusi.

**3 Baby-sitter e congedi**

Il ministro per la Famiglia Elena Bonetti ha annunciato il ripristino del voucher per le baby sitter, non confermato nell'ultima manovra ma

indispensabile per aiutare genitori e nonni alle prese con la chiusura delle scuole. La vice-ministra all'Economia Laura Castelli pensa invece a congedi parentali straordinari per mamme e papà: «Stiamo definendo una norma che prevede la possibilità per uno dei genitori di assentarsi dal lavoro per accudire i figli minorenni». In entrambi i casi, però, non sono chiare le coperture. Alcuni Comuni hanno deciso autonomamente di azzerare (come Calalzo) o ridurre (come Padova) le rette degli asili che non possono essere frequentati dai bambini.

**4 I lavoratori dipendenti**

Come anticipato al *Corriere del Veneto* dal sottosegretario all'Economia Pier Paolo Baretta, sarà potenziata la cas-



Peso: 1-3%, 7-72%

sa integrazione ordinaria ed estesa quella «in deroga», dedicata alle imprese con meno di sei dipendenti. L'intervento sarà concentrato sui settori più colpiti, come il turismo (che oggi non può ricorrere alla cassa), i trasporti e logistica. La cassa, pagata dallo Stato, integra lo stipendio nelle aziende in difficoltà e può arrivare all'80% della busta paga. Potrebbe essere potenziata da un altro strumento di sostegno al reddito, il Fis, il Fondo di integrazione salariale, sempre a carico dello Stato. Con questo Fondo (almeno in teoria e risorse permettendo) si può arrivare a coprire lo stipendio pieno.

### 5 Le partite Iva

Il ministero dell'Economia studia un indennizzo per chi in queste settimane ha perso almeno il 25% del fatturato rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. L'indennizzo dovrebbe avere la forma del credito d'imposta, cioè dello sconto sulle tasse da pagare. Come ha spiegato Baretta verrebbe applicato già quest'anno, non nel 2021.

### 6 Slitta il 730

La consegna del Modello 730 slitta al 30 settembre (fino al 2019 il termine era il 23 luglio). Il rinvio a dopo l'estate era già stato approvato con l'ultima manovra ma il nuovo calendario fiscale do-

veva partire dal 2021. L'emergenza coronavirus ha fatto anticipare di un anno la riforma. Questo dovrebbe dare più tempo a imprese e sostituti d'imposta per l'invio dei dati dei contribuenti.

### 7 Mutui

Nel decreto ci saranno «misure per sostenere una moratoria dei crediti alle imprese da parte del sistema bancario» ha spiegato il ministro Gualtieri. Anche in questo caso alcuni istituti si stanno già muovendo in autonomia, dopo il primo decreto, come Intesa-Sanpaolo, Unicredit, Banco Bpm, Crédit Agricole, Banca Patavina. Analoga sospensione dovrebbe interessare i leasing. Annunciato anche l'aumento del Fondo di garanzia per l'accesso al credito delle piccole e medie imprese mentre sul territorio si muovono i confidi.

### 8 Edilizia e automotive

L'Ance ha lanciato ieri un severo allarme sulla nuova crisi del settore. Il ministro dello Sviluppo economico Stefano Patuanelli pensa ad un ampliamento dell'ecobonus (detrazione al 65%) «uno dei nostri pilastri produttivi». L'ipotesi di portare al 100% la detrazione per l'efficienza energetica, accompagnandola con lo sconto in fattura, garantendo però alle imprese che ciò non incida sulla loro

liquidità. Il ministro vorrebbe anche nuovi bonus rottamazioni per incentivare la mobilità elettrica e dare ossigeno al settore dell'automotive.

### 9 «Modello Genova»

In Italia ci sono cantieri fermi per 82 miliardi di euro. Il viceministro alle Infrastrutture Giancarlo Cancellieri conferma la volontà di applicare su larga scala il «modello Genova» attuato dopo il crollo del Ponte Morandi. «La politica dei fini» la chiama il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia: «Ti do il commissario, do più poteri al sindaco ma in X mesi devi fare l'opera piccola, media o grande, attivare cantieri e scaricare a terra una potenza di fuoco mai vista. Per la prima volta, il Paese dei rinvii e delle lungaggini deve avere consapevolezza dei tempi». Quali opere siano coinvolte, ad ora, non è stato stabilito.

### 10 Fiere

Quello fieristico è uno dei comparti più colpiti dal coronavirus (si pensi solo allo slittamento del Vinitaly a Verona). Il ministro degli Esteri Luigi Di Maio ha assicurato che «le Pmi saranno rimborsate al 100% per le mancate partecipazioni» e «fino ad aprile le imprese fino a 100 dipendenti avranno servizi gratuiti per l'internazionalizzazione» (il riferimento è ai 716 milioni stanziati per il piano

straordinario sull'export).

### 11 Il turismo

Le Regioni chiedono alla Farnesina e all'Enit di mettere a punto «piani industriali di sostegno all'export e all'internazionalizzazione pluriennali» con un «pacchetto» di interventi attuativi: missioni di sistema e settoriali; formazione; piani di comunicazione integrata; pacchetti di sostegno finanziario.

### 12 La cultura

Sempre le Regioni hanno chiesto di anticipare i pagamenti Fus (Fondo Unico Spettacolo) e prevedere forme di indennizzo per i danni derivanti dall'annullamento delle programmazioni.

Intanto Confindustria Veneto, dopo un'indagine flash di Fondazione Nord Est, fa sapere che l'84,5% delle imprese dichiara un forte rallentamento della domanda; il 41% prevede danni rilevanti al fatturato; registrano effetti immediati: sull'operatività (impossibilità di fare manutenzioni ai clienti esteri o ricevere visite), di immagine e reputazione, di sistema (rischio di insolvenza) e organizzativo con l'utilizzo dello smart-working. Nel medio periodo le imprese si attendono un peggioramento sulla catena di subfornitura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Confindustria Veneto lancia l'allarme: 8 aziende su 10 hanno un forte rallentamento della domanda, 4 su 10 prevedono «danni rilevanti» al fatturato



Peso:1-3%,7-72%

**EMERGENZA CORONAVIRUS**

Il governo arriva a stanziare 7,6 miliardi: mercoledì ci sarà il decreto Conte: "Salvini non avrà il coraggio di opporsi, sarebbe un altro errore"

# Raddoppiano gli aiuti Più di un miliardo per assumere medici

**RETROSCENA**

**ROBERTO GIOVANNINI  
ILARIO LOMBARDO**  
ROMA

**I**l ministro Roberto Gualtieri aveva pochi giorni fa parlato di un intervento a sostegno dell'economia italiana schiantata dall'emergenza coronavirus da 3,6 miliardi. Ieri il governo ha deciso di raddoppiarlo, a quota 7,5 miliardi. Soldi che verranno spesi con un decreto legge varato mercoledì prossimo, e che serviranno per finanziare cittadini e imprese messi alle strette dai colpi della gelata generata dal virus, e per potenziare servizi fondamentali, come sanità e forze dell'ordine, necessari a superare la crisi. L'annuncio del pacchetto economico - che prevede il ricorso al deficit, e verrà «validato» dalla Commissione europea - è arrivato ieri pomeriggio al termine di una riunione del Consiglio dei ministri.

I 7,5 miliardi - che per ragioni tecnico-contabili peseranno per soli 6,35 miliardi sul deficit pubblico e rappresentano tra lo 0,2 e lo 0,3% del Pil italiano - verranno spesi per attuare «misure straordinarie e urgenti». I dettagli sono ancora da definire, ma

secondo fonti qualificate le risorse saranno così ripartite: 1,2 miliardi serviranno per assumere nuovi medici e infermieri, e per aumentare le dotazioni di attrezzature indispensabili a fronteggiare l'emergenza. Circa 500 milioni punteranno le strutture delle forze dell'ordine e della Protezione Civile impegnate in queste ore. 2 miliardi verranno utilizzati per gli ammortizzatori sociali per i lavoratori dipendenti e per gli aiuti ai lavoratori autonomi. Altri 2 miliardi andranno ai territori e alle aziende in difficoltà. Infine, 1,8 miliardi finanzieranno la moratoria dei crediti delle banche alle imprese colpite dagli effetti del coronavirus. Si pensa di usare il già esistente Fondo di Garanzia per le piccole e medie imprese, che concede una sponda pubblica che si affianca e spesso si sostituisce alle garanzie reali portate dalle imprese. Grazie al Fondo l'impresa ha la concreta possibilità di ottenere finanziamenti senza garanzie aggiuntive.

«Sono risorse significative e

ci consentono di fare fronte alle esigenze immediate dell'emergenza», spiega il ministro Gualtieri, ricordando che il nuovo decreto «non esaurisce gli interventi necessari: il governo è al lavoro per accelerare lo sblocco degli investimenti e il sostegno alla crescita e per definire una risposta concertata a livello europeo che utilizzi anche la leva fiscale per rispondere in modo adeguato». Non si prevedono difficoltà sul versante dell'Unione europea per questo incremento di deficit (salirà nel 2020 dal 2,2 al 2,5%) e di spesa: è già partita la lettera che informa l'Ue di questo scostamento. Il premier Conte si dice «consapevole della responsabilità che incombe su di noi», ammette la severità della decisione di chiudere le scuole, e «apre» ai suggerimenti delle opposizioni: «Sicuramente qualche proposta e qualche idea la potremo raccogliere».

Il raddoppio del pacchetto di aiuti di emergenza è un messaggio implicito a Matteo Salvini, che con il centrodestra chiede di spendere 30 miliardi: «Non credo che avrà il coraggio di non votare il decreto», avrebbe



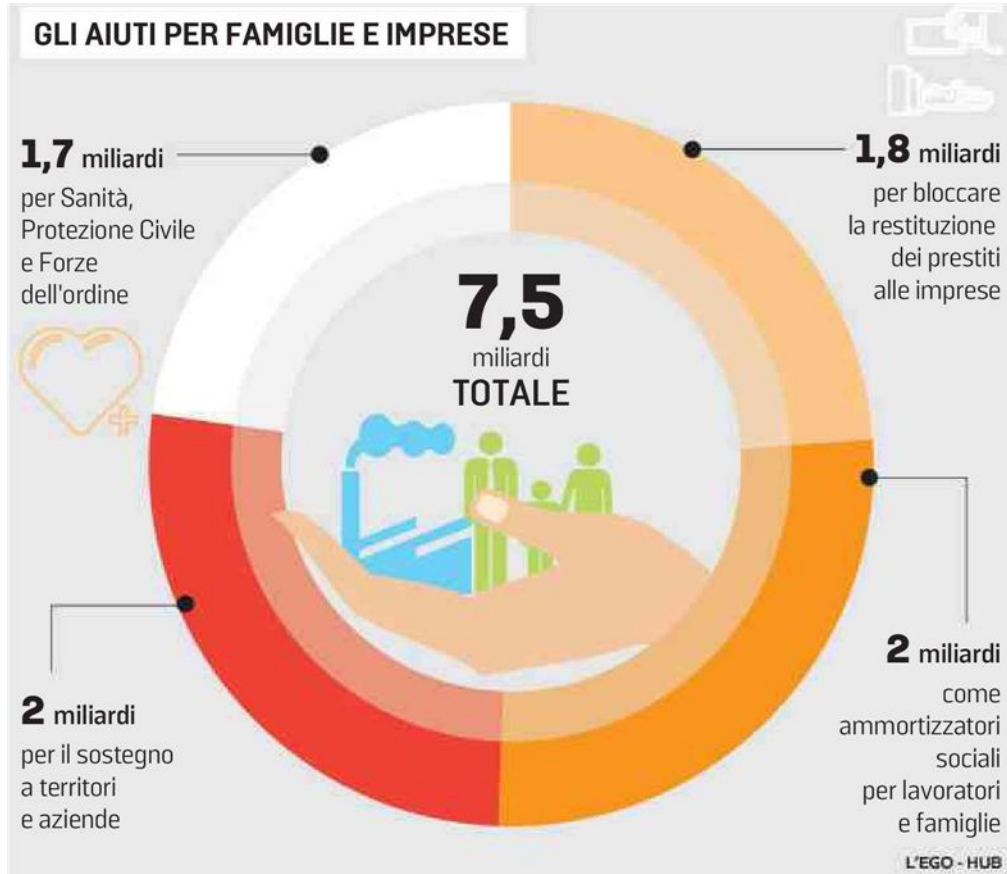


detto Conte ad alcuni ministri. Secondo il premier (infuriato con Giorgia Meloni, che lo ha accusato di avere un «atteggiamento criminale») un no del leader della Lega sarebbe un ennesimo passo falso. Per Conte, la campagna insistente di Salvini, che ha provato ad approfittare delle difficoltà di gestione dell'emergenza coronavirus attaccando quotidianamente il

governo, è stato un «enorme errore» che i sondaggi hanno subito rilevato. Perché davanti a un pericolo epocale che investe la salute individuale e collettiva - sostiene il premier - il Paese tende a compattarsi, infischiosene della polemica politica. Salvini è così calato sia nel consenso personale che in quello del partito, e i principali istituti

lo danno sotto il 30%. E «più spara cifre casuali - ragionano a Palazzo Chigi - più cala la sua credibilità». —

## Già partita la lettera a Bruxelles per informare dello scostamento sul deficit



Peso:43%

# ANCHE IL BANCARIO PIANGE. MA NON TROPPO

I 5 MILA DI UBI E I 6 MILA DI UNICREDIT SONO GLI ULTIMI ESUBERI DI UN SISTEMA CHE IN DIECI ANNI HA MANDATO A CASA IL 13% DEI DIPENDENTI. COME È SUCCESSO E PERCHÉ? VIAGGIO NEL **POSTO FISSO** CHE FU

di **Riccardo Staglianò**

**U**LTIMA venne Intesa. Se l'offerta di mangiarsi Ubi andrà in porto, nelle fauci della fusione finiranno 5.000 dipendenti contro la promessa di duemilacinquecento nuove assunzioni. Saldo finale: -2500. Qualche settimana prima era stata Unicredit a presentare un piano di ristrutturazione da 6.000 dipendenti e 450 filiali in Italia. Giusto per restare da noi, ché altrimenti Hsbc ha appena annunciato una cura dimagrante globale da 35 mila lavoratori mentre 18 mila saranno lasciati a casa da Deutsche Bank. È l'inizio della fine per la professione proverbialmente più solida del mondo? Anche i bancari piangono oppure l'espulsione dal lavoro è, in questo caso, l'occasione per un felice terzo tempo della loro vita? E oltre all'indiziato numero uno, internet che rende superflue le visite in filiale, quali sono i responsabili di una trasformazione che non accenna a rallentare?

## NON CHIAMATELI LICENZIATI

Come quasi sempre, è tutto tremendamente più complicato di quel che sembra. Cerchi su Google e sei investito da una gragnuola di titoli degni del Coronavirus che parlano di "licenziamenti di massa" quando non di "ecatombe di posti di lavoro". Ecco, una delle poche cose certe è che non sono licenziamenti. Si tratta di prepensionamenti, uscite volontarie. Incentivate da uno strumento peculiare, il fondo di solidarietà, che il sistema bancario nazionale ha varato nel 2000 e che garantisce uno scivolo fino a cinque anni di contributi a chi decide di uscire anzitempo. Fondo che viene finanziato dai con-

tributi delle banche e dei bancari e che quindi non grava sulla fiscalità generale. Ciò non toglie che, solo nell'intervallo 2011-2018, i bancari sono passati da 316 a 274 mila (-13 per cento). Il motivo per cui questo smottamento non ha portato lavoratori inferociti per strada è proprio la presenza del fondo. Che nei vent'anni di sua esistenza è

## QUANTI ERANO E QUANTI SONO

Il grafico mostra il numero dei bancari dal 1970 a oggi. Dati espressi in migliaia costato circa un miliardo all'anno e ha accompagnato circa 77 mila lavoratori (a fronte di 20 mila giovani entrati grazie a un altro fondo, quello per l'occupazione). Questo spiega la relativa *souplesse* con cui i tagli sono stati accolti dai tagliati, ma non dice niente sulle loro cause.

## DI CHI È LA COLPA

Chiedo a Giovanni Sabatini, direttore generale dell'Abi, l'associazione delle banche italiane. Cita tre macro-cause.

Lo scenario economico caratterizzato dalla riduzione dei tassi di interesse, con cui le banche ripagavano il grosso della loro attività. Le leggi più stringenti post-2008 che impongono maggiori accantonamenti di capitale e una ge-



stione più prudentiale dei crediti deteriorati. Infine, la tecnologia che cambia modalità di utilizzo e la relazione con il cliente. Di certo quest'ultimo elemento è destinato ad accelerare: immagina un futuro con sempre meno bancari? «La contrazione della forza lavoro c'è stata ma il vero tema è la riqualificazione del personale per campi totalmente nuovi che si apriranno, come la gestione dell'intelligenza artificiale». Sì, ma pensa che tra cinque anni questi nuovi settori aggiungeranno lavoratori invece di toglierli? Pausa. «Il cambiamento è esponenziale. Non so darle una risposta netta». Poi: «La parte del lavoro per servizi a basso valore aggiunto tenderà a ridursi notevolmente ma il nostro lavoro si basa sulla fiducia, come nella consulenza, e lì l'intervento umano rimane centrale». La cronaca pulula di storie dell'orrore a danno di correntisti, ma il ragionamento generale è chiaro. Come il *pride* istituzionale di non emettere sentenze di morte apparente per un intero comparto.

#### IN EUROPA STANNO PEGGIO

Il medesimo orgoglio, che a tratti sconfinava nella categoria psicologica della rimozione, lo riscontro in Lando Maria Sileoni, segretario generale della Fabi, un sindacato autonomo che rappresenta circa un terzo dei bancari. La colpa principale dei tagli, nella sua ricostruzione, è della Bce che ci considera «deboli e inaffidabili» e quindi pretende da noi standard che invece risparmia a Francia e Germania. Complicando la vita ai nostri istituti. Che, nonostante questo, «negli ultimi sei anni hanno visto solo 60 mila uscite volontarie contro le 370 mila, sette su dieci licenziamenti, nel resto d'Europa». Quindi stiamo decisamente meglio degli altri, «e anzi entro due anni immagino che il trend si invertirà e, tra lo sviluppo sui servizi assicurativi e consulenziali e i nuovi settori che nasceranno grazie alla tecnologia, gli occupati cresceranno». È

un'opinione legittima, che va in senso opposto alle serie storiche dell'ultimo ventennio che il suo stesso ufficio stampami ha fornito. Gli ricordo, consapevole del minimo valore rappresentativo, che l'ultima volta che ho messo piede in una filiale era per sbrogliare le faccende ereditarie dopo la morte di mio padre, bancario. Nei quindici anni prima non ci ero entrato neppure una volta facendo tutto sul sito prima e sulla app poi. Scuote la testa: «L'*home banking* da noi non è ancora davvero partito e anzi, negli ultimi due anni le presenze medie nelle filiali sono aumentate». Questo è un piccolo scoop: chiedo raggugli. Mi promettono dati che arrivano in zona Cesarini e verrebbero da un censimento interno. Diversi da quelli dell'Abi per cui, negli ultimi dieci anni, sono spariti 8.600 sportelli (oltre la metà dei quali negli ultimi quattro) e la frequenza delle visite si è ridotta di quasi un quarto (-23,5 per cento), «lasciando intravedere», come recita la legenda, «margini di ulteriore riduzione della rete fisica delle agenzie». Ottimismo della volontà, quindi. E per di più mutevole nel tempo perché nel 2015 la stessa Fabi registrava, con un numero troppo rotondo per non risultare sospetto, «un calo del 50 per cento delle operazioni allo sportello, a causa dello sviluppo dell'*home banking*».

#### ADDIO STATUS, ADDIO FILIALI

Interpello un esperto indipendente, il professore emerito alla Bocconi Paolo Mottura, autore di vari libri sugli intermediari finanziari. «In tutta Europa la redditività delle banche è compressa per i tassi bassi, le commissioni calanti sulla gestione dei fondi (per la crescita dei servizi online) e da ultimo anche per la concorrenza di nuovi gestori di pagamenti, da Paypal a Apple Pay. Perciò cercano di recuperare tagliando le filiali e chi ci sta dentro». Per lui la domanda se tra cin-



que anni avranno più o meno dipendenti di oggi è quasi offensiva: «Meno, non c'è alcun dubbio. Perché finora è la banca a essersi impadronita della tecnologia, ma che succederà quando la tecnologia si impadronirà della banca? Ovvero, quando Amazon, che sa tutto dei suoi clienti, comincerà a proporre loro prestiti o altri servizi finanziari?». Già. Per non dire della caduta di status dagli anni 70-80 («quando gli stipendi erano nettamente superiori al resto dell'industria e si leggevano annunci matrimoniali tipo "bancario, buona posizione"») a oggi. «Oggi un giovane cassiere prende sui 1.400 euro, non ha più alcun automatismo di carriera e uno studio che avevo commissionato un paio di anni fa riscontrava tra 400 colleghi un abuso di psicofarmaci per tollerare lo

stress crescente» mi dice Fabio Alfieri, ex-sindacalista Cgil uscito felicemente dal Monte dei Paschi di Siena con tre anni di anticipo usufruendo del fondo solidarietà dell'anno scorso. Percorso che vorrebbero bissare in tanti ma che per il momento è impraticabile perché Mps, che ha già la sua dose di problemi, non ha intenzione di attivarlo (il grosso della contribuzione avviene quando lo si usa).

Il futuro del settore sembra meno misterioso di altri. Un conto corrente online, spiegava di recente la vicedirettrice generale della Banca d'Italia Alessandra Perrazzelli, «ha costi di gestione pari a circa il 20 per cento di quelli di un conto tradizionale». Altri ricercatori di Palazzo Koch, analizzando il periodo 2012-2015, in un paper appena uscito, certificano l'ipo-

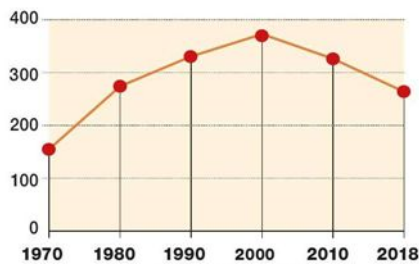
tesi più intuitiva. Ovvero «una relazione negativa e significativa tra il ricorso ai servizi online e l'evoluzione della rete territoriale delle banche». In altre parole: più online, meno filiali. A occhio per i bancari non saranno anni bellissimi.

**Riccardo Staglianò**

È STATO  
IL **FONDO**  
DI SOLIDARIETÀ  
A FARSI  
CHE I TAGLIATI  
ACCETTASSERO  
I TAGLI  
«A CAUSA  
DELL'**HOME**  
**BANKING**  
LE OPERAZIONI  
ALLO SPORTELLINO  
SONO CALATE  
DELLA METÀ»

#### QUANTI ERANO E QUANTI SONO

Il grafico mostra il numero dei bancari dal 1970 a oggi. Dati espressi in migliaia



Milano, 1964: un impiegato della Cariplo (Cassa di Risparmio delle Province Lombarde) nella sede di corso di Porta Romana



Peso:50-83%,51-88%,52-69%

## L'ANALISI

# Per le Pmi cruciale identificare e mitigare i rischi

**Alessandro Solidoro**

Le piccole e medie imprese giocano un ruolo cruciale nella vita quotidiana delle persone e nell'economia. Partendo da questo facile assunto, gestire i rischi che queste affrontano è essenziale per la tenuta dell'economia sia italiana che europea. I commercialisti, nel loro ruolo di consulenti più prossimi delle Pmi, sono consapevoli del ruolo che sono chiamati ad assumere per assistere gli imprenditori nei loro processi di gestione del rischio. In questa direzione si muove, anche a livello europeo, l'ultimo documento emesso il 12 febbraio 2020 da Accountancy Europe, l'associazione europea di commercialisti che raccoglie un milione di professionisti di 35 paesi.

Il documento, denominato "Sme risk management", rappresenta un segnale importante di come l'attenzione si stia riequilibrando tra imprese di maggiori dimensioni (Pie, public interest entities) e le medio piccole (Sme, small, medium enterprises), in una visione più concreta degli interessi economici e dei driver della produzione del valore dell'economia europea.

Le Pmi combattono una battaglia quotidiana per la sopravvivenza, meno della metà di quelle costituite nel 2011 sono ancora esistenti nel 2016. Il trend è chiaramente al peggioramento per effetto delle nuove sfide indotte dai grandi trend evolutivi: cambiamenti climatici, digitalizzazione e conseguenze in termini di regolamentazione normativa.

Non bisogna pensare che si tratti di temi astratti.

Secondo l'Istituto Usa di cybersecurity, il 60% delle Pmi che ha subito un attacco informatico ha dovuto chiudere. Una minaccia più sottile, ma non meno pericolosa, è che le norme di prevenzione che vengono emanate risultano sproporzionate e quindi concretamente non adottabili nelle Pmi. Che sono quindi chiamate a prestare una nuova e più concreta attenzione a un effettivo risk management, inteso non come tecniche per evitare tutti i rischi, ma per identificarli, analizzarli, trovare le azioni di mitigazione, implementarle e poi controllarne l'effetto.

Se si declinano queste considerazioni nella più specifica realtà italiana, risulta evidente come le previsioni del nuovo Codice delle crisi e dell'insolvenza - sia in termini di estensione dell'obbligo per le società di munirsi di un organo di controllo, sia in termini di coinvolgimento di tale organo nella segnalazione degli indicatori della crisi - siano ambiti nei quali la prevenzione dei rischi, in particolare del rischio di insolvenza, viene fortemente valorizzata. Suggestivo è quindi una lettura diversa, ma complementare, della nuova normativa della crisi, appare chiaro come questa possa essere l'occasione per le Pmi di sviluppare adeguati assetti organizzativi.

\* *Componente del Consiglio nazionale dottori commercialisti*

Le imprese devono cogliere l'occasione di sviluppare adeguati assetti organizzativi



Peso: 10%

# Bonus pubblicità, domanda entro il 31

## MEDIA

### La prenotazione per gli investimenti incrementali 2020

**Emanuele Reich**  
**Franco Vernassa**

Scade il 31 marzo 2020 il termine di presentazione della domanda telematica prenotativa per la fruizione del credito d'imposta sugli investimenti pubblicitari incrementali da effettuare nel 2020 sulla stampa quotidiana e periodica, anche online, e sulle emittenti televisive e radiofoniche locali, analogiche o digitali.

L'agevolazione è utilizzabile anche per il 2020 dopo che l'articolo 3 bis del Dl 59/2019 ha introdotto un meccanismo a regime di copertura del beneficio ed ha apportato all'articolo 57 bis del Dl 50/2017 alcune modifiche, tra cui l'abrogazione della maggiorazio-

ne al 90% della misura dell'agevolazione per le microimprese, le Pmi e le start up innovative, incremento peraltro mai applicato.

I soggetti interessati, quali imprese, lavoratori autonomi ed enti non commerciali, possono beneficiare del credito d'imposta qualora gli investimenti in campagne pubblicitarie da effettuare nel 2020 superino almeno dell'1% l'ammontare degli analoghi investimenti effettuati sugli stessi mezzi di informazione nel 2019.

Il credito d'imposta è pari al 75% del valore incrementale degli investimenti effettuati, nel rispetto della normativa sugli aiuti di Stato. A questo scopo, è opportuno ricordare che l'articolo 1, comma 762 della legge 145/2018 ha disposto che il credito è concesso quale aiuto "de minimis".

La domanda telematica di prenotazione del beneficio (la cosiddetta "comunicazione per l'accesso") riferita agli investimenti del 2020 dovrà essere presentata entro il 31 marzo, utilizzando il modello definito con il provvedimento del 31 luglio 2018 del Dipartimento per l'informazione e l'editoria della Presidenza del Consiglio dei ministri. Il Mise ha comunica-

to che sarà disponibile un'apposita procedura nella sezione dell'area autenticata "Servizi per" alla voce "comunicare", accessibile con le credenziali Entratel e Fisconline, Spid o Cns.

Sul modello dovrà essere indicato:

- Il costo complessivo degli investimenti pubblicitari effettuati, o da effettuare, nel corso dell'anno, sulla stampa e sulle emittenti radio-televisive (di fatto, i costi andranno esposti distintamente per le due tipologie);
- La misura percentuale e ammontare complessivo dell'incremento dell'investimento pubblicitario realizzato o da realizzare con il raffronto con il 2019 e la distinta evidenza per ciascuno dei due fondi indicati nell'articolo 4, comma 1.



Peso:8%

**La sfida dei supercomputer**

Dalla ricerca scientifica ai servizi finanziari, dal machine learning al 5G, il mondo ha sempre più fame di capacità computazionale per supportare sistemi complessi. E per aiutare le imprese, anche le piccole

**Sistema paese.** L'elaborazione dei dati è un mercato globale da 42 miliardi di dollari e in crescita. La creazione di un'infrastruttura nazionale diventa fattore competitivo per la digitalizzazione

# Una rete di supercalcolo che integra pubblico e privato

**Antonio Dini**

**F**are sistema attorno al supercalcolo. Nella ricetta per la trasformazione digitale del sistema-Paese un ingrediente necessario sono i supercomputer, cioè il supercalcolo: una risposta alla crescente domanda di elaborazione di problemi complessi sia per la ricerca che per i servizi pubblici e per le imprese.

Quello del supercalcolo è un mercato mondiale che cresce del 7,9% all'anno: oggi vale poco meno di 42 miliardi di dollari e si stima che arriverà a 52 nel 2022. La classifica dei primi 500 supercomputer però è solo la parte visibile e più competitiva di un settore che alla base si sta allargando sempre più. A guidare la crescita sono il settore *enterprise*, i consorzi universitari, le istituzioni governative. Gli sviluppi tecnologici che creano maggiore domanda sono il *machine learning*, l'internet delle cose e il 5G: tutti grandi produttori di dati e di problemi da elaborare. I settori più impegnati sono la ricerca scientifica (dalle previsioni meteo alla ricerca biomedica fino alle prospezioni geologiche) ma anche il settore finanziario, il manifatturiero e quello dei servizi. Per funzionare occorre che il supercalcolo però faccia rete, mettendo insieme settore pubblico e grandi aziende, come da noi stanno facendo Eni e Cineca, e come in Europa hanno fatto i programmi Deisa e Deisaz: l'infrastruttura distribuita europea per le applicazioni di supercomputing.

Una componente in rapida crescita è quella del supercalcolo via cloud: da una parte consente alle imprese più

piccole di avere accesso a risorse che sarebbero altrimenti proibitive in termini di investimenti, dall'altro permette di avere una opportunità di monetizzare direttamente parte degli investimenti per le aziende che hanno investito in un supercomputer. In Italia è la parte che manca e da sviluppare di più, magari pensando ai distretti.

Tuttavia, se gli investimenti per la realizzazione di un centro di supercalcolo come quelli di Eni o del Cineca, le due eccellenze italiane che sono ai vertici della classifica mondiale Top500, sono ingenti, nell'ordine delle decine di milioni di euro, avere un piccolo supercomputer in azienda che permetta di eseguire ad esempio simulazioni nel settore manifatturiero è una spesa che parte da 50mila euro.

L'esempio sono le medie imprese, spiega Addison Snell, analista che da più di vent'anni segue solo questo settore con la sua società Intersect 360. «C'è una azienda che produce tergitrici-stalli di alta qualità - dice Snell - che ha investito in un sistema *midrange* da meno di 250mila dollari. È diventato il loro centro di ricerca e sviluppo: simulano milioni di possibili forme dei prodotti prima di testarne anche solo una. Oppure i produttori di saponi per lavapiatti, che creano nuove capsule hi-tech calcolando tutti i possibili impieghi e stress a cui verranno sottoposte. E soprattutto ci sono servizi finanziari, che usano più di tutti il supercalcolo per sviluppare e testare le soluzioni con l'intelligenza artificiale: avremo prima servizi finanziari su misura che non auto che si guidano da sole o medicina personalizzata».

Il mercato secondo Snell è semplice: la ricerca accademica assorbe un sesto dei supercomputer, i centri di ricerca locali o nazionali e le installazioni governative circa un quarto. Tutto il resto è fatto dalle imprese. Per capirlo però vanno superati anche altri due pregiudizi. Il primo è che i supercomputer stiano lasciando il posto ai datacenter del cloud: sono due cose diverse che coesistono. L'altro è che i supercomputer siano utilizzati solo dai centri di ricerca accademici e governativi. «È esattamente l'opposto - dice Snell -. Il mercato non è mai stato vitale come oggi e mai così orientato al privato».

Le aziende del resto amano i supercomputer: dai sistemi *entry level* da 50mila dollari fino ai supercomputer da più di due milioni, i supercomputer consentono ai pianificatori d'azienda di razionalizzare gli investimenti. Occorre però una cultura per la ricerca e lo sviluppo che capisca quale ruolo può avere il supercomputer, e servono gli informatici capaci di farli funzionare. Merce rarissima, quando si cerca la qualità. Steve Jobs sosteneva che bastano pochissimi programmatori molto bravi per fare la differenza: gli "sviluppatore 10x". Ma questo è un tema diverso dal supercalcolo, e qualcosa di cui le scuole prima ancora che le università dovrebbero occuparsi per creare quella cultura diffusa del pensiero computazionale di cui il Paese ha bisogno.

**Supercomputer sostenibile.** Il nuovo HPCS dell'Eni migliora le performance in termini di sostenibilità grazie alla alimentazione a base di rinnovabili



Peso: 35%

**In Italia le eccellenze come Eni e Cineca iniziano a fare rete, come già successo in Europa con i programmi Deisa**

<b>I big del supercalcolo</b>	
<i>In Petaflop/secondo</i>	
1. DoE/Sc/Oak Ridge National Laboratory (Usa)	200,8
2. DoE/Nnsa/LInl (Usa)	125,7
3. National Supercomputing Center Wuxi (Cina)	125,4
4. National Supercomputing Center Guangzhou (Cina)	100,7
5. Texas Advanced Computing Center/ Univ. Texas (Usa)	38,7
6. HPC5, Eni (Italia)	35
7. Swiss National Supercomputing Centre (Svizzera)	27,2



Peso:35%

**L'EMERGENZA NEL MONDO**

# Le Borse mondiali cadono ancora Dal Fmi 50 miliardi per l'economia

L'intervento globale non tranquillizza i mercati. Milano cede l'1,78% e Wall Street il 3,58%

**PAOLO MASTROLILLI**  
INVIATO A LOS ANGELES

Le borse mondiali tornano in rosso, per il timore dell'impatto del coronavirus sull'economia, mentre il Fondo monetario internazionale, i governi e le banche varano o studiano i provvedimenti da prendere per contenere gli effetti.

## Rimbalzo fallito

Mercoledì Wall Street si era ripresa, da una parte per la vittoria di Biden nel Super Martedì, che ha allontanato la possibilità della nomination democratica al socialista Sanders, e dall'altra per le notizie incoraggianti sul rallentamento del contagio in Cina e le iniziative prese nei paesi più colpiti. Ieri però la percezione si è invertita di nuovo, dopo che la California ha proclamato lo stato d'emergenza, in seguito al primo decesso nello stato attribuito al coronavirus.

La borsa di Milano ha per-

so l'1,78%, in linea con le altre piazze europee, mentre

l'indice Dow Jones di Wall Street è tornato a bruciare il 3,58% del suo valore.

Il Fondo Monetario Internazionale ha varato aiuti per 50 miliardi di dollari per i paesi più colpiti, ma ha avvertito che l'epidemia ha già spinto la crescita globale sotto ai valori dell'anno scorso.

Diverse linee aeree, ad esempio, stanno cancellando i voli per mancanza di domanda e cancellazioni, mentre da tempo aziende come la Apple hanno messo in guardia sulla riduzione dei ricavi.

Martedì la Federal Reserve ha deciso un taglio d'emergenza dei tassi, seguita il giorno dopo dal Canada, mentre anche le banche private si preparano ad affrontare gli effetti che l'epidemia sta già avendo sulla produ-

zione industriale, i viaggi, il turismo, e vari altri settori.

Il Congresso degli Stati Uniti ha stanziato 8,3 miliardi di dollari per contenere la malattia.

## Mercati nervosi

Queste misure non hanno però tranquillizzato i mercati, perché da una parte non è garantito che abbiano un impatto sulla crescita, e dall'altra confermano che la preoccupazione per il coronavirus è una questione seria.

## L'incertezza

Il problema è legato anche all'incertezza sulle informazioni diffuse dalle autorità, a partire dagli Stati Uniti. Il presidente Trump durante un'intervista ha messo in dubbio i dati dell'Organizzazione Mondiale della Sanità, secondo cui la mortalità del coronavirus ha toccato la soglia del 3,4% dei contagiati. Il capo della Casa Bianca ha detto che secondo lui la notizia è fal-

sa, e la mortalità è più bassa, intorno all'1%, quindi ha aggiunto che le persone possono anche andare a lavorare e guarire. Trump però ha spiegato che questa è una sua «sensazione», ricavata dalle conversazioni avute con gli esperti. Così ha alimentato il sospetto che stia cercando di sottovalutare l'epidemia, per evitare gli effetti negativi che può avere sull'economia e sulla sua rielezione a novembre. —

**Il Congresso Usa  
ha stanziato  
8,3 miliardi di dollari  
per contenere il virus**



Peso: 26%



# L'Opec dà una stretta choc al petrolio

*Produzione tagliata di 1,5 milioni di barili al giorno. Ma la Russia dice di no*

## Rodolfo Parietti

■ A mali estremi, estremi rimedi. Abituati in passato a tenere in ostaggio le economie industrializzate, i Signori del petrolio sono ora prigionieri del rarefarsi della domanda di energia a causa del coronavirus. Così, a Vienna, l'Opec ha messo ieri sul tavolo una misura da contro-choc con l'intento di sostenere i prezzi del greggio: a partire dal secondo trimestre, taglio brutale alla produzione di 1,5 milioni di barili al giorno. Un sacrificio auto-imposto che non ha precedenti nella storia.

Capeggiato dall'Arabia Saudita, il Cartello ha tuttavia inserito una conditio sine qua non: la decisione sarà ratificata solo se l'Opec+, composto dalla Russia e da altri 10 Paesi, accetterà di collaborare allo sforzo, facendo-

si carico di una riduzione di mezzo milione di barili. Tutto liscio? Non proprio. Nonostante la collaborazione fra le due sponde petrolifere abbia portato dal gennaio 2017 a sottrarre quotidianamente dal mercato qualcosa come 2,1 milioni di barili, cementando così un'intesa resasi necessaria dopo la caduta al di sotto dei 30 dollari del greggio, questa volta Mosca sembra fare orecchie da mercante. Alcune fonti riferiscono che i russi hanno già respinto al mittente la proposta saudita, con il ministro dell'Energia, Aleksander Novak, che avrebbe abbandonato la riunione prima della sua conclusione. La posizione russa sarebbe questa: meglio estendere l'attuale contingentamento dell'output, piuttosto che dare il semaforo verde a un'ulteriore riduzione. Ancora nulla di ufficiale, però. Solo oggi il Cremlino scoprirà le carte, nonostante Vladimir Putin abbia

già detto di considerare «adeguato», così come la Libia e il Tagikistan, il livello attuale dell'offerta.

Se la spaccatura verrà alla luce, è prevedibile che i mercati non tarderanno a reagire. Già ieri le quotazioni di Brent (-0,6%, a 50,83 dollari) e Wti (-0,34%, a 46,62 dollari) riassumevano lo scetticismo legato alla possibilità di siglare un accordo di tale portata. In prospettiva, il venir meno del collante fra i due macro-poli petroliferi rischia però di creare ulteriori crepe nei prezzi e di mettere entrambi in una posizione di debolezza.

Il problema nasce da una differente percezione di quanto l'epidemia sottrarrà alla domanda globale. Non essendo certa né la durata, né l'estensione geografica del Covid-19, ciascuno fa i conti in base alle proprie stime. La Russia è sicura che il calo non supererà i 200mila barili al giorno, ma è una convinzione contraddetta da più parti. Nella

sola Cina, secondo l'Oxford Institute for Energy Studies, la sete di petrolio crollerà nel primo trimestre di almeno 500mila barili al giorno. E, sempre più spesso, le analisi convergono sull'ipotesi che il 2020 faccia registrare, per la terza volta nella storia, una contrazione annua della richiesta petrolifera. Anche Goldman Sachs ha dovuto far retromarcia: crescita negativa di 150mila barili al giorno quest'anno, contro un aumento di 1,1 milioni previsto prima che un virus cambiasse faccia al mondo.

# 46,62

Il prezzo, in dollari, del barile Wti negli Usa (-0,34%). Il Brent a Londra ha chiuso a 50,83 dollari

TENSIONE  
Mosca lascia la riunione del Cartello e chiede di contingentare l'output



## ORO NERO

Mohammed Bin Salman, erede al trono in Arabia Saudita



Peso: 33%



## Un piano Marshall europeo da 100 mld per aiutare le economie dei paesi infettati

Al direttore - Come scrive bene padre Spadaro stiamo sperimentando in diretta che "più siamo connessi, più il contatto si può trasformare in contagio, la comunicazione in contaminazione, le influenze in infezioni". Nessun paese potrà sentirsi al riparo da queste connessioni. Mentre dal punto di vista sanitario c'è la consapevolezza della gravità della situazione, il rischio che ci sia una sottovalutazione della crisi dal punto di vista economico e occupazionale. Sottovalutare vuol dire non rendersi conto della gravità della crisi economica che corre il rischio di sfociare in una crisi sociale, se non democratica. Tutta l'Italia sta per essere interessata in modo importante dal coronavirus, ovviamente con gradi diversi dal punto di vista sanitario, ma molto simili sul piano economico e occupazionale. Situazioni che stanno creando un danno significativo dal punto di vista economico principalmente nel settore del turismo, che oggi registra i dati allarmanti, ma anche del commercio, dell'agroalimentare, della logistica, della manifattura, delle nostre esportazioni per non parlare dei beni di lusso. La nostra prima e più importante preoccupazione è stato tutelare la salute dei cittadini italiani. Bene e sappiamo non solo che non è finita ma che siamo nell'epicentro della crisi sanitaria. Prima di tutto viene la salute degli italiani. Ora però dobbiamo mettere in campo subito una serie di interventi adeguati alla grave crisi economica che l'Italia sta attraversando e attraverserà. Questo virus oggi per l'economia italiana sarà peggio di una calamità naturale, peggio di un terremoto,

che seppur devastante colpisce in modo gravissimo l'area interessata, mentre questo virus sta minando l'economia non solo dell'Italia e indipendentemente da dove è emerso il focolaio. Sono state colpite le tre regioni più importanti per l'economia del nostro Paese e piano piano la crisi sta scendendo per la nostra penisola. Il rischio che l'Italia si fermi per alcuni mesi è molto alto. Se analizziamo il peso del pil su settori principalmente toccati, se analizziamo la frenata delle esportazioni, il danno di immagine dell'Italia e del suo Made in Italy, è facile rendersi conto della gravità

della situazione. Il governo ha messo in campo con urgenza azioni a sostegno delle imprese, delle famiglie. Tutto bene è molto importante, andava dato subito un segnale. Ma la mia impressione è che la sommatoria degli interventi programmati e annunciati per una somma pari a 7,5 mld (6,3 in deficit) sia insufficiente. E' certamente un primo passo importante e bene ha fatto il Governo a farlo subito. Abbiamo bisogno di un piano Marshall, con risposte che devono arrivare principalmente dall'Europa. L'Italia da sola non potrà farcela. Certo tutti dovranno fare la propria parte, sia sul piano locale che nazionale, ma è indubbio che questo è il momento nel quale l'Europa deve dimostrare di essere generosa dando la piena disponibilità per aiutare in modo forte i Paesi coinvolti come l'Italia. Un Paese come l'Italia che si è fatto carico negli ultimi anni di un'altra emergenza che ora più di altri è sotto attacco di questo virus, non può essere lasciato solo dall'Europa, ne vale non solo della credibilità della Europa stessa, ma della tenuta democratica delle proprie istituzioni che verrebbero travolte da un sentimento di rivolta popolare che se non traccerà nelle piazze (almeno si spera) intaccherà in modo forte il rapporto sociale europeo.

Sono certo che l'Europa saprà assicurare ai Paesi coinvolti tutti gli spazi di flessibilità previsti dalle Regole di bilancio dell'Unione europea in caso di eventi eccezionali, scorpondo ad esempio dal calcolo del deficit le risorse per investimenti volti a gestire l'emergenza e poi a rilanciare l'economia, e accedere al Fondo di solidarietà dell'Ue, nato in origine per rispondere alle grandi calamità naturali fornendo sostegno europeo ai territori colpiti all'interno dell'Unione e allentando i vincoli del patto di stabilità. Ma credo purtroppo che non sarà sufficiente. L'Europa dovrà essere pronta a fare tutto quello che serve dall'emissione degli Eurobond all'allenamento dei vincoli di Basilea per consentire alle banche di aiutare le pm che entreranno in una sofferenza di liquidità forte. Qui non si tratta solo di valutare l'impatto della crisi sul pil ma evitare la chiusura di tante aziende, destrutturando il sistema

produttivo, del commercio e dell'artigianato italiano e da subito assicurare interventi di sostegno economico a tutti i lavoratori indipendentemente dalla loro occupazione. Questa volta l'Europa è a una svolta: se capirà fino in fondo la gravità della situazione, mettendo in campo un piano Marshall europeo di almeno 100 miliardi per aiutare tutte le economie dei paesi interessati dal coronavirus avrà ottenuto la piena legittimazione pubblica da parte di tutti i cittadini europei anche quelli più avversi all'Europa stessa. Un impegno finanziario importante ma non impossibile, pari circa al 8 per cento del bilancio europeo, pari allo 0,6 per cento del pil dell'Europa. E l'Italia deve poter contare almeno su 20-25 miliardi perché il danno che subirà sarà superiore ad un punto di pil e questa somma non può essere caricata solo sulle spalle dell'Italia e delle sue future generazioni. Il tutto accompagnato da un piano di investimenti straordinario con una capacità di intervento diretto e immediato. Se invece le regole finanziarie europee, la burocrazia europea, la miopia degli Stati nazionali prevarranno assicurando aiuti ma non sufficienti, e i paesi più esposti usciranno fortemente ammassati, in primis l'Italia, l'Europa perderà definitivamente la sua credibilità, e i nazionalismi, gli egoismi, in modo forte prenderanno il sopravvento. Attenzione che questa crisi economica-occupazionale potrebbe agganciarsi alla crisi migratoria che oggi vediamo bussare ai confini della Grecia. Dopo il fallimento delle politiche fiscali europee e le politiche dell'immigrazione, l'Europa non può permettersi che questo intervento solidaristico nei confronti dei propri cittadini europei fallisca. E anche la velocità nelle risposte darà il segno della consapevolezza e della responsabilità della classe politica e dirigente europea. Ora è il tempo che l'Europa dimostri di avere una propria coscienza europea.

**Gianni Dal Moro**  
deputato Pd - Base riformista



**REGOLAMENTO DI BANKITALIA**

# *Nelle banche un guardiano per tutelare i clienti*

Banche, intermediari, Poste, società di gestione di fondi (Sgr) e società di intermediazione mobiliare (Sim) devono designare un responsabile unico per la salvaguardia degli strumenti finanziari e delle disponibilità liquide dei clienti.

**Lo prevede Banca d'Italia nel Regolamento** con il quale, dando attuazione alle direttive Mifid2 e Mifir, ha dettato nuove disposizioni in materia di governo societario, remunerazione e controlli interni nella prestazione di servizi e attività di investimento nonché in materia di deposito e sub-deposito di beni dei clienti.

Il Provvedimento, entrato in vigore lo scorso 5 gennaio, prevede, nelle disposizioni transitorie, che entro il prossimo 31 marzo, banche, società finanziarie, Sim e Sgr debbano effettuare l'autovalutazione dei propri organi sociali (i.e. consiglio di amministrazione, collegio sindacale ed eventuali comitati interni) e formalizzare i relativi esiti in un apposito documento. Tale relazione dovrà illustrare, almeno, i risultati ottenuti dal processo di autovalutazione, evidenziando i punti di forza e di debolezza emersi, nonché le azioni correttive eventualmente necessarie.

**Dovranno essere oggetto di attenta verifica** ed eventuale adeguamento anche i contratti di esternalizzazione a fornitori di servizi di cloud ora, più che mai, utilizzati per assicurare, in modalità smart working, la continuità nell'erogazione dei servizi finanziari anche sotto emergenza coronavirus. E, quasi per una strana coincidenza astrale, in queste settimane caratterizzate dalla grande paura del virus, proprio gli intermediari, bancari e finanziari, sono chiamati a designare un responsabile unico, con adeguate competenze, per la salvaguardia degli strumenti finanziari e delle disponibilità liquide dei clienti. A tale nuova figura, che dovrà essere

nominata dall'organo con funzione di supervisione strategica (i.e. dal consiglio di amministrazione), la società dovrà assicurare adeguate risorse, umane e informatiche ed anche uno specifico percorso formativo.

**Lo stesso consiglio di amministrazione**, in base a quanto previsto dall'articolo 9 del nuovo Regolamento di Banca d'Italia, è inoltre chiamato ad approvare i sistemi interni di segnalazione delle violazioni (cosiddetto whistleblowing) nominandone un responsabile che dovrà, tra l'altro, assicurare il corretto svolgimento del procedimento di segnalazione e riferire direttamente e senza indugio agli organi aziendali le informazioni oggetto della segnalazione, ove rilevanti. I sistemi interni di segnalazione delle violazioni dovranno assicurare adeguati livelli di confidenzialità delle informazioni fornite nell'ambito della segnalazione e l'intermediario dovrà premurarsi di favorire la diffusione di una cultura della legalità anche mediante l'organizzazione di specifici percorsi di formazione e informazione per il personale che avranno anche la finalità di dare adeguate assicurazioni sui presidi posti a garanzia della riservatezza dei dati personali del segnalante e del presunto responsabile della violazione.

**Il neo nominato responsabile whistleblowing** dovrà redigere una relazione annuale sul corretto funzionamento dei sistemi interni di segnalazione, contenente le informazioni aggregate sulle risultanze dell'attività svolta a seguito



Peso: 36%



delle segnalazioni ricevute.

Di sicuro impatto per banche, Sim e Sgr anche la previsione normativa che statuisce che nell'organo con funzione di supervisione strategica (i.e. il consiglio di amministrazione) sia presente un numero adeguato di consiglieri in possesso dei requisiti di indipendenza con il compito di vigilare con autonomia di giudizio sulla gestione sociale, contribuendo ad assicurare che essa sia svolta nell'interesse della società e in modo coerente con gli obiettivi di sana e prudente gestione. Tali consiglieri devono essere in possesso di professionalità e autorevolezza tali da assicurare un elevato livello di dialettica interna all'organo di appartenenza e da apportare un contributo di rilievo alla formazione della volontà del medesimo. Negli inter-

mediari di maggiori dimensioni, almeno un quarto dei componenti del consiglio di amministrazione devono possedere requisiti di indipendenza.

**A vigilare sulla compiuta attuazione delle** nuove disposizioni non ci sarà solo Banca d'Italia ma anche, e soprattutto nella prima fase, le società di revisione alle quali viene chiesto di trasmettere, entro il 30 giugno e comunque entro 6 mesi dalla chiusura dell'esercizio, alla Banca d'Italia una relazione che illustri i presidi adottati dagli intermediari per assicurare il rispetto delle nuove disposizioni contenute nel regolamento del 5 dicembre relativamente al deposito e sub-deposito dei titoli e della liquidità della clientela.

**Fabrizio Vedana**



Peso: 36%



## HOUSING SOCIALE

# Al via Homes4All: compra case all'asta e le affitta a chi è in difficoltà

Un progetto a metà strada tra l'housing sociale e l'immobiliare, che parte da una situazione critica: l'alta incidenza degli sfratti a Torino, uno ogni 241 famiglie rispetto alla media italiana che si assesta a quota uno ogni 419 nuclei. Homes4All nasce dalla collaborazione tra l'advisory Brainscapital, guidato da Mario Montalcini, e Homers, impresa sociale innovativa no profit impegnata nella sperimentazione di nuovi modelli di abitare. Punta a intercettare sul mercato immobili privati vuoti o beni da acquistare in asta da mettere a disposizione di nuclei familiari in difficoltà. In queste settimane la società sta facendo le prime acquisizioni, con l'obiettivo di creare una vera e propria rete di investitori attenti al sociale. Homes4All collabora con Compagnia di San Paolo e con il Comune di Torino e ha ottenuto un riconoscimento da parte del Governo con una prima tranche da 150 mila euro di contributi del Fondo nazionale d'innovazione sociale.

Come opererà concretamente

Homes4All? In caso di immobili liberi la società provvederà alla ristrutturazione e all'inserimento della casa nei canali dell'affitto sociale. Nel caso di immobili già occupati, la gestione prevede lo stralcio del debito a carico dell'occupante, che riprenderà a pagare un affitto calmierato, a fronte di un Fondo sociale che garantisce eventuali insoluti. Il business model su cui si basa Homes4All prevede che i vari istituti di credito alle prese con immobili da mettere all'asta possano esercitare il diritto di farsi assegnare - per sé o a favore di terzi - gli immobili al prezzo base, il 25% più alto dell'offerta minima, riconoscendo a Homes4All una fee pari alla metà della differenza tra prezzo di riscatto e offerta minima d'asta. La Homes4All è una start up innovativa e per gli investitori si attivano gli incentivi fiscali previsti dalla legge. Gli immobili potranno essere acquisiti con finanziamenti in equity o attraverso finanziamenti a debito, a fronte di un rendimento medio pari al 4% lordo annuo, o ancora con-

cessi dai proprietari a fronte di un canone mensile. A benedire l'avventura di Homes4All è stata una quota da 30 mila dollari investita sul progetto dall'americana Ernst Valery Investments, attiva nel real estate, con un'attenzione particolare all'offerta di alloggi a prezzi accessibili.

— F. Gre.

## La società prenderà in gestione da privati anche appartamenti vuoti

**Mario Montalcini.** Homes4All è frutto della collaborazione tra Brainscapital, guidata da Montalcini, e Homers, impresa sociale innovativa



Peso: 9%

## LEZIONI DALL'EMERGENZA

## AUTOREVOLEZZA CERCASI

di **Giuseppe Lupo**

Il clima di questi giorni – l'incertezza diffusa, il labirintico andirivieni di informazioni date e ricevute, le fibrillazioni sorte in seno agli organismi di Governo, perfino in

quelli periferici come quelli che regolano lo sport – rendono sempre più chiaro ed evidente il bisogno di verticalità. Certo occorre intendersi sulla natura di questo termine. -- continua a pag. 3

## LEZIONI DALL'EMERGENZA

## PERCHÉ SERVE PIÙ AUTOREVOLEZZA

di **Giuseppe Lupo**

**F**erruccio Parazzoli, qualche anno fa, denunciava la mancanza di verticalità nella produzione letteraria appena oltre la soglia del Duemila e la sua teoresi, che sarebbe stata spiegata in un piccolo, ma prezioso libro, *Apologia del rischio*, giungeva a riconoscere, in questa assenza, perfino la condizione di orfanità nei confronti di un Dio che non parlava o, se parlava, nessuno più ascoltava.

Il problema di queste ore invece è un altro. L'epidemia di coronavirus non ha soltanto risuscitato le paure ancestrali e favorito l'insorgere di pulsioni istintive, che senza volerlo ci hanno svelato tratti comuni con il popolo fiorentino narrato da Boccaccio o con la plebaglia milanese della peste manzoniana. La paura ci ha resi partecipi di una verità che sapevamo ma che preferivamo tacere a noi stessi, per quel pudore che ci vieta di manifestare chi veramente siamo, pur abitando un'epoca ipertecnologica.

La nostra fragilità, figlia e fautrice di quella che Zygmunt Bauman definiva «età dell'incertezza», a quanto pare prevale anche nella sfida contro l'ottimismo della scienza e i primi venti anni del nuovo millennio sono stati accompagnati da continui richiami di morte globale: la sars, l'aviarica, la mucca pazza, la peste suina.

Ce ne ha dato ampia dimostrazione Andrea Kerbaker con un libro di qualche anno fa: *Bufale apocalittiche*. Qui sta il paradosso: siamo circondati dal progresso, eppure reagiamo in maniera pressoché identica agli uomini

che vivevano nella Firenze del Trecento o nella Milano del Seicento. La letteratura che racconta le epidemie, da Boccaccio a Manzoni, da Camus a Marquez, svela le debolezze dei caratteri umani dinanzi all'apocalisse.

Fin qui non ci sarebbe alcuna aggiunta da fare. Invece c'è una novità. Per l'intero secolo scorso abbiamo auspicato e cercato la dimensione orizzontale, diminuito ogni distanza tra base e vertice, ricucito l'antico strappo con le élite culturali (era questo il sostantivo con cui negli anni Cinquanta-Sessanta si definivano gli intellettuali), abbattuto la tirannia dei maestri e di tutto ciò che potesse richiamare alla memoria quella fastidiosa pedagogia verticistica e autoritaria.

Il Novecento è stato il grande secolo dove la modernità ha assunto il significato positivo della condivisione e diffusione della conoscenza. Ma in ciò adesso si manifesta una vistosa anomalia.

Le ideologie sono sparite da oltre trent'anni, la rete, i social, le *community* dell'epoca globalizzata hanno spazzato qualsiasi filtro e controllo, favorendo l'uso indiscriminato dell'uno contro uno, a prescindere se dietro ciascuna opinione ci siano o no le necessarie competenze. Sembrerebbe il valore aggiunto di questa tanto ricercata lettura orizzontale del presente, in realtà si tratta di una falsa conquista democratica, un'idea errata di cui stiamo constatando l'inefficacia.

Proprio perché travolti dal disordine di notizie e da una sensazione di impotenza organizzativa, che ha inevitabili riflessi sul

piano istituzionale, avvertiamo il fallimento dell'approccio orizzontale, cioè la sconfitta di quel lungo processo ideologico che il Novecento aveva portato avanti, accondiscendo alle istanze del pensiero debole.

Il bisogno di verticalità non traduce formule politiche, come capziosamente si potrebbe intendere. Non apre la strada a quella mai sopita tentazione di ricorrere all'"uomo forte", al Leviatano di Hobbes, in nome del diritto basilare di vivere. Non è questa la verticalità di cui si avverte il vuoto.

Non serve autorità, piuttosto autorevolezza, vale a dire la capacità di conoscere per affrontare l'emergenza in maniera convincente e attraverso decisioni condivisibili. Qualcosa di buono il Covid-19 lo sta procurando ed è la possibilità di invertire definitivamente un'errata valutazione che oggi purtroppo, a causa di scellerati esempi, si è largamente diffusa presso l'opinione pubblica: che lo studio non serve a fare strada nella vita, che le competenze si raggiunge senza competenze.

È il messaggio positivo che il coronavirus sta regalando alle generazioni giovani, alle quali





noi adulti dovremmo ripetere l'intuizione che ebbe Cesare De Michelis qualche anno fa e che ora si leggiamo in *I libri sono come le ciliegie* di Marco Sassano: «Ci troviamo impotenti ad affrontare una nuova crisi... pensiamo che sia un problema degli economisti e dei politici, invece è un problema dei letterati. È come la peste del Trecento da cui nacque l'Umanesimo. Ma quella

peste non la vinsero i medici, la vinse il Decameron di Boccaccio. Fu la letteratura a guidare di nuovo il destino degli uomini».

⊗ RIPRODUZIONE RISERVATA

**Torna centrale la capacità di conoscere per affrontare il virus in maniera convincente e con decisioni condivisibili**



Peso:1-1%,3-15%

## CAMBIAMENTI CLIMATICI ECCO PERCHÉ SERVONO TECNOLOGIE, NON PREGHIERE

di **Dario Scannapieco**

— a pagina 18

# CLIMA: TECNOLOGIA E COMPETENZE SONO MEGLIO DI SANTI E PROCESSIONI

di **Dario Scannapieco**

**N**ei giorni scorsi nel Niseno, vista la siccità che sta colpendo la Sicilia, 600 persone hanno partecipato a una processione per invocare la pioggia. Negli stessi giorni la Bei avviava l'analisi del finanziamento del secondo impianto di dissalazione di Sorek, in Israele. Un impianto del costo di 400 milioni di euro che potrà produrre 200 milioni di metri cubi di acqua all'anno. Sarà realizzato in *public-private partnership* - Ppp in gergo - proprio come il primo impianto, che produce 220 milioni di metri cubi di acqua all'anno e che all'epoca della sua realizzazione, dieci anni fa, era il maggiore impianto di desalinizzazione al mondo. Costò oltre 300 milioni di euro e anch'esso fu cofinanziato dalla Bei. Con il nuovo impianto la capacità di produrre acqua da desalinizzatori in Israele raggiungerà i 750 milioni di metri cubi annui. Considerando i consumi medi giornalieri, in Italia tale capacità basterebbe per quasi 10 milioni di persone.

Certo, Israele in questo campo è molto avanti. Ma restiamo in Europa: in Spagna, esistono molti impianti simili. A Barcellona un dissalatore finanziato con i fondi strutturali europei serve da un decennio oltre il 20% della popolazione dell'area. In Italia, nonostante sia una penisola, l'acqua prodotta da dissalatori è pari allo 0,1% del fabbisogno. E i fondi strutturali vengono a volte spesi, arrancando, in progetti di minore utilità economica pur di spenderli. Certo i dissalatori sono impianti energivori, anche se stanno diventando sempre più efficienti. E poi creano il tema dello smaltimento delle concentrazioni saline di scarto. Ma guardando con preoccupazione al futuro un ragionamento su di essi va fatto quanto prima.

L'Italia si presenta con un settore idrico frammentato, una rete (anzi più

reti) con perdite superiori al 40% - rispetto al 5% circa per Paesi Bassi e Germania - maggiori nel sud e isole, ossia nelle regioni a maggiore rischio siccità. A ciò si aggiunge un quadro regolatorio complesso con pochi gestori, sui 201 esistenti, dotati della forza finanziaria per fare gli investimenti necessari.

Ragionamento simile si potrebbe fare nel campo dei rifiuti solidi urbani. Altrove una risorsa e per noi un problema la cui gestione in alcuni casi provoca un enorme danno d'immagine per il Paese.

La questione della scarsa capacità di fare fronte a problemi le cui soluzioni richiedono seri e tempestivi piani di investimento va analizzata dal punto di vista culturale (c'è chi si prepara per tempo per gestire future sfide e chi inizia a porsi il problema solo a crisi avvenuta) e da quello amministrativo (la difficoltà e i tempi per tradurre stanziamenti di bilancio in opere concrete sono aumentati). Tutto ciò ha portato a una riduzione della spesa pubblica italiana per investimenti negli ultimi 10 anni: dal 3,66% al 2,23% del Pil, rispetto alla media europea odierna del 2,98% (3,71% nel 2009).

I ritardi nella gestione di queste sfide spesso non riguardano la scarsità delle risorse finanziarie. La Sicilia, ad esempio, ha avuto a disposizione per il periodo 2014-2020, oltre 4,2 miliardi di euro tra fondi strutturali europei e cofinanziamento nazionale: una cifra del tutto rispettabile. Il problema sta nella scelta e programmazione degli investimenti e, a volte, nella volontà di privilegiare le spese in conto corrente, che possono portare consenso politico immediato, ma non risolvono le criticità di un sistema economico.

Vi è poi una questione di qualità dell'azione della pubblica amministrazione. La peggiore eredità lasciata dalla crisi, a causa di tagli e blocco delle assunzioni, è stato l'impoverimento nu-

merico e delle competenze tecniche nelle amministrazioni. E ciò, proprio mentre sfide epocali richiedono di gestire processi e strumenti complessi che, al contrario, necessitano di un numero adeguato di funzionari con maggiori competenze specifiche.

In una delle prime lezioni alla Harvard Business School ci insegnarono che per risolvere un problema per prima cosa bisogna riconoscere l'esistenza del problema stesso. Prima se ne coglie l'esistenza, più tempo c'è per prepararsi a gestirlo. Ma poi occorrono competenze, determinazione e strumenti: normativi, amministrativi e finanziari. E sufficienti persone capaci.

La scarsità di acqua sarà un problema crescente nel quadro di cambiamento climatico che stiamo vivendo. Per fronteggiare le sfide poste dal clima non possiamo più perdere tempo. Occorre, subito, operare sui due fronti dell'adattamento al cambiamento climatico e della mitigazione dei suoi effetti.

I fenomeni meteorologici estremi saranno più frequenti. La lotta al dissesto idrogeologico per aumentare la resilienza dell'Italia a tali fenomeni è una priorità. Capire il problema, studiare la soluzione e agire. È quanto ha fatto ad esempio il comune di Firenze con la consulenza della Bei, per minimizzare il rischio di inondazioni dell'Enza, un affluente dell'Arno, creando un sistema di parchi pubblici che in caso di condizioni



Peso: 1-1%, 18-26%

meteo avverse possono essere allagati per regolare il livello delle acque dei due fiumi e proteggere così il centro cittadino. Come fatto anche da Praga dopo le devastanti inondazioni del 2002.

Poi c'è da investire in nuove tecnologie e processi. Ritorniamo al caso dell'acqua: gestire bene questa risorsa sempre più scarsa deve portarci a innovare nelle tecniche di irrigazione (il settore agricolo consuma il 60% dell'acqua disponibile); ad adottare sistemi intelligenti di riutilizzo delle acque; a realizzare nuovi bacini di raccolta; a minimizzare le perdite delle reti. E a pensare seriamente ai dissalatori.

Sul fronte della mitigazione dei rischi del cambiamento climatico occorre operare su più campi: aumentare la dotazione di rinnovabili (ma le autorizzazioni alla realizzazione di nuovi parchi sono poche e difficili), lanciare programmi ampi di efficienza energetica, elettrificare il trasporto urbano

considerando che nelle città si genera l'80% delle emissioni e che il trasporto conta per il 25% dell'inquinamento complessivo. Allo stesso tempo bisogna investire in innovazione e sostenere quelle *start up* che con nuovi prodotti o servizi generano un impatto positivo sull'inquinamento.

L'Europa, responsabilmente, si è posta obiettivi ambiziosi sul fronte della lotta al cambiamento climatico. Questo deve essere fonte di orgoglio per tutti noi cittadini europei.

Lo stesso gruppo Bei ha deciso che dal 2022 non finanzia più progetti che coinvolgano fonti fossili e che entro il 2025 porterà la quota dei suoi finanziamenti a favore del clima dall'attuale 30% al 50% di quelli complessivi.

Inoltre Bei e Commissione hanno rafforzato, nel Piano Juncker e prospetticamente con il nuovo programma InvestEU, le attività di consulenza offerte sia a controparti istituzionali

che a promotori di progetti. Proprio perché spesso non sono le risorse finanziarie a mancare, ma la capacità di programmare e realizzare investimenti. Di questo si è reso conto anche il governo italiano, che ha avviato la costituzione di strutture tecniche dedicate a compensare la perdita di competenze delle amministrazioni.

Il tempo è poco. Le sfide sono epocali e globali. Ma dobbiamo agire. Le forze le abbiamo. Si tratta di mettere a fuoco il problema e a sistema le risorse – anche di conoscenza – europee e italiane. Lavorare con determinazione e pragmatismo, abbandonando diletterantismo e demagogia. Altrimenti di fronte alle sfide del clima l'alternativa a un piano serio e a un'azione rapida resteranno le processioni. Con statue di santi sempre più grandi e pesanti da mettere sulle spalle degli italiani e degli europei.

*Vicepresidente della Bei*

**MENTRE IN SICILIA  
SI PREGA  
PER LA PIOGGIA  
IN ISRAELE  
SI RENDE POTABILE  
L'ACQUA DI MARE**

**0,1%**  
**L'ACQUA  
DA DISSALATORI**  
In Italia,  
nonostante sia  
una penisola,  
l'acqua prodotta  
da dissalatori è  
pari allo 0,1% del  
fabbisogno



Peso:1-1%,18-26%



IL MESSAGGIO DEL COLLE

## SIAMO TUTTI RESPONSABILI DEL PROSSIMO

MAURIZIO MOLINARI

**C**on il messaggio agli italiani sull'emergenza del coronavirus il Capo dello Stato, Sergio Mattarella, ha invitato al «senso di responsabilità» i partiti politici, i cittadini e la comunità medico-scientifica del Paese. Per comprendere il valore del passo del Quirinale bisogna tener presente che arriva dopo le decisioni del governo Conte su chiusura delle scuole fino al 15 marzo, limitazione degli eventi pubblici e un decalogo di comportamenti suggeriti a tutti al fine di limi-

tare la diffusione del virus.

La strategia del governo, che nella prima fase dell'emergenza è stata limitata all'isolamento dei focolai in Lombardia e Veneto, ora punta a contenere il contagio e per riuscire ha bisogno della collaborazione consapevole di tutti i cittadini della Repubblica. Il diritto alla salute è sancito nella Costituzione, di cui il Capo dello Stato è fedele custode e di fronte alla più seria crisi sanitaria della Storia repubblicana serve il massimo impegno da parte di tutti per riuscire nella temibile sfida.

Anzitutto, dunque, serve la

responsabilità di leader e partiti politici che pur divisi da rivalità occasionali e differenze ideologiche sono chiamati a unirsi nel sostenere lo Stato chiamato a proteggere la salute dei cittadini.

CONTINUA A PAGINA 19

## SIAMO TUTTI RESPONSABILI DEL PROSSIMO

MAURIZIO MOLINARI

**L**iti e polemiche a cui abbiamo assistito nelle ultime settimane, anche con il coinvolgimento dei poteri locali, indeboliscono la capacità dello Stato di fronteggiare un aumento di contagiati simile a quello della Corea del Sud. Il sistema sanitario nazionale italiano «è uno dei migliori del mondo», come ha sottolineato il Presidente Mattarella, ma per poter superare questa crisi ha bisogno di essere sostenuto da una forte intesa fra governo e poteri locali.

Poi c'è il ruolo dei singoli cittadini ovvero di ognuno di noi che, per effetto dei nuovi decreti e disposizioni, sta modificando abitudini, modi

di vivere, muoversi, interagire con il prossimo. E' questo il cuore dell'appello di Mattarella: il virus può essere battuto solo se ognuno di noi, fino in fondo, farà la sua parte, curando la propria salute per il bene dell'intera nazione. Si tratta, in ultima istanza, di un vero test di unità nazionale perché l'interesse dei singoli e quello collettivo non potrebbero essere più coincidenti. La nostra salute è quella del nostro prossimo, e viceversa. Questo significa che lavarsi bene le mani, limitare i contatti con altre persone, rinunciare a partecipare a eventi pubblici affollati o fare attenzione alla propria temperatura sono singole piccole-grandi azioni personali che non potrebbero avere importanza maggiore per la comunità nazionale.

Infine, ma non per importanza, l'appello di Mattarella al «senso di responsabilità» è diretto anche a medi-



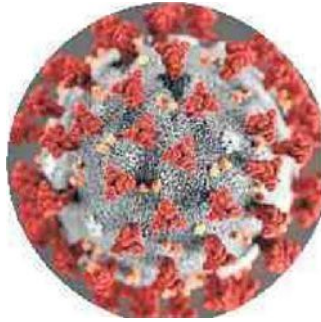
Peso:1-9%,19-16%



ci e scienziati perché la loro coesione è la base indispensabile per reagire, contenere e in ultima istanza battere il virus che viene dal Wuhan cinese. E dunque anche in questo caso, proprio come sul fronte della politica, litigi e rivalità danneggiano la sicurezza collettiva.

Saranno le prossime settimane a dire se le mosse decise dal governo riusciranno ad avere un impatto positivo, consentendo al Paese di superare

la fase di maggiore espansione del virus ovvero evitando che il contagio raggiunga il Centro-Sud dove le strutture sanitarie sono più vulnerabili. Abbiamo di fronte una delle prove più difficili della vita repubblicana ma l'Italia ha le risorse, la forza e la conoscenza per superarla. Ma c'è una condizione: ognuno di noi deve sapere di essere responsabile del proprio prossimo. —



## Studenti e cittadini L'unica lezione da non perdere: la responsabilità

**Alessandro Campi**

esperti che lo stanno supportando.

*Continua a pag. 22*

**N**on dev'essere stata facile la decisione che ha portato alla chiusura sino al 15 marzo di scuole e università (e di ogni altra attività culturale in luoghi pubblici). Decisione voluta, a quanto pare, più dal governo che dai tecnici ed

### L'analisi

# L'unica lezione da non perdere: la responsabilità

**Alessandro Campi**

Una decisione, in questa difficile emergenza sanitaria, che non convince fino in fondo i tecnici (almeno alcuni di loro) della bontà di un provvedimento così drastico. Sembra prevalsa la preoccupazione che, se il contagio dovesse allargarsi in modo esponenziale come alcuni paventano, andrebbe al collasso il sistema ospedaliero nazionale, già pesantemente sotto pressione. Inutile dirlo, si pensa soprattutto a quello che potrebbe accadere nel Mezzogiorno d'Italia.

Sospendere lezioni e attività didattiche ad ogni livello è una misura estrema che comporta costi evidenti. Sul piano sociale, innanzitutto. In particolare per tutte quelle famiglie costrette, oggi per domani, a riorganizzare il loro tempo e le loro attività quotidiane. E alle quali si spera possano essere concessi al più presto sostegni e agevolazioni: specie se, come già si dice, il blocco delle attività educative dovesse essere protratto. C'è poi il costo, soprattutto per gli studenti, che deriva dalla contrazione e rimodulazione dei programmi. Quando e come colmare il gap di conoscenze che fatalmente potrebbe accumularsi?

Cui si aggiunge un clima di allarme generalizzato che, soprattutto nei più giovani, non favorisce certo la concentrazione o l'impegno rivolto allo studio. Ma su questo non vale la pena drammatizzare troppo, specie se si riuscirà a mettere a punto in brevissimo tempo, e su vasta scala,

sistemi didattici alternativi alle lezioni frontali nelle classi e al lavoro nelle aule. Il pedagogismo da supermercato, che ti spiega quanto sia importante per l'apprendimento lo scambio diretto tra docente e allievo, in questo momento lascia il tempo che trova. Utilizziamo computer, tablet e smartphone per fare ogni cosa: bene, impieghiamoli anche per insegnare e studiare (sapendo che questa situazione non dovrebbe durare a lungo).

Ma in questa misura c'è soprattutto un rischio: che si riveli oltre che socialmente costosa e fonte di alcuni obiettivi disagi, del tutto inutile se non ci si adegnerà in massa alla ratio che la sostiene: ridurre al minimo i contatti sociali per contenere l'espansione dei virus ed evitare lo scoppio di nuovi focolai. Il che significa, sul filo del buon senso, che se non si va a scuola è bene restarsene per quanto possibile a casa. Accettando, si spera per poco, di cambiare abitudini e ritmi di vita e di impiegare il proprio tempo libero in modo diverso dal solito (non recarsi



Peso:1-3%,22-36%

a scuola al mattino per poi ritrovarsi nei centri commerciali al pomeriggio non sarebbe una grande idea).

È tutto in effetti molto strano, visto che un blocco così generalizzato non s'era mai prodotto in Italia, nemmeno in tempo di guerra. Si comprende dunque quel misto di angoscia e sconcerto che si è impadronito di milioni di persone, accresciuto da una gestione politica della crisi che non sempre è stata tempestiva nelle decisioni e cristallina nella loro comunicazione. Ma accresciuto anche dalle opinioni non sempre convergenti che gli stessi tecnici o scienziati hanno dato di ciò che sta accadendo: segno che si tratta d'uno scenario inedito non solo per chi governa, ma anche per studiosi e ricercatori.

Ma presi certi provvedimenti, s'immagina dopo adeguata ponderazione e per la tutela dell'interesse generale, sarebbe davvero grave perdersi in polemiche, pensare che si tratti di provvedimenti di facciata o continuare a fare di testa propria. Mai come in questo momento si è chiamati ad una prova collettiva di civismo (il cinismo riserviamolo ai messaggi che circolano in rete non ai comportamenti privati e pubblici). Così come per i giovani delle diverse età coinvolti nella chiusura di scuole e università questa dovrebbe risultare una prova di maturità (sul piano del carattere) e un'occasione di crescita nel proprio ruolo di cittadini: la vita non è tutta rosa e fiori e accanto ai diritti ci sono anche i doveri. A tutti, in questo momento, si stanno chiedendo dei piccoli sacrifici nel segno della responsabilità. Se l'allarmismo è deleterio, la sottovalutazione dei rischi lo è altrettanto. Quello che si chiede è la serietà: nelle scelte e nelle azioni.

Certo, quegli italiani che, per ragioni d'età, sono stati testimoni

diretti per quanto giovani degli anni della guerra probabilmente non drammatizzano: avendo vissuto per anni una catastrofe vera, quest'ultima congiuntura faticano a considerarla tale. Ancora di più sono quelli che ricordano l'asiatica che colpì l'Italia alla fine degli anni Sessanta e che produsse migliaia di morti, milioni di allettati e nessun psicodramma collettivo come quello attuale. Circola in questi giorni un filmatino dell'epoca, divenuto come suole dirsi virale (anche se il termine in questo frangente suona particolarmente inopportuno), nel quale lo speaker, col sottofondo d'una musicetta allegra, spiega che ben cinquemila italiani sono "passati a miglior vita" a causa dell'epidemia. Altri tempi, giornalmisticamente parlando. E forse anche altri italiani – più avvezzi alle durezze della vita, più fatalisti forse perché allora più credenti, forse più sprovveduti o magari semplicemente più ottimisti. Ma ogni epoca ha le sue paure, le sue fobie e i suoi drammi.

Così come ha gli intellettuali e gli interpreti del tempo storico che si merita. Alcuni filosofi espressioni del radicalismo democratico, rivoluzionari della domenica che hanno imparato a memoria ogni rigo di Michel Foucault, in questi giorni hanno sostenuto che siamo alle prese con un grandioso esperimento di disciplinamento sociale: il Potere ci vuole a casa per controllarci meglio e mentre ci cura amorevolmente in realtà ci sta rendendo suoi prigionieri. A dimostrazione che la capacità d'astrazione è spesso inversamente proporzionale alla conoscenza che si ha del mondo reale.

La verità, come tale più semplice e banale d'ogni macchinosa ipotesi di complotto o d'ogni cervellotica teoria, è che nessuno si è inventato quest'emergenza per affossare la democrazia attraverso la manipolazione politico delle nostre

emozioni primordiali. Così come nessuno l'ha prevista in queste proporzioni (noi siamo arrabbiati con i ritardi del governo italiano ma gli altri non è che abbiano fatto di più e di meglio). Chissà perché c'eravamo convinti, per un malinteso senso del progresso, che certe brutture – pandemie incluse – appartenessero solo al passato. Scoppiata l'emergenza e capito finalmente quel che stava accadendo si è corsi ai ripari, tra prove ed inevitabili errori, con i governi che si sono affidati giustamente agli esperti e con questi ultimi che, non avendo una ricetta pronta, stanno cercando sulla base dell'esperienza pregressa, delle ricerche in corso e degli scambi d'informazione su scala globale, d'inventarsene una.

Gli stati d'emergenza – determinati, come in questo caso, dalla natura – per definizione durano poco, purché affrontati e governati razionalmente. Per superarli occorrono governanti capaci quanto basta, non ossessionati dal consenso (disposti dunque, se serve, d'assumere decisioni impopolari) e disposti ad ascoltare chi ne sa più di loro. Ma servono anche cittadini in grado di darsi una disciplina per senso del dovere: nessuno ci sta rubando la libertà. Quanto al modo per superarli emotivamente senza grossi traumi il trucco potrebbe essere quello di viverli, per quanto possibile, con normalità e serenità. È quello che ho detto l'altro ieri, salutandoli, ai miei studenti: le lezioni sono sospese ma noi continueremo a sentirci e a lavorare regolarmente, come se niente fosse, anche se con qualche piccolo e sopportabile disagio reciproco. Lo sappiamo dacché esiste l'umanità: la malattia veramente mortale è la paura che ci portiamo dentro. Sconfitta quella il resto viene da sé e la soluzione si trova sempre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-3%,22-36%

## Noi e la malattia

# Il buon senso è la disciplina migliore

Alessandro Campi

**N**on dev'essere stata facile la decisione che ha portato alla chiusura sino al 15 marzo di scuole e università (e di ogni altra attività culturale in luoghi pubblici). Decisione voluta, a quanto pare, più dal governo che dai tecnici ed

esperti che lo stanno supportando.

*Continua a pag. 39*

Alessandro Campi

# IL BUON SENSO È LA DISCIPLINA MIGLIORE

**U**na decisione, in questa difficile emergenza sanitaria, che non convince fino in fondo i tecnici (almeno alcuni di loro) della bontà di un provvedimento così drastico. Sembra prevalsa la preoccupazione che, se il contagio dovesse allargarsi in modo esponenziale come alcuni paventano, andrebbe al collasso il sistema ospedaliero nazionale, già pesantemente sotto pressione. Inutile dirlo, si pensa soprattutto a quello che potrebbe accadere nel Mezzogiorno d'Italia.

Sospendere lezioni e attività didattiche ad ogni livello è una misura estrema che comporta costi evidenti. Sul piano sociale, innanzitutto. In particolare per tutte quelle famiglie costrette, oggi per domani, a riorganizzare il loro tempo e le loro attività quotidiane. E alle quali si spera possano essere concessi al più presto sostegni e agevolazioni: specie se, come già si dice, il blocco delle attività educative dovesse essere protratto. C'è poi il costo, soprattutto per gli studenti, che deriva dalla contrazione e rimodulazione dei programmi. Quando e come colmare il gap di conoscenze che fatalmente potrebbe accumularsi?

Cui si aggiunge un clima di allarme generalizzato che, soprattutto nei più giovani, non favorisce certo la concentrazione o l'impegno rivolto allo studio. Ma su questo non vale la pena drammatizzare troppo, specie se si riuscirà a mettere a punto in brevissimo tempo, e su vasta scala, sistemi didattici alternativi alle lezioni frontali nelle classi e al lavoro nelle aule. Il pedagogismo da supermercato, che ti spiega quanto sia importante per l'apprendimento lo scambio diretto tra docente e allievo, in questo momento lascia il tempo che trova. Utilizziamo computer, tablet e smartphone per fare ogni cosa: bene, impieghiamoli anche per insegnare e studiare (sapendo che questa situazione non dovrebbe durare a lungo).

Ma in questa misura c'è soprattutto un rischio: che si riveli oltre che socialmente costosa e fonte di alcuni obiettivi disagi, del tutto inutile se non ci si adeguerà in massa alla ratio che la sostiene: ridurre al minimo i contatti sociali per contenere l'espansione dei virus ed evitare lo scoppio di nuovi focolai. Il che significa, sul filo del buon senso, che se non si va a scuola è bene restarsene per quanto possibile

a casa. Accettando, si spera per poco, di cambiare abitudini e ritmi di vita e di impiegare il proprio tempo libero in modo diverso dal solito (non recarsi a scuola al mattino per poi ritrovarsi nei centri commerciali al pomeriggio non sarebbe una grande idea).

È tutto in effetti molto strano, visto che un blocco così generalizzato non s'era mai prodotto in Italia, nemmeno in tempo di guerra. Si comprende dunque quel misto di angoscia e sconcerto che si è impadronito di milioni di persone, accresciuto da una gestione politica della crisi che non sempre è stata tempestiva nelle decisioni e cristallina nella loro comunicazione. Ma accresciuto anche dalle opinioni non sempre convergenti che gli stessi tecnici o scienziati hanno dato di ciò che sta accadendo: segno che si tratta d'uno scenario inedito non solo per chi governa, ma anche per studiosi e ricercatori.

Ma presi certi provvedimenti, s'immagina dopo adeguata pon-





derazione e per la tutela dell'interesse generale, sarebbe davvero grave perdersi in polemiche, pensare che si tratti di provvedimenti di facciata o continuare a fare di testa propria. Mai come in questo momento si è chiamati ad una prova collettiva di civismo (il cinismo riserbiamo ai messaggi che circolano in rete non ai comportamenti privati e pubblici). Così come per i giovani delle diverse età coinvolti nella chiusura di scuole e università questa dovrebbe risultare una prova di maturità (sul piano del carattere) e un'occasione di crescita nel proprio ruolo di cittadini: la vita non è tutta rosa e fiori e accanto ai diritti ci sono anche i doveri. A tutti, in questo momento, si stanno chiedendo dei piccoli sacrifici nel segno della responsabilità. Se l'allarmismo è deleterio, la sottovalutazione dei rischi lo è altrettanto. Quello che si chiede è la serietà: nelle scelte e nelle azioni.

Certo, quegli italiani che, per ragioni d'età, sono stati testimoni diretti per quanto giovani degli anni della guerra probabilmente non drammatizzano: avendo vissuto per anni una catastrofe vera, quest'ultima congiuntura faticano a considerarla tale. Ancora di più sono quelli che ricordano l'asiatica che colpì l'Italia alla fine degli anni Sessanta e che produsse migliaia di morti, milioni di allettati e nessun psicodramma collettivo come quello attuale. Circola in questi giorni un filmatino dell'epoca, divenuto come suole dirsi virale (anche se il termine in questo frangente suona particolarmente inopportuno), nel quale lo

speaker, col sottofondo d'una musicchetta allegra, spiega che ben cinquemila italiani sono "passati a miglior vita" a causa dell'epidemia. Altri tempi, giornalicamente parlando. E forse anche altri italiani – più avvezzi alle durezza della vita, più fatalisti forse perché allora più credenti, forse più sprovveduti o magari semplicemente più ottimisti. Ma ogni epoca ha le sue paure, le sue fobie e i suoi drammi.

Così come ha gli intellettuali e gli interpreti del tempo storico che si merita. Alcuni filosofi espressioni del radicalismo democratico, rivoluzionari della domenica che hanno imparato a memoria ogni rigo di Michel Foucault, in questi giorni hanno sostenuto che siamo alle prese con un grandioso esperimento di disciplinamento sociale: il Potere ci vuole a casa per controllarci meglio e mentre ci cura amorevolmente in realtà ci sta rendendo suoi prigionieri. A dimostrazione che la capacità d'astrazione è spesso inversamente proporzionale alla conoscenza che si ha del mondo reale.

La verità, come tale più semplice e banale d'ogni macchinosa ipotesi di complotto o d'ogni cervellotica teoria, è che nessuno si è inventato quest'emergenza per affossare la democrazia attraverso la manipolazione politico delle nostre emozioni primordiali. Così come nessuno l'ha prevista in queste proporzioni (noi siamo arrabbiati con i ritardi del governo italiano ma gli altri non è che abbiano fatto di più e di meglio). Chissà perché c'eravamo convinti, per un malinteso senso

del progresso, che certe brutture – pandemie incluse – appartenessero solo al passato. Scoppiata l'emergenza e capito finalmente quel che stava accadendo si è corsi ai ripari, tra prove ed inevitabili errori, con i governi che si sono affidati giustamente agli esperti e con questi ultimi che, non avendo una ricetta pronta, stanno cercando sulla base dell'esperienza pregressa, delle ricerche in corso e degli scambi d'informazione su scala globale, d'inventarsene una.

Gli stati d'emergenza – determinati, come in questo caso, dalla natura – per definizione durano poco, purché affrontati e governati razionalmente. Per superarli occorrono governanti capaci quanto basta, non ossessionati dal consenso (disposti dunque, se serve, d'assumere decisioni impopolari) e disposti ad ascoltare chi ne sa più di loro. Ma servono anche cittadini in grado di darsi una disciplina per senso del dovere: nessuno ci sta rubando la libertà. Quanto al modo per superarli emotivamente senza grossi traumi il trucco potrebbe essere quello di viverli, per quanto possibile, con normalità e serenità. È quello che ho detto l'altro ieri, salutandoli, ai miei studenti: le lezioni sono sospese ma noi continueremo a sentirci e a lavorare regolarmente, come se niente fosse, anche se con qualche piccolo e sopportabile disagio reciproco. Lo sappiamo daccché esiste l'umanità: la malattia veramente mortale è la paura che ci portiamo dentro. Sconfitta quella il resto viene da sé e la soluzione si trova sempre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-3%,39-33%

**COMMENTI**

Niente strette di mano e distanza di almeno due metri. Se non sapete come applicare le nuove misure osservate Renzi e Conte.

**Filippo Merli**

Nella Maggioranza c'è una gran voglia di unità. È l'oscuro fascino dell'ignoto.

**Claudio Cadei**

Ho letto la lettera del console generale della Cina a Milano, Song Xuefeng, pubblicata giovedì scorso da *ItaliaOggi*. Mi è piaciuta molto. I cinesi sono dei giganti. Da tutti i punti di vista.

**Piera Graffer**

Greta Thunberg non lo sa, ma l'unica speranza che abbiamo per uscire dall'incubo coronavirus è l'arrivo anticipato della bella stagione. Confidiamo nel global warming!

**Vitale Longo**

Cacofonia di numerosi sedicenti esperti, prodighi di suggerimenti a Conte su quanto non va. Consigli operativi sul da farsi, disponibili ottimi ed abbondanti. Ma solo sulla gestione della serie A del calcio (salvo intese varie ed eventuali). Inshallah.

**Gianni Bolzoni**

Coronavirus o non coronavirus, la Bonafede è lì, intaccata. Grazie, urlatori inconcludenti.

**Giorgio Ponziano**

Morselli Lucia, amministratore delegato di Arcelor-Mittal-Italia: «Nessun commento (alla firma dell'accordo di ieri ndr). Abbiamo fatto TUTTO quello che dovevamo fare. NON È IL MOMENTO DI FARE COMMENTI» (Pace e bene, tanto per sapere, Bella ciao).

**Fabio Benassi**

L'importante è non lasciarsi influenzare.

**Alessandro Bersani**

**Siamo grande costruttori. E non da oggi**

Con riferimento alla funivia di Città del Messico realizzata da un'impresa italiana, di cui ha parlato *ItaliaOggi* di ieri, non è da oggi che siamo bravissimi. Per moltissimo tempo gli italiani sono stati ritenuti tra i migliori costruttori di grandi opere pubbliche: dighe, trafori, viadotti, strade. Fama meritata, anche se, ahimè, oramai non più attuale. Tra queste grandi opere, famose furono in Africa la ferrovia 1 e la strada asfaltata 2 che consentirono finalmente agevoli collegamenti tra Massaua ed Asmara. Costruite tra il 1887 e il 1936, rappresentarono per l'epoca realizzazioni davvero



Peso:31%



notevoli, tanto da ottenere apprezzamenti da tutto il mondo. Entrambe queste vie di comunicazione, tuttora in funzione (la strada con minime modifiche, la ferrovia riattivata nel 2003, ma utilizzata prevalentemente a fini turistici) sono ben note. Meno nota, probabilmente perché smantellata negli anni successivi alla conquista dell'Eritrea da parte britannica e mai più ricostruita, vi è invece un'altra grande opera, la teleferica Massaua-Asmara.

**Serena Gana Cavallo**

### **Credetemi, andrà a fine così**

Io, a questo punto, una certezza assoluta ce l'ho. Comunque vadano a finire le cose, col coronavirus si farà una campagna per attribuire la colpa del contagio, non tanto ai cinesi, quanto alla circolazione dei soldi contanti. Banche (interessate a vedere obbligata la custodia, a pagamento, della valuta elettronica di tutti) e i governi (preoccupati a non farsi sfuggire nemmeno una lira del tassabile) non potranno resistere alla ghiotta occasione di riprovarci con un pubblico che pare non riuscire a dimenticare che, finché i soldi sono nostri, potremmo farci quello che vogliamo...

**James Hansen**

### **Manca almeno una informazione**

Siamo già all'ennesimo giorno di emergenza coronavirus, e al di là del consueto decalogo su lavaggio mani, distanza di un metro e amuchina, credo manchi, da parte della Protezione civile, la comunicazione di un'informazione fondamentale: che cosa deve fare un cittadino quando avverte sintomi che possano avvicinarsi a quelli di un'infezione da Coronavirus. Informazione mancante, visto che sono ancora frequenti casi di persone che si recano nei pronto soccorso degli ospedali, senza aver prima fatto nessuna chiamata al proprio medico di famiglia o al 112, ed esponendo così centinaia di persone al rischio epidemia. Perché non mettere questa informazione tra le prime del decalogo governativo, anche attraverso la tv?

**Giovanna Fieramonti**

— © Riproduzione riservata — ■



Peso:31%

**COSA CI INSEGNA  
(DI BUONO)  
QUESTO VIRUS  
PER IL FUTURO****TOMASO MONTANARI  
A PAG.13**

# COSA CI INSEGNA (DI BUONO) IL VIRUS

» **TOMASO MONTANARI**

«**E**x malo bonum», dice Sant'Agostino: e anche dal peggio coronavirus abbiamo il modo di ricavare qualcosa di buono. La prima condizione perché ciò accada è psicologica, ed è smettere di desiderare un velocissimo, automatico «ritorno alla normalità». Perché quel che l'epidemia ci svela, è che la nostra normalità non è affatto normale.

Prendiamo il vero spettro che in queste ore si aggira per la Lombardia, anzi per l'Italia, anzi per tutto l'Occidente: il collasso dei sistemi sanitari sotto il peso di troppe emergenze simultanee. Ebbene, quando il panico sarà passato - speriamo senza conseguenze troppo drammatiche - dovremo evitare di far finta di nulla. Dalla metà degli anni Novanta a oggi, i posti-letto pubblici della Lombardia sono stati dimezzati, mentre quelli privati aumentavano in proporzione. Le strutture di ricovero pubbliche e private ormai si equivalgono per numero: e a Milano, Como e Bergamo prevalgono anzi quelle private. È il modello Formigoni: privatizzazione selvaggia, arricchimento privato sulla pelle della salute pubblica. Un modello che ha decisamente attecchito anche in regioni come Toscana ed Emilia, dove ogni anno il pubblico perde terreno e il privato lo guadagna. L'ultimo rapporto della Fondazione Gimbe

sulla sostenibilità del Servizio sanitario nazionale ha confermato che si tratta di un *trend* nazionale: «In un momento di gravissima difficoltà della sanità pubblica - ha detto Nino Cartabellotta, presidente della Fondazione - pesantemente segnata dalla carenza e dalla demotivazione del personale, non è accettabile che le agevolazioni fiscali destinate a fondi integrativi e welfare aziendale favoriscano la privatizzazione del Ssn. I dati documentano infatti che siamo di fronte alla progressiva espansione di un servizio sanitario 'parallelo' che sottrae denaro pubblico per alimentare anche profitti privati, senza alcuna connotazione di reale integrazione rispetto a quanto già offerto dai livelli essenziali di assistenza».

È questa la normalità a cui vorremmo subito tornare? Sarebbe una pessima idea, perché sappiamo con certezza che tra pochi anni l'Italia avrà stabile bisogno di un numero di posti letto molto più alto, e di una struttura sanitaria decisamente più efficiente di quella di oggi: nel 2045 l'età media si sarà alzata di cinque anni e gli over 65 saranno oltre il 34% della popolazione. In altre parole, il virus a cui certamente non scapperemo si chiama vecchiaia: e dovremmo attrezzarci ad affrontarlo ricostruendo la sanità pubblica, in termini di strutture e personale (oggi in Italia abbiamo, per esempio, 5,5 infermieri per 1000 abitanti, quando la media Ocse è di 8,9...).

**MA LA LEZIONE** del virus non riguarda solo la sanità. Bisognerebbe avere la forza di riflettere sulle impressionanti immagini dei cieli della Cina a febbraio, elaborate dal satellite dell'Esatenti-

nel 5, preposto al controllo della qualità dell'aria: il biossido di azoto è diminuito dal 10 al 30%, e non solo a Wuhan ma su tutto il Paese. Per ritrovare un simile dis-inquinamento bisogna risalire alla recessione economica del 2008.

E la domanda è: non potremmo prendere questo forzato e temporaneo cambio di paradigma come la prova concreta che cambiare è possibile?

Abbiamo paura del contagio, a ragione: ma

il cambio climatico e il prossimo collasso del pianeta dovrebbero farci molta più paura. E non è necessario andare in Cina per capire che si tratta di un'emergenza attuale, e non futura: restando alla zona gialla del virus, il bacino del Po e i bacini idrici del Nord Italia sono, ai primi di marzo, già asciutti come d'estate, con conseguenze immaginabili sull'agricoltura.

E dunque: la decrescita obbligata da virus dovrebbe darci la forza di capire che è tempo di consumare di meno, di far viaggiare di meno le merci, di lavorare per un numero





minore di ore e così via. Di rinunciare, insomma, a questo devastante modello di crescita infinita.

C'è poi un risvolto tutto italiano di questa lezione: quello che riguarda la decisa frenata della turistificazione di città come Venezia o Firenze, che hanno improvvisamente perso circa la metà delle prenotazioni, e che in questi giorni appaiono belle e accoglienti come non lo erano da trent'anni almeno. Una tragedia economica, un paradiso civile e sociale: possibile che questa clamorosa contraddizione non ci dica qualcosa sulla follia di un modello che distrugge inesorabilmente la "bellezza" che vende?

Anche in questo caso, tornare a quella distruttiva "normalità" sarebbe suicida: molto meglio capire che così non possiamo comunque andare avanti.

Ognuno di noi lo ha sperimentato, in un modo o in un altro: per cambiare vita abbiamo spesso bisogno di un trauma. Ebbene, per cambiare vita tutti insieme sarebbe saggio farci bastare questo trauma: il prossimo potrebbe non lasciarcene il tempo.



Peso:1-1%,13-31%

# IL LATO BUONO DEL CORONAVIRUS IL PARLAMENTO CHIUDE ALMENO NON FARÀ PIÙ DANNI

**Gli onorevoli dimostrano la loro inutilità: l'Italia è una nave in emergenza e loro fuggono come topi  
Ma lo stop delle Camere è un bene: eviterà leggi liberticide. Slitta il referendum taglia-poltrone**

**IL GOVERNO IMPEGNATO A LITIGARE CON TUTTI. MATTARELLA: CALMA**

**RENATO FARINA**

Con decisione unanime dei capigruppo d'ogni partito, la Camera tira giù la saracinesca. La democrazia rappresentativa si è messa in quarantena. Commissioni a riposo. L'aula si radunerà sbrigativamente al massimo una volta (...)

segue → a pagina 3

ELISA CALESSI - ENRICO PAOLI → alle pagine 2-3

## NON TUTTO IL MALE...

### Camere chiuse: così non fanno danni

Gli onorevoli certificano la loro inutilità e sospendono l'attività: nessuno griderà alla morte della democrazia  
Semmai molti tireranno un sospiro di sollievo: ci risparmieremo leggi truffaldine varate sull'onda della crisi

segue dalla prima

**RENATO FARINA**

(...) la settimana, di mercoledì, per approvare sbrigativamente i decreti governativi (11 marzo), e per ascoltare le comunicazioni di Giuseppe Conte (25 marzo), di mattina presto, perché poi va a Bruxelles. Il Sen

ato si adeguerà senz'altro: popolato com'è da signori più attempati, non voleva attardarsi ironie a proposito di categorie a rischio, e ha lasciato prima decidere ai giovani.

Il comunicato ufficiale della presidenza della Camera è perentorio. Secco. Da stato di guerra. «Per motivi legati all'emergenza sanitaria» il famoso bivacco sordo e grigio sloggia con i suoi trolley, e nessuno lo occuperà con i suoi manipoli. L'antecedente immediato è quello di Pechino, dove l'assemblea doveva ritrovarsi proprio in questi giorni, ma Xi Jinping ha disdetto tutto per tempo. In Cina è diverso: conta solo il leader del Partito comunista, e le sessioni parlamentari sono un teatrino propagandistico, che Xi usa per fare uno sham-

poo ai capi e capetti e per spaventare il mondo.

In Italia il fatto è parecchio più significativo, perché in fondo la nostra è una democrazia rappresentativa, il cui cuore pulsante - si aggiunge sventolando la Costituzione - è il Parlamento. E farlo smettere di pulsare, metterlo in letargo come un orso, è davvero segno di qualcosa di mai visto. Non si ricordano precedenti repubblicani. La sua centralità - se il Parlamento fosse davvero il motore dell'Italia - non dovrebbe proprio nei momenti grami esibirsi più vigorosamente?

**RASSEGNA**

Il fatto è che persino gli onorevoli si sono rassegnati a essere un orpello inutile. Hanno interiorizzato l'opinione della folla, espressa in sondaggi terrificanti, per cui gli italiani che hanno fiducia nel Parlamento sono solo 15 su 100. Hanno votato essi stessi a larghissima maggioranza la propria decimazione, assecondando l'antipolitica per cui meno gente li rappresenta, meglio si sta. Ovvio che a que-

sto punto, chiudendo baracca, essi stessi confermino e alimentino la diceria che ho appena sentito al bar, stando a congrua distanza dall'interlocutore che si disinfectava con un Campari soda: «Chiude la Camera? Faranno meno danni». A questo dileggio ha fatto da contrappunto un parere solo apparentemente opposto ma accomunato dalla disistima. «La nave affonda, i topi scappano. Meglio così».

Possiamo dirlo perciò con una qualche certezza. La ritirata dei deputati da Roma non farà gridare le masse popolari al tradimento dei valori costituzionali. Susciterà sfottò e qualche invito a decurtarsi lo stipendio per destinarlo agli ospedali. Al massimo, in controtendenza, ci sarà il lamento di qualche intellettuale che vive in una torre di avorio e china. Ma il sentimento, sia pur attutito dalla rarefazione dei rapporti, è corale: un guaio in meno per tutti, almeno ci concentriamo sulle cose serie. Non c'è nulla di più molesto, infatti, mentre ore gravi incombono, che essere avvolti dal cicaleccio e dai litigi da comari

che rimbalzano da Montecitorio o Palazzo Madama e traslocano nei talkshow. L'ideale sarebbe che abbandonassero anche la terza e quarta Camera, con tutto il rispetto che nutriamo per Bruino Vespa e Paolo De Debbo. È vero che se a tacere è il Parlamento, l'unica e (finora) disastrosa voce è quella del governo che dopo aver squalificato la sanità italiana agli occhi del mondo ci ha ricoperti con il cascame della retorica, sul fatto che-ce-la-faremo.

Di questi tempi, le autorità cui siamo tutti portati a fidarci sono quelle prossime, mentre Roma appare lontana. Gli assessori lombardi ed emiliani che si sono presi il contagio, ci sembrano immersi come noi nelle stesse paure, e vedere che emanano provvedimenti severi e con calma, assecondando il governo con senso di responsabilità, ci scalda, e ci fa sentire la differenza con le recentissime cro-





nache, che ancora ieri e l'altro ieri provocavano disugusto, con quelle manovre sottobanco per catturare responsabili (de che?) e sostituirli ai renziani, pur di conservare lo status quo rossogiallo. Almeno però, a transatlantico deserto, niente voltagabbana né inciuci, visto che del telefono non si fida nessuno.

#### STOP ALLE MARCHETTE

Dovendosi votare solo su provvedimenti indispensabili e di fatto concordati tra tutti, in questo periodo di vacanza necessitata non passeranno legge-marchetta, che in realtà sono veri e propri furti dalle casse dello Stato. In momenti tesi, infatti, quando tutti si è attenti alla mannaia che penzola sopra il nostro collo, è allora - lo dico per esperienza diretta - che i furbi fanno passare commi,

sub-emendamenti, i quali giovano alla tal lobby o alla tal'altra corporazione. Non solo. Ci sono anche norme di peso, le quali, sfruttando l'attenzione al Covid-19, silenziose e invisibili come sommergibili corrono al porto dell'approvazione. Non è una teoria. E quanto stava realmente accadendo, prima d'oggi, con le disposizioni sull'omofobia: in Commissione si stava procedendo rapidi, con alle viste limitazioni gravi della libertà di parola e di pensiero. Si parificherebbe un'opinione negativa magari sull'utero in affitto ad un insulto razzista, facendolo rientrare nella legge Mancino. Be', le Commissioni espongono adesso il cartello: chiuso per Coronavirus. Meno male.

In caso di emergenza grave ci sarebbero due possibilità di scuola per il Parlamen-

to: o l'aula si raduna in seduta permanente, e parla, ascolta, di solito non decide, ma cerca di mostrare al popolo che i suoi rappresentanti vegliano insonni. Oppure si chiude bottega: chi per partire in armi contro il nemico, chi per imboscarsi. Crediamo che a far prevalere la seconda opzione sia stato il desiderio dei parlamentari di corrispondere umilmente ai desideri dei cittadini, più che di sfuggire alle responsabilità. Nessuno sente il bisogno di trovarsi davanti le immagini di un Toninelli o di un Crimi insonni che trafficano per il nostro bene. Ci è stato così risparmiato il culto degli eroici parlamentari che sfidano il pericolo della buvette. È una consolazione mediocre ma sentita.



# Credito alle imprese, ora un fondo di garanzia

DI CARLO PELANDA

**P**robabilmente il governo la sta studiando, ma al momento non si ha notizia che sia pronta la misura principale in grado di attutire l'impatto economico di un'emergenza che sta bloccando i flussi commerciali: un fondo di garanzia statale del credito per le imprese in gap contingente di liquidità. Se fosse pronto entro marzo, il numero di «morti economici» potrebbe restare sotto la soglia di destabilizzazione sistemica. I dati correnti mostrano un rischio crescente di «catena di insolvenze». Migliaia di aziende che lavorano molto con circolante e poco o niente con riserve proprie non incassa, non paga i fornitori, non copre gli anticipi fatture e/o i crediti finimport e ciò mette in stress la banca prestatrice: alla fine della catena, in uno scenario di caso peggiore, c'è la crisi bancaria

oltre che un aumento del carico per la spesa assistenziale dello Stato

per l'incremento dei disoccupati in situazione di minore gettito fiscale proiettivo. Ciò che veramente serve per evitare il peggio, più dei rinvii delle tasse e altri cuscinetti, è il poter far accedere le aziende a una «liquidità tampone» per un dato periodo. Ma la maggior parte delle imprese sotto stress, in tale situazione, non può avere merito di credito. Inoltre, i soldi servono subito, cosa che un eventuale

fondo statale di intervento diretto non riuscirebbe a fare in tempo utile sia per una serie di vin-

coli burocratici sia per la difficoltà di valutare le singole situazioni. Pertanto le banche che possiedono già i dossier valutativi delle aziende clienti sono lo strumento più rapido per la distribuzione di tale «liquidità tampone». Ma per poterlo fare nel rispetto delle norme bancarie, hanno bisogno di una garanzia al 100% da parte dello Stato.

**Pertanto è necessario** un fondo statale di garanzia per il credito d'emergenza. Di quanto? Un primo calcolo, basato su uno scenario di rimbalzo economico non prima di sei mesi (caso intermedio tra migliore e peggiore) suggerisce una capacità «fino a 20 miliardi», modulabile in base ai dati di nowcasting, ma di cui 8 o 9 devono essere resi disponibili subito. Le cifre garantite erogate alle imprese non possono essere a perdere, ma inserite in un conto dedicato e classificate come mutuo ventennale, o più o meno, cioè posta a credito nel bilancio dello Stato con rischio di perdita attorno al 20%. In sintesi, con un rischio di 4 miliardi se ne può evitare uno tra i 60 e gli 80 o più. Chi scrive prega i colleghi ricercatori, per il macro, e le banche, per il micro, di valutare e integrare l'ipotesi per poi aiutare il governo ad applicarla. (riproduzione riservata)



Peso:22%

## L'ANALISI

# Prima pagare i debiti della Pa (gli strumenti ci sono già)

**Gianni Trovati**

Il Coronavirus ha steso un comprensibile velo di oblio sulle altre, numerose, emergenze italiane. Ma spesso le questioni si incrociano, e le tante debolezze strutturali del sistema Italia rischiano di aggravare i colpi della crisi sanitaria. Ma possono anche suggerire qualche soluzione più strutturata.

Basta un piccolo sforzo di memoria per ricordarsi che poco più di un mese fa è arrivata all'Italia la condanna della Corte Ue per il mancato rispetto dei tempi di pagamento dei debiti commerciali da

parte delle pubbliche amministrazioni. Un problema enorme, che ha alimentato il fenomeno tutto italiano delle imprese che falliscono per eccesso di crediti invece che di debiti. E che diventa ancora più paradossale mentre il governo studia i modi per contenere la crisi di liquidità che colpisce le imprese per il blocco dei mercati nell'Italia fermata dal contagio.

Di liquidità incagliata nei rapporti commerciali con le pubbliche amministrazioni ce n'è molta, circa 40 miliardi. E quasi la metà riguarda i fornitori della sanità. Sbloccare quei soldi, allora, significherebbe intervenire proprio sulla filiera a cui

oggi è richiesto lo sforzo più straordinario per contenere l'emergenza. È noto che pagare tutto e subito non è possibile, perché le regole contabili trasformano il pagamento in nuovo indebitamento netto. Ma è altrettanto chiaro che gli strumenti ci sono, come mostra il sistema delle anticipazioni di Cdp agli enti locali. Ed è evidente, soprattutto, che la contabilità è materia nobile, ma la sopravvivenza di un sistema economico atteso da difficoltà eccezionali è un bene ancora più prezioso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 6%

DATI 2019 DIFFUSI DAL MEF

# L'e-fattura porta 2 miliardi in più di gettito Iva

**In calo di 1,3 miliardi le ritenute sugli autonomi per effetto della flat tax**

**Marco Mobili  
Giovanni Parente**

Partiti tra polemiche e contrasti la fatturazione elettronica e le nuove pagelle fiscali non tradiscono le attese, almeno per l'Erario. Mentre la flat tax mette in fuga gli autonomi dalle ritenute che per le casse dello Stato segnano un rosso di oltre 1,3 miliardi.

In particolare l'e-fattura ha contribuito alla crescita dell'Iva per 1,8-2 miliardi di euro sui 3,6 miliardi di maggiore imposta incassata con gli scambi interni (in realtà 518 milioni arrivano dall'applicazione dello split payment). E per la prima volta anche il Dipartimento delle Finanze arriva ad evidenziarlo nel bollettino delle entrate diramato ieri con i dati del gettito di dicembre 2019.

L'anno passato si è chiuso con 471,6 miliardi di incassi per lo Stato. La crescita in termini di competenza è stata di 7,8 miliardi (+1,7%) rispetto all'anno precedente. Il traino è stato

costituito «dalle imposte dirette e, in particolare, dall'Irpef e dall'Ires, sia dalle imposte indirette sostenute dal gettito dell'Iva e dell'imposta su lotto e lotterie».

Le novità normative introdotte nel 2019 non sempre, però, hanno portato benefici all'Erario. Positivo l'impatto dell'obbligo di fatturazione elettronica che dovrebbe aver contribuito al risultato dell'Iva, come anticipato, per 1,8-2 miliardi di euro. In realtà, sull'aumento complessivo del gettito da scambi interni (quello da importazioni, invece, fa registrare un saldo negativo di 317 milioni rispetto al 2018) pesano anche le altre misure anti-evasione introdotte negli ultimi anni: dall'estensione del reverse charge allo split payment, ossia il meccanismo per cui l'Iva viene versata direttamente dal committente e che è stato esteso anche oltre le pubbliche amministrazioni.

Anche le tanto criticate - soprattutto dai professionisti - pagelle fiscali hanno dato un apporto in termini di maggior gettito. O meglio, come spiega il Mef, i versamenti frutto della maggiore compliance sono

riusciti a compensare l'introduzione della sostitutiva sui redditi da partecipazioni qualificate realizzate da persone fisiche per quanto riguarda l'Irpef e i bonus come super e iperammortamento per l'Ires sulle società di capitali.

A proposito delle ritenute Irpef, poi, mentre aumentano quelle sui redditi da lavoro dipendente e da pensione per poco più di 5 miliardi (+3,3%) anche per «la dinamica dell'occupazione che è cresciuta nel corso del 2019 dello 0,6% - spiega il Mef - e quella delle retribuzioni lorde pro-capite che sono aumentate dell'1,1% (fonte Istat)», si è verificato un sensibile calo per quelle sui redditi da lavoro autonomo. L'allargamento del regime forfettario alle partite Iva con ricavi o compensi fino a 65mila euro ha pesato sulle "trattenute" agli autonomi per quasi 1,3 miliardi di euro in meno rispetto al 2018 (-10,1%).

**Anche le pagelle fiscali contribuiscono a sostenere le entrate tributarie sia dell'Irpef che dell'Ires**

## 40

**MILIARDI INCAGLIATI**

È la stima della liquidità bloccata nei rapporti commerciali delle aziende con la Pubblica amministrazione. Quasi la metà riguarda i fornitori della sanità



Peso: 10%

## Borse: quotazioni giù in Europa e Usa, ma Shanghai archivia il virus

Andrea Franceschi - a pag. 8

# I MERCATI

# Borse in caduta in Europa e Usa ma Shanghai archivia il virus

**Due binari.** Nel giorno in cui Wall Street perde ancora oltre il 3,5%, il listino cinese recupera tutte le perdite dovute all'emergenza sanitaria e torna ai livelli di inizio anno. Spread BTP-Bund a 175

**Andrea Franceschi**

Il taglio dei tassi a sorpresa della Fed e gli annunci di stimoli fiscali avevano garantito una fragile e temporanea ripresa sui mercati nelle ultime sedute. Ma con il bollettino Coronavirus che continua a far registrare l'avanzata del contagio fuori dalla Cina non c'era da aspettarsi che la tregua durasse tanto. E così gli ordini di vendita sono tornati massicci: in Europa l'indice Stoxx 600 ha chiuso in calo l'1,43% in una giornata in cui i ribassi sono arrivati a superare il 2 per cento. Il Ftse Mib di Piazza Affari anche ieri ha perso più della media (-1,78%) ma c'è chi ha fatto peggio come l'Ibex 35 di Madrid (-2,55%) dopo che le autorità hanno annunciato un aumento del 41% dei contagi. Epicentro della volatilità è stata comunque Wall Street dove gli indici hanno fatto registrare perdite superiori al 3,5% nel finale di seduta.

D'altronde se la Cina vede la luce in fondo al tunnel (ieri l'indice cinese CSI300 ha guadagnato il 2,23% riportando in positivo il saldo da inizio anno) Europa e Stati Uniti sono solo all'inizio di una partita dagli esiti incerti. Anche ieri si è registrato un aumento

dei contagi in vari Paesi europei e in diverse aree degli Stati Uniti come la California, che ha dichiarato lo stato d'emergenza. Misure più o meno restrittive per contenere la diffusione del virus sono state annunciate dai governi in tutto il mondo mentre anche le grandi multinazionali si stanno mobilitando: due colossi del calibro di Amazon e Microsoft hanno chiesto di lavorare da casa a molti dipendenti del quartier generale a Seattle, dove le autorità hanno decretato la chiusura delle scuole per 14 giorni lasciando a casa 23.500 studenti. Misure simili sono state annunciate anche da altri big come Alphabet o Facebook. In Spagna la banca BBVA ha annunciato il trasferimento di una parte dei dipendenti fuori Madrid mentre Hsbc è stata costretta a evacuare decine di dipendenti dagli uffici di Canary Wharf dopo la notizia della positività al test di uno di loro. Sempre ieri c'è stata una raffica di profit warning correlati al virus da parte di aziende e associazioni di settore. Uno su tutti quello della Iata (trasporto aereo) che è arrivata a stimare 100 miliardi di dollari di perdita di giro d'affari per le compagnie aeree.

Insomma se in Cina l'emergenza è alle spalle in Europa e

Stati Uniti c'è grande incertezza. Non solo per gli effetti che le misure di contenimento del contagio potranno avere sull'economia ma anche sulla loro reale efficacia nelle democrazie occidentali che certo non si possono permettere il pugno di ferro adottato da Pechino.

La prospettiva di un blocco delle attività prolungato spaventa gli investitori che in questa fase continuano a preferire i bond alle azioni. I tassi dei Treasury a 10 anni ieri hanno aggiornato il minimo storico a 0,92% mentre i tassi dei Bund sono a un passo dal farlo e hanno chiuso gli scambi a -0,68% (il livello più basso dallo scorso settembre). Sono stati venduti invece i titoli di Stato dei Paesi meno solidi: non solo i BTP italiani (ieri lo spread è tornato a 175 punti) ma anche i titoli



Peso: 1-1%, 8-29%



degli altri "periferici": Spagna, Portogallo e Grecia. Al netto della recente volatilità comunque i tassi dell'obbligazionario restano contenuti per via della recente ondata di stimoli monetari delle banche centrali. Il taglio a sorpresa da 50 punti deciso lunedì dalla Fed ha dato il "la" ad altre banche centrali. Tagli dei tassi sono stati annunciati nei giorni scorsi dalle banche centrali di Canada e Australia e si scommette che anche la Bce, che pure ha uno spazio di manovra ridotto, possa annunciare misure d'emergenza al direttivo in programma la prossima settimana.

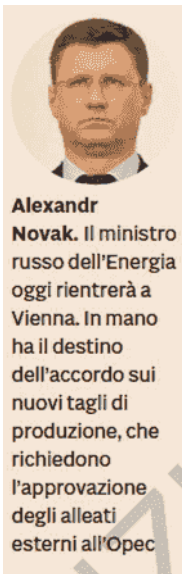
Gli analisti puntano su un aumento del Qe o un rilancio dei finanziamenti agevolati al settore bancario vincolati al credito alle imprese per tamponare i problemi di liquidità che le piccole e medie aziende si troveranno ad affrontare nei prossimi mesi.

**La corsa del T-bond.** I tassi dei Treasury a 10 anni ieri hanno aggiornato il minimo storico a 0,92% mentre i tassi dei Bund sono a un passo dal farlo e hanno chiuso gli scambi a -0,68% (il livello più basso dallo scorso settembre)

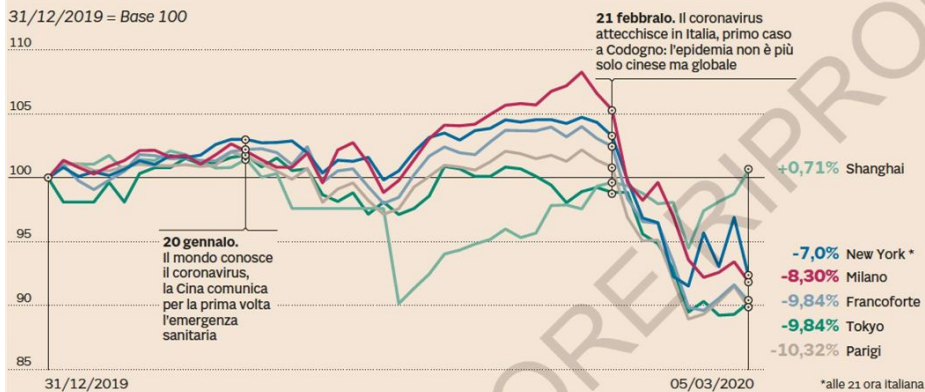
**-1,78%**

**IL CALO DI PIAZZA AFFARI**

La Borsa di Milano ha chiuso un'altra seduta più pesante rispetto al resto delle piazze europee



**Epidemia in Borsa, solo Shanghai recupera le perdite da inizio anno**



Peso: 1-1%, 8-29%

# Ritenute e appalti, imposta teorica per il gruppo Iva

## ADEMPIMENTI

Lo schema applicabile per lo split payment da usare anche in altri casi

**Sull'argomento delle ritenute negli appalti vorrei segnalare le difficoltà in cui incappano le società partecipanti alla procedura Iva di gruppo, le quali non "alimentano" il basket del conto fiscale, ma trasferiscono il saldo debitore alla controllante. L'apertura nella circolare alle società partecipanti al consolidato nazionale dovrebbe essere estesa anche a queste ultime.**

**Attilio De Gregorio**

## La risposta

La nuova normativa sull'applicazione delle ritenute negli appalti, subappalti, affidamento a

soggetti consorziati e altri rapporti negoziali comunque denominati, di cui all'articolo 4 del Dl 124/2019, non si applica nel caso in cui l'impresa a cui viene affidato il servizio o l'opera abbia i requisiti di virtuosità indicati al comma 5 dell'articolo.

Tra questi requisiti la norma richiede che il prestatore abbia eseguito negli ultimi tre anni versamenti registrati nel proprio conto fiscale per un importo non inferiore al 10% dell'ammontare dei ricavi o compensi risultanti dalle relative dichiarazioni.

Per il calcolo di questo requisito, come chiarito dall'agenzia delle Entrate con la circolare 1/E/2020, si fa riferimento:

- al numeratore ai complessivi versamenti effettuati tramite modello F24 per tributi, contributi e premi assicurativi al netto dei crediti compensati nell'ultimo triennio;
- al denominatore ai ricavi o compensi complessivi risultanti dalle dichiarazioni presentate nel medesimo triennio.

La circolare sul punto aggiunge che, in caso di consolidato fiscale di cui all'articolo 117 del Tuir, al numeratore può essere fatta valere anche l'imposta teorica, corrispondente al reddito complessivo proprio, di cui all'articolo 121 del Tuir, attribuito dalla singola società al consolidato stesso.

Questa apertura dell'Agenzia è stata ripresa dal ministero dell'Economia e delle Finanze (Mef) nella risposta fornita al questionario n 5-03727 del 4 marzo scorso in Commissione VI Finanze alla Camera ed è stata estesa anche per le imprese che operano con committenti a split payment, nonché per le operazioni soggette a reverse charge, proprio in ragione del fatto che il debito Iva, pur non entrando nel conto fiscale del soggetto, veniva generato dal prestatore e rispettivamente versato o liquidato dal committente.

Si ritiene, sia per ragioni sistematiche che operative, che il ragionamento fatto dall'amministrazione finanziaria sia estensibile al trasferimento che una so-

cietà che partecipa all'Iva di gruppo fa dell'Iva a debito alla capogruppo. In effetti, in questa situazione la controllata non movimentata il proprio conto fiscale, ma comunque trasferisce un debito che concorre a formare sulla controllante l'ammontare dell'Iva dovuta.

**—Benedetto Santacroce**



Peso:9%

**Primo piano** | L'emergenza sanitaria**LE SCELTE**

Raddoppiati gli stanziamenti del decreto coronavirus, Gualtieri scrive a Bruxelles: deficit 2020 dal 2,2% al 2,5  
Wall Street affonda: il Dow Jones ieri ha perso il 3,58%

**Il piano da 7,5 miliardi di Conte: nessun salto nel buio, l'Ue capirà**

**ROMA** «Siamo tutti sulla stessa barca». Il mantra di Giuseppe Conte è rivolto agli italiani, ai partiti di maggioranza e opposizione, ai vertici dell'Europa. Nella sala stampa di Palazzo Chigi, seduto a distanza di sicurezza dal ministro Roberto Gualtieri («Dobbiamo dare il buon esempio»), il premier rimarca più volte che il nostro Paese «sta vivendo un'emergenza». Ormai l'allarme «è sotto gli occhi di tutti» e minimizzare non si può. Servono soldi, tanti, perché se la crescita dei contagi non inverte la curva, si rischia che la situazione scappi di mano.

Con questo stato d'animo il capo dell'esecutivo annuncia le misure economiche «straordinarie e urgenti» contenute nel nuovo decreto, che stanziava per l'emergenza il doppio della cifra preventivata. Non più 3,6 miliardi, bensì 7,5 «in termini di saldo netto da finanziare». A tanto ammonta lo scostamento di bi-

lancio, che in termini di indebitamento equivale a 6,35 miliardi e che servirà per rafforzare il sistema sanitario, le forze dell'ordine e (con 300 milioni) la Protezione civile. Un miliardo sarà impegnato per assumere medici e infermieri e acquistare attrezzature ospedaliere. Due miliardi e mezzo serviranno per gli ammortizzatori sociali. «Nessuno deve perdere il lavoro a causa del coronavirus», rassicura Gualtieri, nel giorno in cui Piazza Affari perde l'1,78% e Wall Street affonda (Dow Jones -3,58%, Nasdaq -3,10%).

La lettera con cui il governo informa la commissione Ue della necessità di sfiorare il deficit «è già partita» e il ministro non ha dubbi sulla «piena sostenibilità» per le casse dello Stato. Il coronavirus «ha colpito molto duramente l'Italia», scrive Gualtieri ai «cari» Dombrovskis e Gentiloni, vicepresidente e commissario all'Economia. Le scuole sono

chiuso, alcune nazioni hanno annunciato restrizioni ai viaggi e molti settori produttivi sono in sofferenza. Una «situazione seria», che ha costretto a studiare «un pacchetto di misure» d'emergenza tali da far impennare di 0,3 punti la stima di deficit per il 2020: dal 2,2%, al 2,5%. Il ministro garantisce che si tratta di uno scostamento «una tantum» e che dunque «non dovrebbe essere computato nel bilancio strutturale». Poi rivendica che «il trend delle finanze pubbliche prima del coronavirus era estremamente incoraggiante» e spiega come alzare le tasse «potrebbe aggravare i rischi al ribasso per l'economia italiana». Come reagirà l'Europa, alla richiesta italiana di usare la flessibilità del Patto di stabilità? «Non facciamo un salto nel buio — assicura Conte —. Comprendono l'emergenza che stiamo attraversando».

Il Consiglio dei ministri ha

approvato la Relazione al Parlamento e Gualtieri si aspetta un voto largo e bipartisan, perché il decreto sia varato la prossima settimana. «Serve compattezza», concorda Alfonso Bonafede per il M5S. Eppure l'unità nazionale resta una formula vuota. Giorgia Meloni ha parlato di «governo criminale» e Conte — che pure ha consegnato a tutti i ministri una cartellina con le proposte di Forza Italia, Lega e Fdi — respinge con durezza l'attacco: «Parole che sorprendono, le considero uno schiaffo a tutti i cittadini».

**Monica Guerzoni**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

● **La richiesta**

**PREVISIONI DI DEFICIT**

In base alle regole dell'Unione europea, gli Stati membri devono rispettare un rapporto tra deficit di bilancio e Prodotto interno lordo. Il tetto è del 3%. Ogni Paese stabilisce previsioni di spesa su cui calcolare il rapporto. Il governo italiano, a causa dell'emergenza coronavirus, ha comunicato ieri di prevedere un aumento dal 2,2% al 2,5%



Peso:55%



# LE MISURE

## Lavoro da casa e voucher Aiuti a famiglie e imprese

Tra i provvedimenti in arrivo congedi straordinari, indennizzi ed estensione degli ammortizzatori sociali alle piccolissime aziende. Smart working più facile

di **Enrico Marro** e **Claudia Voltattorni**

**ROMA** Le misure a sostegno del lavoro entreranno nel secondo decreto legge economico per fronteggiare l'emergenza coronavirus che il governo approverà la prossima settimana stanziando 7,5 miliardi, parte dei quali andranno anche a irrobustire i finanziamenti per la sanità (un miliardo) e la protezione civile (300 milioni) e a sostenere le aziende e i settori più colpiti, come turismo e trasporti. Sul fronte del lavoro, arriveranno 2-2,5 miliardi.

Dopo le misure del primo decreto del 2 marzo, che concentrava gli interventi sugli 11 Comuni della zona rossa, il governo, ha detto la ministra del Lavoro Nunzia Catalfo, sta mettendo a punto l'estensione «sull'intero territorio nazionale» degli ammortizzatori sociali, in particolare della cassa integrazione in deroga e del fondo di integrazione salariale. Dovreb-

bero poi essere estesi anche gli indennizzi a lavoratori autonomi e professionisti che, sempre il decreto del 2 marzo, limitava ai comuni della zona rossa (500 euro al mese per tre mesi). Nel nuovo provvedimento entreranno anche le misure legate alle conseguenze della chiusura delle scuole, in particolare congedi straordinari per i genitori e voucher per pagare le baby sitter. Infine, scatterà una garanzia pubblica sulla rinegoziazione dei crediti alle piccole e medie imprese danneggiate dall'emergenza.



Peso:88%

# 1 CASSA INTEGRAZIONE SOTTO I 6 DIPENDENTI E NUOVI FONDI



Obiettivo del decreto legge che il governo approverà la prossima settimana è la salvaguardia dell'occupazione e delle retribuzioni di tutti i lavoratori danneggiati dalle conseguenze dell'epidemia su tutto il territorio nazionale. Riguarderà le aziende costrette alla chiusura o a limitare la produzione e che, avendo un numero di dipendenti fra 6 e 50, non godono dei normali ammortizzatori (cassa integrazione ordinaria e straordinaria). Esse potranno far leva sul Fondo di integrazione salariale istituito nel 2016 per le aziende con più di 15 dipendenti (soglia che dovrebbe appunto essere abbassata a 6) che garantisce l'80% della retribuzione ma con un tetto di 940 euro. Per le aziende con meno di 6 dipendenti si applicherà invece la cassa integrazione in deroga in accordo con le Regioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

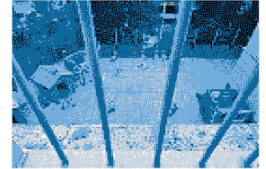
# 2 BONUS DI 500 EURO PER AUTONOMI E PROFESSIONISTI



Mentre gli ammortizzatori sociali riguardano solo i lavoratori dipendenti per quelli autonomi e per i liberi professionisti si sta ragionando su un'estensione oltre la zona rossa dell'indennità di 500 euro al mese per tre mesi prevista dal decreto del 2 marzo. L'indennizzo, «un bonus mensile per fronteggiare le prime necessità», dice la viceministra dell'Economia, Laura Castelli, sarebbe parametrato al periodo di sospensione dell'attività. Nel primo decreto il bonus è limitato ai lavoratori iscritti all'Inps, per questo l'Adepp, (associazione delle casse dei professionisti) ha chiesto al governo che col prossimo provvedimento si corregga la norma che «ha escluso inspiegabilmente i liberi professionisti iscritti agli enti di previdenza privati, fra cui i medici e gli operatori sanitari».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

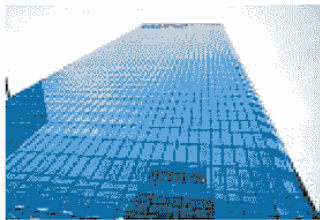
# 5 CONGEDO SPECIALE E BONUS BABY SITTER PER CHI HA FIGLI



Bonus baby sitter e congedi parentali ad hoc. Tutto all'insegna della «corresponsabilità» dice la ministra della Famiglia Elena Bonetti. Perché la ricaduta della chiusura delle scuole almeno fino al 15 marzo pesa e peserà molto sulle famiglie. Così il governo sta studiando misure per venire incontro ai genitori che lavorano. Saranno contenute nel decreto che verrà presentato la prossima settimana. Tra le ipotesi allo studio, c'è il ritorno ai voucher per le baby sitter, esclusi nell'ultima legge di Bilancio. Al lavoro anche su congedi parentali straordinari per almeno uno dei due genitori lavoratori, misura voluta dalla ministra anche per tutelare la salute dei nonni e delle persone più deboli, da estendere anche ai coniugi degli operatori sanitari, impegnati in prima linea nell'emergenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# 3 BANCHE E INDUSTRIA, SUI CREDITI L'IPOTESI MORATORIA



«Nessuno dovrà perdere lavoro per il coronavirus», ha detto il ministro dell'economia Roberto Gualtieri. Ecco perché, annuncia, il prossimo decreto sull'emergenza conterrà misure «per sostenere una moratoria dei crediti alle imprese da parte del sistema bancario». Si tratterà, spiega, di una moratoria sostenuta «da un sistema di garanzie». Si pensa al Fondo per le Pmi con un ampliamento delle risorse da destinare a garanzia della rinegoziazione dei tempi di restituzione dei prestiti bancari. Il ministro annuncia anche «sostegni alle aziende dei territori e settori al di fuori dei territori più colpiti che subiscono l'impatto sia delle misure di contenimento del virus sia delle sue conseguenze dirette e indirette». Il decreto sarà operativo dalla prossima settimana, così da stanziare subito le risorse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# 4 LAVORO A DISTANZA ANCHE SENZA ACCORDI AZIENDALI



Fin dall'inizio dell'emergenza, decine di aziende hanno attivato lo smart working per i propri dipendenti. Ma anche lo stesso governo nel secondo decreto sulle misure per la gestione dell'emergenza licenziato due sere fa, segnala la possibilità di applicare «per la durata dello stato di emergenza (fino al 15 marzo, ndr)» la modalità del lavoro agile «anche in assenza degli accordi individuali previsti». Lo smart working ad hoc per i genitori lavoratori è anche una delle misure allo studio dal governo per aiutare le famiglie dopo la chiusura delle scuole fino al 15 marzo. Nella pubblica amministrazione, la ministra Fabiana Dadone ha emanato una nuova circolare con ulteriori indicazioni per gli uffici pubblici invitati «a potenziare il ricorso al lavoro agile, senza distinzione di categoria di inquadramento e tipologia di rapporto di lavoro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**7,5 miliardi di euro**  
È quanto stanzerà il secondo decreto economico per l'emergenza coronavirus. Le misure comporteranno un aumento dell'indebitamento netto di circa 6,3 miliardi nel 2020

**2,5 per cento**  
Il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, ha inviato una lettera alla Commissione europea annunciando che il deficit 2020 salirà dal 2,2 al 2,5% del Pil



Peso:88%



# Cementir, è record storico di ricavi

► Il fatturato oltre 1,2 miliardi anche grazie a Lwcc ► Confermato l'obiettivo di 1,27 miliardi per fine 2020  
Proposto un dividendo di 14 centesimi per azione Ma dalla guidance sono escluse revisioni da Covid-19

## IL BILANCIO

**ROMA** Il 2019 è stato un altro «anno di crescita» per Cementir Holding. Un anno che ha segnato per il gruppo «il più alto livello di ricavi mai raggiunti con oltre 1,2 miliardi di euro», ha spiegato ieri il presidente e amministratore delegato Francesco Caltagirone jr. Non solo. Il margine operativo lordo «ha raggiunto 264 milioni di euro in aumento del 10,6% e la sua incidenza sui ricavi è cresciuta di 190 punti base raggiungendo il 21,8%», con l'utile netto di gruppo che è stato fissato a quota 83,6 milioni a fronte di un ritorno sul Capitale Investito (Roce) del 10,7%. Di qui il dividendo proposto di 0,14 euro per ciascuna azione, in linea con l'anno precedente.

Nel dettaglio, i ricavi da vendite e prestazioni sono risultati pari a poco meno di 1.212 milioni, in aumento dell'1,3% rispetto al 2018. Un incremento legato alla variazione del perimetro di consolidamento che ha determinato un aumento dei ricavi di circa 33 milioni relativi alla società statunitense Lehigh White Cement Company (LWCC), consolidata da aprile 2018. A perimetro costante, spiega la società, il fatturato ha registrato una flessione dell'1,4% «dovuta alla significati-

va riduzione dei ricavi in Turchia, in gran parte bilanciata dalla performance positiva di altre regioni». Ma a cambi costanti, si precisa, i ricavi sarebbero stati pari a 1.219,7 milioni, superiori del 2% rispetto all'anno precedente: un record. Nel corso del 2019 i volumi venduti di cemento e clinker (9,5 milioni di tonnellate) sono diminuiti del 3,5% (a parità di perimetro del 5%) per l'andamento negativo registrato sempre in Turchia e parzialmente bilanciato dalla performance positiva in Belgio e Francia e nella Regione Nordic & Baltic. Passando ai volumi di vendita del calcestruzzo (pari a 4,1 milioni di metri cubi), sono diminuiti del 16,4% sempre a causa della flessione registrata ad Ankara e dintorni. Mentre nel settore degli aggregati i volumi di vendita (9,7 milioni di tonnellate) sono diminuiti del 2,4% dopo il risultato molto positivo del 2018. Sulla variazione del margine operativo lordo (a 263,8 milioni) ha influito positivamente sia l'Ifrs 16 per 25,5 milioni sia la contribuzione di LWCC per 3,7 milioni, controbilanciata dai 25,5 milioni di impatto negativo dalla Turchia.

## I NUOVI PRINCIPI CONTABILI

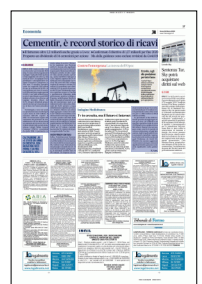
Infine, l'indebitamento finanziario netto è diminuito di 15,8 milioni a 239,6 milioni. Una variazione che risente dell'incremento pari a 84,3 milioni dopo l'introduzione del principio contabile Ifrs 16. Al netto di tale impatto, spiega la no-

ta, la riduzione sarebbe stata di 100 milioni. Un importo che include investimenti per 63,4 milioni e dividendi per 27,3 milioni. Così il patrimonio netto a fine anno era pari a 1.181,6 milioni (1.128,4 milioni nel 2018).

Le previsioni? A fine 2020 Cementir prevede di raggiungere ricavi per circa 1,27 miliardi e un margine operativo lordo di circa 270 milioni con un debito di circa 180 milioni. Numeri che non tengono conto, avverte la società, di «alcuna valutazione, ad oggi prematura, degli impatti sulla crescita economica mondiale, regionale e di settore di eventi eccezionali quali l'infezione da Covid 19». Obiettivi che saranno aggiornati «se dovessero emergere elementi significativi tali da generare variazioni significative nella guidance».

**R. Amo.**

**CALTAGIRONE JR:  
«È STATO UN ANNO  
DI CRESCITA, CON  
RICAVI MAI VISTI  
PRIMA E UN MOL  
DI OLTRE IL 10%»**



Peso:20%

# «Appalti rapidi e aiuti alle imprese» L'Abi al governo: così l'Italia riparte

Banche, il presidente Patuelli all'Ue: Bruxelles escluda dal patto di stabilità gli investimenti in Sanità  
Gli istituti di credito sono operativi. «Siamo intervenuti subito per alleviare i mutui nelle zone rosse»

di **Andrea Bonzi**

MILANO

«**Va fatto** tutto il possibile per prevenire la crisi», esordisce Antonio Patuelli, presidente dell'Associazione bancaria italiana (Abi).

**Presidente, come stanno affrontando gli istituti italiani questi giorni segnati dal Coronavirus?**

«Le banche sono operativissime, i canali telematici – opzione molto utilizzata già normalmente – garantiscono la piena operatività. A parte la zona rossa (dove comunque i bancomat funzionano), gli sportelli sono aperti, con tutte le precauzioni del caso».

**Quali misure avete adottato per imprese e famiglie delle zone colpite?**

«Già il 23 febbraio, come Abi abbiamo immediatamente esteso alla zona rossa il protocollo di intesa con la Protezione civile per le calamità naturali: c'è stata la possibilità sin da subito di sospendere il pagamento dei mutui. Poi, il 27 abbiamo deciso di

aggiornare e rafforzare l'accordo con le imprese e le categorie economiche per le moratorie di mutui e dei prestiti».

**Quali richieste al governo?**

«Abbiamo chiesto di potenziare – sia come dotazione di risorse sia per possibilità di accedervi e durata – il fondo di garanzia per le piccole e medie imprese, eliminando i costi per chi vi ricorre. Poi vanno resi velocissimi i tempi di pagamento della Pa: la prima liquidità deve essere lo Stato a fornirla, evitando i consueti ritardi. Dobbiamo pensare a come ripartire».

**Già. Come?**

«Vanno adottare eccezionalmente le procedure per la realizzazione di opere pubbliche utilizzate per il Ponte Morandi di Genova: si dà subito lavoro e si spendono risorse già accantonate dallo Stato. Infrastrutture ed edilizia sono un elemento fondamentale per l'Italia, così come fondamentali sono le misure per dare respiro al turismo. Si possono utilizzare meglio i fondi comunitari Fesr (per lo sviluppo regionale) e Fse (per il sociale). Queste sono le prime cose fattibili».

**Il Coronavirus non conosce frontiere: cosa può fare l'Europa in questa emergenza?**

«Serve un coordinamento europeo sia nell'igiene e profilassi sia nel sostegno alle attività economiche. Per le imprese e le banche, chiediamo che vengano dilatati i tempi per il deterioramento dei crediti: serve una moratoria dei termini automatici, troppo stringenti in una fase delicata come questa. Poi, gli istituti che hanno permesso di ritardare i pagamenti di mutui e prestiti a chi è stato colpito potrebbero avere delle garanzie da parte delle istituzioni. Fondamentale è poi escludere dal Patto di stabilità gli investimenti connessi al rafforzamento delle strutture sanitarie».

**Quanto crede durerà questa situazione?**

«Non so dirlo. Sono convinto che le norme di igiene e profilassi vadano attuate in modo rigoroso. Vedo un'Italia colpita 'a macchia di leopardo', la diffusione del virus non è uniforme: questo mi dà la speranza che venga circoscritto e il Paese possa ripartire».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Antonio Patuelli**

«Va fatto tutto il possibile per prevenire la crisi prima che esploda»



Il ministro Roberto Gualtieri, 53 anni, e il premier Giuseppe Conte, 55 anni



Peso: 51%



## Imu e residenze disgiunte, la Cassazione sconfessa il Mef

A distanza di 8 anni dall'introduzione dell'IMU e a seguito di contenziosi che hanno interessato le Commissioni Tributarie di varie parti d'Italia sono arrivate le prime pronunce da parte della Suprema Corte di Cassazione su un caso che ha sempre suscitato l'interesse della stampa.

Il caso è quello riguardante i coniugi che, indipendentemente dal motivo, hanno residenza anagrafica in immobili situati in Comuni diversi. Il MEF, nella circolare 3/DF del 2012, si era espresso in un modo che alcuni enti impositori hanno da subito ritenuto essere in contrasto con quanto scritto dal legislatore e hanno iniziato a inviare avvisi di accertamento contestando tale situazione. A parte alcuni casi sporadici, le Commissioni Tributarie hanno confermato la validità degli avvisi facendo proprio il pensiero dell'ente e l'orientamento consolidato tenuto dai giudici di cassazione in merito alla vecchia ICI. A confermare il buon operato dei Comuni che hanno effettuato questi controlli, il 19 febbraio u.s. sono state depositate le ordinanze n°4166/2020 e n°4170/2020 riguardanti l'IMU con le quali hanno rigettato i ricorsi dei contribuenti.

Riprendendo il dettato normativo dell'art.13, comma 2, del D.L. 201/2011 con il quale veniva definita abitazione principale "l'immobile iscritto o iscrivibile nel catasto edilizio urbano come unica unità immobiliare, nel quale il possessore e il suo nucleo familiare dimorano abitualmente e risiedono anagraficamente", la Suprema Corte osserva, in netto contrasto con quanto a suo tempo affermato dal MEF, "che il tenore letterale della norma in esame è chiaro, diversificandosi in modo evidente dalla previsione in tema di ICI in tema di agevolazione relativa al possesso di abitazione principale, oggetto di diversi interventi normativi." Infine afferma che "ciò comporta la necessità che in riferimento alla stessa unità immobiliare tanto il possessore quanto il suo nucleo familiare non solo vi dimorino stabilmente, ma vi risiedano anche anagraficamente."

Le due ordinanze sono state rilasciate dai medesimi giudici e sono sostanzialmente simili. Va evidenziato però che nella 4170 viene indicato che "è incontestato che il coniuge della ricorrente risieda in un altro comune e goda della esenzione prevista per la casa principale" e nella 4166 - viene riportato che "è incontestato che il coniuge della ricorrente risieda in un altro comune.". Da questa differenza nella casistica tra le due ordinanze e ricordando anche la n°12050/2018 in tema di ICI nella quale veniva negata a entrambi i coniugi l'agevolazione per abitazione principale, pare capire che non faccia differenza il fatto che l'altro coniuge benefici o meno della stessa esenzione, bensì che si debba fare riferimento al requisito normativo secondo il quale è il nucleo familiare che deve essere residente anagraficamente e dimorare abitualmente nello stesso immobile e che i due coniugi, anche se con residenza disgiunta, facciano sempre parte del medesimo nucleo familiare.

*Daniele Orlandi, componente Consiglio generale Anutel*

— © Riproduzione riservata —



Peso:22%

**NUOVO CDA****Governo diviso  
sulle nomine  
per il vertice  
Montepaschi**

(Gualtieri a pagina 10)

LA SHORT LIST DI SPENCER STUART È AL VAGLIO DEI PARTITI. IL NODO DI CEO E PRESIDENTE

**Governo diviso sul vertice Mps***Al Pd piacerebbe la nomina di Natale (oggi in Amco-Sga) mentre i 5 Stelle spingono per Farina-Selvetti. Ma al Mef c'è chi tifa per il ticket Modiano-Innocenzi. La lista entro giovedì 12***DI LUCA GUALTIERI**

**A**meno di una settimana dalla presentazione della lista (prevista per il prossimo giovedì 12 marzo), la partita sul nuovo vertice del Montepaschi non può ancora dirsi conclusa. Se dopo diverse settimane l'head hunter Spencer Stuart ha infatti concluso il lavoro sulle candidature, il dossier è al centro di un delicato confronto tra le forze di governo. L'uscita di scena del ceo Marco Morelli e della presidente Stefania Bariatti lascerà infatti scoperte due caselle particolarmente sensibili per il mondo della politica.

I due candidati favoriti per il ruolo di ceo sono Marina Natale, l'ex top manager Unicredit oggi alla guida di Amco (ex Sga), e Mauro Selvetti, l'ex amministratore delegato del Credito Valtellinese, di cui ha seguito il delicato processo di rafforzamento patrimoniale. Candidature sostenute da forze diverse nella

governativa: se infatti il nome di Natale sarebbe gradito al Partito Democratico, quello di Selvetti (magari in tandem con la presidente di Poste Italiane, Maria Bianca Farina, come ipotizzava ieri il *Corriere della Sera*) troverebbe simpatizzanti tra le file del Movimento 5 Stelle.

Un'altra corrente all'interno del ministero del Tesoro sosterrrebbe invece la candidatura di Fabio Innocenzi come amministratore delegato e di Pietro Modiano come presidente, entrambi reduci dal fortunato turnaround di Banca Carige. In posizione più defilata ci sarebbe poi l'ex ceo di Cattolica

Assicurazioni Alberto Minali, mentre il cfo di Banco Bpm Edoardo Ginevra avrebbe preferito portare avanti il proprio lavoro in Piazza Meda. A Siena c'è infine chi ritiene che, in vista di un merger, una soluzione interna potrebbe essere più funzionale. Una scelta

possibile in quest'ultimo caso potrebbe essere il cfo Andrea Rovellini che conosce bene la macchina del Monte.

Altra partita aperta oltre a quella delle nomine è la definizione del piano di de-risking messo in campo da Morelli nei mesi scorsi. L'ipotesi su cui advisor e tecnici del Tesoro stanno lavorando e che è tutt'ora al vaglio della Commissione europea prevederebbe la cessione di un portafoglio di non performing exposure vicino a 9,7 miliardi. Uno stock inferiore rispetto alle ipotesi più ambiziose circolate nei mesi scorsi (l'asticella era stata elevata fino a 14,5 miliardi, pari all'intera esposizione deteriorata riportata nella trimestrale al 30 settembre). Anche così, però, l'operazione avrà un impatto decisivo sugli attivi della banca senese, riducendone la rischiosità. La trattativa tra Roma e Bruxelles è in corso, anche se finora non sono pervenuti responsi ufficiali. (riproduzione riservata)



Peso: 1-2%, 10-37%

**PANORAMA****MESSAGGIO AL PAESE****Mattarella:  
«Unità d'intenti,  
dobbiamo avere  
fiducia nell'Italia»**

«Possiamo e dobbiamo avere fiducia nell'Italia, supereremo la condizione di questi giorni anche grazie a misure straordinarie»: Sergio Mattarella si è rivolto al Paese con un videodiscorso per riportare serenità e unità. «Dobbiamo evitare stati di ansia immotivati e spesso controproducenti» ha detto il capo dello Stato. Il momento che viviamo «richiede condivisione, unità

di intenti nell'impegno per sconfiggere il virus: nelle istituzioni, nella politica, nella vita quotidiana, nei mezzi di informazione». *a pagina 3*

**LE ISTITUZIONI****Mattarella: fiducia nell'Italia,  
ora unità istituzionale e politica**

**Il Quirinale.** Al Governo il compito di decidere ma eviti iniziative particolari che si discostino dalla cabina di regia. Necessarie misure straordinarie per personale e attrezzature sanitarie

**Lina Palmerini**

ROMA

Alla fine ha deciso di parlare agli italiani e di farlo proprio nel modo più diretto, con un videomessaggio per trasmettere un maggiore senso di coinvolgimento «in un momento così impegnativo». All'indomani della decisione del Governo di chiudere le scuole, quando ormai la "zona rossa" non è più solo il luogo fisico di alcuni concittadini ma è diventato un luogo mentale e psicologico per tantissimi presi dall'ansia, Sergio Mattarella ha voluto far sentire la sua voce chiedendo «senso di responsabilità» a ciascuno nel seguire i comportamenti indicati «senza imprudenze e senza allarmismi» incoraggiando alla «fiducia» nel nostro Paese e «nell'eccellente sistema sanitario che sta operando con efficacia». Il tono di fondo è stato, però, quello di un ap-

pello all'unità. Una chiamata collettiva a combattere l'emergenza del Coronavirus per non essere sopraffatti dalle liti e dalle divisioni prima ancora che dall'allarme per la salute. «La fase che attraversiamo richiede coinvolgimento, condivisione, concordia, unità di intenti nell'impegno per sconfiggere il virus: nelle istituzioni, nella politica, nella società, nei mezzi di informazione». Insomma, una sospensione delle ostilità in nome di un nemico comune, che danneggia tutti trasversalmente, maggioranza e opposizione.

Ma chiedere una tregua politica non gli impedisce di dare una stoccata ad alcune "fughe solitarie" nel Conte II e a dire la sua su quali siano le priorità. Dice che la «Costituzione affida al Governo il compito e gli strumenti per decidere» ma - dopo aver promosso l'attività «trasparente» dell'Esecutivo - bacchetta certe

slabbrature decisionali, come è accaduto sulla chiusura delle scuole. «Alla cabina di regia costituita dal Governo spetta di assumere, in maniera univoca, le necessarie decisioni in collaborazione con le Regioni coordinando le varie competenze e responsabilità. Vanno, quindi, evitate iniziative particolari che si discostino dalle indicazioni assunte nella sede di coordinamento». Va bene, quindi, stringersi intorno all'Esecu-



Peso: 1-2%, 3-27%

tivo ma lo richiama a una maggiore coerenza nelle decisioni.

E soprattutto ci tiene a far sapere il suo punto di vista sull'ordine di priorità verso cui indirizzare le risorse. In primis «la necessaria adozione di misure straordinarie per sostenere l'opera dei sanitari impegnati costantemente da giorni e giorni. Misure per l'immissione di nuovo personale da affiancare loro e per assicurare l'effettiva disponibilità di attrezzature e materiali verificandoli in tutte le sedi ospedaliere». Dunque, il capo dello Stato sceglie di dare una corsia preferenziale al sistema sanitario per rafforzarlo nel momento più critico. Ci tiene a ripetere anche la sua vicinanza ai medici, infermieri, a tutto il personale per la «generosa abnegazione di questi giorni». Sono loro in prima linea, insieme con i cittadini delle zone rosse, ma subito dopo ci sono tutti gli italiani. E a loro

dice: «Desidero invitare tutti a osservare le indicazioni scritte nei provvedimenti del Governo anche se possono modificare qualche abitudine di vita. Ma così impediremo che la diffusione dei contagi si allarghi».

E se è «comprensibile la preoccupazione per l'insidia di un nuovo virus che sta colpendo tanti Paesi», Mattarella mette all'indice comportamenti irrazionali. «Dobbiamo assolutamente evitare stati di ansia immotivati e spesso controproducenti», che però talvolta hanno provocato anche i protagonisti della gestione dell'emergenza. Ieri, poi, è stato diffuso l'ennesimo bollettino con il numero dei contagi (3.296) e dei morti, 41 in più di ieri. Ed è ai familiari delle vittime che Mattarella indirizza la sua «solidarietà» oltre che la «vicinanza» a chi sta ancora

combattendo in ospedale. Chiude con parole che sono la ragione per la quale ha deciso di parlare alla nazione. «Dobbiamo e possiamo aver fiducia nell'Italia».

**La polemica.** «Sono dichiarazioni che contrastano con il buon senso e rischiano di danneggiare l'immagine del Paese». Così il premier Giuseppe Conte ha risposto all'accusa al governo di Giorgia Meloni che aveva parlato di «atteggiamento criminale nella gestione dell'emergenza»

#### Videomessaggio.

«La fase che attraversiamo - ha detto il capo dello Stato - richiede concordia nelle istituzioni, nella politica, nella società e media»

## 17 maggio

### L'IPOTESI DI NUOVA DATA PER IL REFERENDUM

Deciso il rinvio della consultazione sul taglio dei parlamentari del 29 marzo, ma ogni nuova ipotesi è incerta



**Matteo Salvini.**

Oggi «portiamo le nostre proposte al governo nell'ottica di quello che il capo dello Stato ci chiede, di costruire insieme», ha detto il leader della Lega parlando delle misure anti-emergenza



**Seguire i comportamenti indicati dagli esperti, evitare allarmismi immotivati e controproducenti**



Peso: 1-2%, 3-27%

**REATI TRIBUTARI****Impignorabilità della prima casa,  
la Cassazione sfata il tabù**

Antonio Iorio a pag. 23

# Il reato tributario ammette il sequestro della prima casa

**Antonio Iorio**

In presenza di reati tributari può essere sequestrata a fini della successiva confisca la prima casa dell'imprenditore. La previsione contenuta nella normativa sulla riscossione infatti non si applica ai provvedimenti di tipo penale.

A fornire questa rigorosa interpretazione è la Corte di Cassazione, sezione III penale con la sentenza 8995 depositata ieri che si pone in contrasto con precedenti pronunce della medesima sezione.

Al legale rappresentante di una società indagato per dichiarazione fraudolenta mediante utilizzo di false fatture veniva sequestrato ai fini della futura confisca un immobile adibito a "prima casa"

La misura cautelare era confermata dal Tribunale del riesame la cui decisione era impugnata per cassazione.

Nel ricorso l'imprenditore rilevava, tra l'altro, che l'abitazione in questione non poteva essere sottoposta a futura confisca in base alle previsioni dell'articolo 52 del Dl 69/2013. Tale norma infatti - modificando la lettera a) dell'articolo 76 del Dpr 602/73, in tema di espropriazione immobiliare ha previsto che l'agente della riscossione non possa procedere all'espropriazione dell'unico immobile di proprietà del debitore con esclusione delle abitazioni di lusso, se esso è adibito a uso abitativo e l'interessato vi risiede anagraficamente

Veniva poi evidenziato che una precedente sentenza della Corte di Cassazione (22581/2019) riteneva che tale disposizione impedisse la confisca e quindi il prodromico sequestro della prima casa in relazione a reati fiscali.

I giudici di legittimità hanno respinto il ricorso.

Innanzitutto viene osservato che la disposizione tributaria richiamata ha introdotto un limite all'espropriazione immobiliare che, a ben vedere, non riguarda la "prima casa", bensì "l'unico immobile del debitore". Si tratta di un concetto differente in quanto attiene alla consistenza quantitativa del patrimonio del debitore e non semplicemente la qualificazione del singolo immobile oggetto di pignoramento.

Ne consegue, secondo la sentenza, che per invocare l'applicazione della disposizione in tema di espropriazione immobiliare, il debitore non può limitarsi a prospettare che l'immobile pignorato sia la sua prima casa perché questa prospettazione non esclude, di per sé, che il medesimo debitore possieda altri immobili.

Inoltre la disposizione non fissa un principio generale di impignorabilità perché si riferisce soltanto alle espropriazioni da parte del fisco per debiti tributari e non anche a quelle promosse da altre categorie di creditori per debiti di altro tipo. Non è neanche ipotizzabile che la disposizione possa trovare applicazione in relazione alla con-

fisca penale in quanto, in questo caso, l'oggetto è il profitto del reato e non il debito fiscale. Nei reati dichiarativi infatti il profitto deve essere individuato nel risparmio economico derivante dagli importi evasi rispetto alla loro destinazione fiscale e non comprende né le sanzioni né gli interessi. Il debito verso il fisco, invece, è sempre comprensivo delle imposte e anche delle sanzioni ed interessi

La sentenza evidenzia che questo orientamento si pone in contrasto con quanto già affermato dalla medesima sezione III in precedenti pronunce (2258172019 e 3011/2017) le quali sono giunte a conclusioni opposte ovviamente non condivise. Esse infatti non avrebbero considerato che la normativa richiamata non fa riferimento alla "prima casa" del debitore tributario ma all'unico immobile di proprietà

In ogni caso, non può trovare applicazione nella confisca penale e al prodromico sequestro preventivo.

**CASSAZIONE**

I limiti all'espropriazione non si applicano alla materia penale

L'impignorabilità riguarda solo l'unico immobile del debitore



Peso: 1-1%, 23-14%

# IL BILANCIO

## Guarito uno su dieci, altre 41 vittime Bergamo: due paesi a rischio chiusura

**ROMA** Il coronavirus sfiora i quattromila contagi totali (3.858 per la precisione) dalla scoperta dell'arrivo dell'epidemia. I malati attuali sono 3.296 (+590 rispetto a mercoledì), con 414 guarigioni (+138) e 148 decessi (+41). In 351 sono in terapia intensiva, 1.790 ricoverati con sintomi e 1.155 in isolamento domiciliare. Il commissario straordinario per l'emergenza Angelo Borrelli ha sottolineato come la percentuale delle persone guarite «sia adesso del 10,7 mentre le morti rappresentino il 3,8% del totale». Solo fra Lombardia (a Brescia positivo un neonato), Emilia-Romagna e Veneto, i malati sono 2.815 con 138 vittime. Primi due casi in Valle d'Aosta.

Sempre ieri primo decesso

a Roma di una paziente affetta da coronavirus: 87 anni, era già ricoverata all'ospedale San Giovanni con endocardite e problemi respiratori preesistenti. Un medico positivo al San Camillo, altri due contagiati all'ospedale di Velletri e al San Filippo Neri. In quarantena chi li assisteva. Borrelli, che ha sottolineato come i decessi fino a oggi siano «persone fragili, fra i 66 e i 94 anni, per la maggior parte con diverse patologie», ha anche rassicurato sul fatto che «non ci sono criticità nei nostri ospedali. È già in atto il piano di potenziamento delle terapie intensive e sub intensive. Con 361 tende per triage fuori dai nosocomi». La Centrale remota di soccorso sanitario (Cross) non è stata comunque

attivata: trova posti letto nelle regioni vicine in caso di maxi-emergenza.

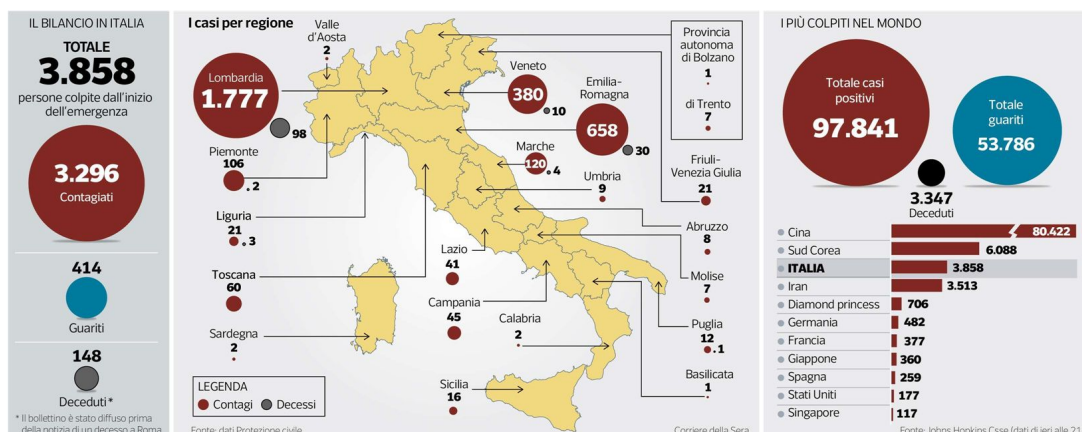
In Lombardia (dove ci sono state 376 guarigioni, 126 in un giorno solo) ieri sera sono stati effettuati i primi sopralluoghi per valutare la possibilità di allargare la zona rossa a Nembro e Alzano Lombardo: deciderà il governo. Sempre in Lombardia annunciate la sospensione delle visite ambulatoriali pubbliche e private non urgenti e l'assunzione in appena 48 ore di 136 operatori sanitari (con i primi ricoveri nell'ospedale militare di Baggio e la disponibilità dei medici delle ong). A Roma intanto il Vaticano ha chiuso le università pontificie e sospeso le attività di oratorio e catechismo. In vista misure anticon-

tagio per l'Angelus e l'udienza di papa Francesco. All'estero i casi sono raddoppiati in Olanda (82). Sette i contagiati a Betlemme. Più in generale allarme negli Usa negli Stati di California e Florida. Primi decessi in Svizzera e Gran Bretagna, che ha disposto la quarantena di due settimane per chiunque arrivi o rientri dall'Italia in presenza di sintomi anche lievi di coronavirus. Sette vittime e 423 casi (+138) in Francia, dove il presidente Emmanuel Macron parla di «epidemia inesorabile». Tredici contagi in Ecuador, mentre dall'India arriva la richiesta d'aiuto di 14 lodigiani in isolamento: «Riportateci a casa».

**Rinaldo Frignani**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Primi casi in Valle d'Aosta. E c'è un decesso a Roma Negli ambulatori lombardi stop alle visite non urgenti Borrelli: 361 tende per le visite fuori dagli ospedali





SUI TAGLI

## Parlamento, il referendum è rinviato

di **Marco Galluzzo**

**I**l Consiglio dei ministri ha deciso di rinviare il referendum che chiamerà gli italiani a esprimersi sul taglio dei parlamentari. Doveva tenersi il 29 marzo. Non esiste una nuova data, si pensa a maggio. Intanto,

causa coronavirus,  
il Parlamento riduce le  
sedute per tutto marzo.

a pagina 17

**Primo piano** | L'emergenza sanitaria

# LA RIFORMA

I 5 Stelle spingono per un election day con le Regionali  
I promotori: pronti al ricorso in caso di accorpamento  
Rischio contagio, l'Aula esaminerà solo gli atti urgenti

## Il governo rinvia il referendum Camere, sedute solo il mercoledì

**ROMA** È stato rinviato, su decisione del governo, il referendum costituzionale che chiama gli italiani ad esprimersi sulla riforma che introduce il taglio dei parlamentari. La decisione dello slittamento della consultazione, che doveva tenersi il 29 marzo, è stata presa dal Consiglio dei ministri.

«Abbiamo deliberato di rinviare il referendum. Bisognava fare chiarezza. Non c'è ancora una nuova data, è un rinvio tecnicamente sine die», ha spiegato il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte. Il capo del governo ha aggiunto che l'iniziativa è stata presa su proposta del ministro dell'Interno, «abbiamo verificato che non c'erano le condizioni e abbiamo dispo-

sto il rinvio. Sentirò i vari comitati per valutare un'altra data».

«Il governo ha ritenuto opportuno prendere questa decisione allo scopo di assicurare a tutti i soggetti politici una campagna elettorale efficace e ai cittadini un'informazione adeguata», ha spiegato il ministro per i Rapporti con il Parlamento Federico D'Incà.

La nuova data dovrà essere stabilita entro il 23 marzo e probabilmente sarà fissata in un giorno di maggio. Se il referendum dovesse essere accorpato alle elezioni amministrative (in primavera si vota per il rinnovo di circa 500 consigli comunali) occorrerà un provvedimento del governo, mentre, per quanto riguarda le Regionali, le giunte

in scadenza sceglieranno autonomamente la data.

Tra i partiti, M5S si è subito schierato per l'election day. «Visto che stiamo cercando di recuperare ogni euro disponibile, non possiamo permetterci che sia un costo aggiuntivo come quello del referendum. Proponiamo l'accorpamento di tutte le elezioni da qui a giugno in un'unica da-



Peso: 1-3%, 17-41%

ta», ha affermato il capo politico del M5S Vito Crimi.

I comitati promotori del referendum si erano dichiarati a favore del rinvio, anche se contrari all'accorpamento con le elezioni regionali. La Fondazione Einaudi, per esempio, ha annunciato ricorso «qualora il governo intendesse proporre un accorpamento», si tratterebbe di una «gravissima violazione delle basilari norme democratiche». Il concetto è che si creerebbe confusione fra due tipi di voto completamente diversi. Non è un caso che i refe-

rendum costituzionali non siano mai stati accorpati ad altre consultazioni.

L'emergenza coronavirus riduce anche i tempi di riunione del Parlamento. Per tutto il mese di marzo l'Aula della Camera si riunirà solo un giorno alla settimana, il mercoledì, per esaminare solo «atti urgenti e indifferibili». Una situazione analoga al Senato, che la prossima settimana terrà seduta soltanto martedì e mercoledì, quando verrà esaminata più o meno in contemporanea con Monteci-

torio l'autorizzazione allo scostamento di bilancio.

**Marco Galluzzo**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Non c'è una nuova data  
Il rinvio è in senso tecnico sine die

**Giuseppe Conte**

Stiamo cercando di risparmiare  
Non sia un costo aggiuntivo

**Vito Crimi**

### Il via libera del Parlamento

**1** L'8 ottobre 2019, dopo 4 letture, è stata approvata la legge che riduce i deputati da 630 a 400 e i senatori da 315 a 200

### La richiesta di consultazione

**2** Nel gennaio scorso, 71 senatori hanno firmato la richiesta di referendum confermativo, poi accettata

### La decisione di rimandare

**3** In calendario per il 29 marzo, ieri il referendum sul taglio di senatori e deputati è stato rinviato per il coronavirus



**Con la mascherina** I deputati Matteo Dall'Osso (Fli) e Maria Teresa Baldini (Fdi) in Aula



Peso: 1-3%, 17-41%

## Dal cinema alla messa La vita a un metro

di **Maurizio Crosetti**

● a pagina 16

# La vita a un metro

## Al cinema da separati e niente caffè al bancone Sul bus il respiro fa paura

di **Maurizio Crosetti**

**TORINO** – La vita a un metro sembra vicina, invece è lontanissima. Quanti anni luce ci sono dentro un metro? Gli stessi di un bacio non dato, di un abbraccio desiderato. Un metro pieno di chilometri è quello che al cinema separa una poltrona occupata dalle due vuote lì accanto, triste e necessario spazio di sicurezza. «Abbiamo sale da 440 posti ma possiamo usarne solo 110, già la cultura soffre e lo spettacolo è cultura, però questa è proprio una mazzata, viviamo in una distopia». Ambra Troiano, 29 anni, nel suo Cinema Ambrosio scuote il capo ma resiste. Quasi tutti hanno già chiuso, invece, a un metro dal precipizio. Lei no.

I gradini della Posta centrale in via Alfieri sembrano la scala di Babele, eppure sono un metro scarso pure loro. La gente rispetta il turno, si entra dieci per volta e solo quando altri dieci usciranno. La porta è chiusa, e c'è un cartello: "Accesso temporaneamente ridotto nei momenti di maggiore flusso". In coda c'è anche una ragazza cinese con la mascheri-

na: è appena scesa dal monopattino col suo cappottino rosa e due occhi spauriti. La gente estrae i barattoli di gel, se lo strofina nervosamente su mani irritate, ma le voci di più. «Cosa ci stanno nascondendo? Cosa succede veramente?».

La distanza d'insicurezza è come il braccio teso quand'eravamo militari, per segnare la giusta proporzione della fila. È lo sbarramento in farmacia, dove si fa una prima coda nell'atrio (sul tavolino, il gel e l'invito a usarlo) e poi si passa al banco, ma solo quando la persona che c'era prima se ne va. E che nessuno tossisca, neppure nel gomito (a Segrate, negli ascensori di Mondadori in tan-



Peso: 1-1%, 16-47%

ti schiacciano i pulsanti proprio con i gomiti, rivela una "spia"). La vita a un metro è darsi il segno della pace a distanza, in contumacia, la messa non è finita e non andiamo in pace.

E quanta gente c'è dentro un metro quadrato sull'autobus numero 61? Qui non esistono regole scritte, se sali sai che gli altri ti saranno addosso con il loro fiato, con la paura che passa dentro i respiri insieme al famigerato "droplet", l'invisibile nuvola di goccioline che volano da una bocca all'altra, da un colpo di tosse all'altro. Anche da Intesa Sanpaolo c'è gente, ma il silenzio dentro la banca sottolinea che ormai tutti stanno in guardia, ognuno sentinella di sé. Dove il nemico? Quando, l'agguato? Il capitano Drogo aspetta, e intanto fa un bancomat (dopo, disinfettarsi!)

C'è soltanto un metro tra il frigo dei sublimi gelati di Marchetti e le due ragazze che si sono concesse un cono, crema e cioccolato. Tutto ciò che è nell'aria respira, e si posa su noi: ma si può vivere così? Ci sono metri e metri di gente in attesa alla stazione di Porta Nuova, zero ritardi dei treni, nessuna mascherina e qualche piccione che salta allegramente sui tavolini del Bar Margherita. Da Feltrinelli tutto è come sempre, la gente in coda alla cassa non mantiene particolari distanze, qualcuno sfoglia libri sui virus sfornati in tempo reale da accorti virologi. Metri di solitudine, semmai, tra jogger al parco del Valentino, più nessuno corre in compagnia, si sa che lo sport accelera i respiri e la velocità

dei virus nei loro voli fatali nell'aria, che finalmente odora di pioggia.

Oltre le vetrine pare di sbirciare nuove forme di solitudine. La gente che compra è poca nonostante i saldi non siano finiti, a differenza della voglia di uscire e mescolarsi. E c'è questa parola antica, "assembramento", riemersa dai remoti anni degli scontri di piazza. Ma non c'è davvero traccia di assembramenti all'ipermercato Panorama di San Mauro, dove un cartello avverte la clientela che sono state adottate tutte le precauzioni: dentro, metri su metri di vuoto tra gli scaffali pieni. Un paio di temerari abbrancano cosce di pollo e alette fritte da "Il pollastro", si mangia di gusto anche se sarebbe l'ora della merenda, e lì accanto un tizio si accanisce sulla slot-machine: da come schiaccia i tasti si direbbe che nessun nemico invisibile gli faccia paura, il suo virus è un altro. Dalla parte opposta della strada ecco Aumai, il megastore cinese con dentro tutto fuorché i clienti. I corridoi tra gli scaffali come quelli dell'Overlook Hotel di Kubrik, anche l'atmosfera è più o meno la stessa. Metri di sinistra assenza, solo cassieri e cassiere con le mascherine però muti, e l'incredibile realtà di magnum di gel disinfettante a sette euro e novanta il flacone. Acquistiamo senza indugio. A poche centinaia ovviamente di metri da qui sorge il Torino Outlet Village, ma non c'è traccia di presenze umane a parte i commessi e i molti vigilantes. L'architettura è funeraria come la stele bianca che s'innalza nel cuore di un luogo dove nesso-

no viene più.

Quante tonnellate di terrore si possono stivare dentro un metro? E' questa la nuova unità di misura delle nostre esistenze fragili. Tanti tavoli e poco spazio al ristorante "Un pizzico di Puglia" in via San Massimo: «Abbiamo un trenta per cento di presenze in meno», dice il titolare, «ma io mica posso apparecchiare un tavolo sì e uno no». La vita a un metro è il metro vuoto al bancone dei bar: il rito è morto. Al Bar Maggiore fanno sconti a chi consuma seduto al tavolino, tanto i clienti in piedi sono spariti. Solo i giovani sembrano immuni, loro vivono immortali nel dehor del ristorante Tokyo in via Mazzini, benedetta felicità di essere insieme, afferrare il sashimi con le bacchette o direttamente con le mani, chissà che la salsa di soia non sia antisettica. Stessa scena da McDonald's, dove il metro torna a essere una collana di cento centimetri senza paura, un puro metro di vita. I fanciulli in coda smanettano al totem per le ordinazioni, e poi ancora mani da tuffare nei Big Mac e bacetti romantici nella sera. L'unico gel è quello dei capelli.

**“Sono sospese le manifestazioni, gli eventi e gli spettacoli di qualsiasi natura, inclusi quelli cinematografici e teatrali, svolti in ogni luogo, sia pubblico sia privato, che comportano affollamento di persone tale da non consentire il rispetto della distanza di sicurezza interpersonale di almeno un metro”**



Peso: 1-1%, 16-47%

## La scheda

### I settori regolamentati

#### ● Cinema e teatri

Gli spettacoli, compresi quelli in teatri e cinema, sono disciplinati dalla norma sulla distanza di sicurezza prevista nel decreto: almeno un metro tra gli spettatori. Una poltrona occupata ogni due o anche ogni tre posti (dipende anche dalla conformazione delle sale) è la precauzione che hanno scelto di seguire molti esercenti. Tantissimi i teatri che hanno scelto di chiudere fino al 3 aprile. I cinema invece per lo più restano aperti.

#### ● Farmacie e supermercati

I locali pubblici, i supermercati, le farmacie, devono mettere a disposizione "soluzioni idroalcoliche" per lavarsi le mani.

#### ● Palestre e piscine

Nello sport di base vale anche la regola del metro di distanza

### E quelli dove vale la norma igienica

#### ● I trasporti

Il decreto del governo dispone solo la sanificazione straordinaria dei mezzi da parte delle aziende di trasporto pubblico. Impossibile infatti garantire la distanza tra le persone, che dipende dall'affollamento

#### ● Bar e ristoranti

Il decreto detta anche misure igieniche che valgono per tutti. Quindi anche se bar, ristoranti e locali non sono citati in modo esplicito, in teoria devono consentire "il mantenimento di una distanza interpersonale di almeno un metro", il cosiddetto "droplet".

#### ● Le chiese

Anche per loro vale la norma igienica generale: la Cei infatti ha dato via libera alle Messe nelle aree non a rischio, ma rispettando il "droplet"



▲ **L'avviso** La richiesta di rispettare la distanza di un metro in un club di Milano (a sinistra) e in un bar di Bologna



#### © A distanza

La conferenza stampa dell'assessore alla cultura Sacchi a Firenze con il rispetto delle distanze da parte dei giornalisti



Peso: 1-1%, 16-47%

# «L'emergenza ci insegnerà a tornare umili»

Lo storico De Luna e gli esempi del passato: «La globalizzazione presenta il conto. Ma stare a casa non è un dramma. Ci rinoveremo»

di **Giovanni Rossi**

ROMA

**L'uomo** e le catastrofi. Pestilenze, terremoti, carestie, siccità, guerre. E poi ancora epidemie. Un cerchio che gira attorno all'umanità risvegliando paure ancestrali. Lo storico Giovanni De Luna, 76 anni, guarda l'Italia al tempo del Coronavirus e per antidoto propone il filosofo napoletano Giambattista Vico, morto nel 1744: «Paion traversie, eppur son opportunità».

## Perché, professore?

«L'epidemia in corso costringe tutti gli attori del mondo a guardarsi dentro e a ipotizzare nuovi copioni. Il più straordinario bagno di umiltà che la contemporaneità potesse sperimentare».

## Solo corsi e ricorsi, o c'è di più?

«Ogni tragedia fa sentire l'uomo indifeso. Il crollo delle certezze fa emergere la trama più profonda delle debolezze umane, porta a galla lo sgomento. Ma questa è la prima vera epidemia globale al tempo della simultaneità, la prima in cui la minaccia e le sue reazioni si propagano nello stesso attimo».

## Destabilizzando pensieri, presunzioni, assetti.

«Una società dominata dalla tecnica scopre che ricchezza e politica non controllano la realtà e, soprattutto, non marginalizzano la morte. Quale choc più grande? E infatti la reazione potenza schemi consolidati. Si passa da una negazione ironica

e ludica all'improvviso disvelamento del pericolo».

## Esempi del passato?

«Seconda guerra mondiale. Quando nel 1940 in Italia cominciarono i primi sparuti bombardamenti, l'elemento spettacolare di vedere in diretta quegli 'scoppi' talvolta negava le basilari esigenze di sicurezza. Solo nel 1942, quando i bombardamenti diventarono terribili e massicci, la reazione dei bombardati fu di paura e di orrore».

## Oggi il mondo non è ancora abbastanza spaventato?

«Comincia a capire, seppur in ritardo. Nelle scorse settimane, specie sui social, abbiamo assistito a una rimozione istintiva. Le videobarzellette tipo "Affitta un cinese così salti la coda", oppure "Comprati un tampone in fetto così stai due settimane a casa", sono una riedizione di quel malinteso voyeurismo di ottant'anni fa sotto le bombe. Il numeratore dei decessi in Italia e nel mondo sta cambiando la percezione. Viviamo giorni di ansia, recriminazioni, invettive».

## Colpa anche di una comunicazione politica poco lineare?

«È la politica la prima vittima del Coronavirus. Ha provato a oscillare sulla banda larga dei sentimenti di ora in ora prevalenti, tra allerta, assicurazione e allarme. Così corre il rischio di delegittimarsi proprio quando dovrebbe trionfare per carisma e autorevolezza. Bisogna ascoltare, certo, ma poi agire senza curarsi degli opposti estremismi di antipolitica e mercato: fissan-

do una nitida scala di valori».

## Quale?

«Punto 1: salvare vite umane. Punto 2: vedi punto 1. La durata dell'anno scolastico, le mamme arrabbiate perché i figli sono a casa, i danni all'industria e al turismo, il calcio a porte chiuse: tutti problemi reali ma imparagonabili rispetto alla tutela della vita. L'attuale cacofonia di recriminazioni è figlia di un riflesso rivendicativo. Può fermarla solo un messaggio di governo chiaro e risoluto».

## Funzionerebbe?

«Sì, la gente è pronta. Nell'emergenza sta già modificando i suoi stili di vita. In questi giorni anche in Occidente siamo entrati nell'era della bio-politica, della politica che dispone dei corpi, che ci dice quante volte lavare le mani e come soffiarsi il naso. La disponibilità dei corpi è sempre stata prerogativa degli Stati totalitari. Ora anche gli stati democratici sono pronti a questa momentanea sovversione per necessità».

## Ne uscirà un'Italia diversa?

«In un mondo votato alla massima operosità produttiva, il messaggio di stare immobili a casa è davvero straniante. Ma potrebbe essere l'occasione per ripensare la globalizzazione innaturale che abbiamo fabbricato e che ora ci presenta il conto: con i virus che viaggiano più veloci delle merci».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'INCUBO DELLA GUERRA**  
**Sicurezza minata**  
**«I bombardamenti**  
**scatenarono**  
**paura e orrore»**

**1**

## Roma, non si corre la maratona

**In conseguenza** all'emergenza sanitaria in corso e in base a quanto stabilito nel Decreto del Consiglio dei Ministri, l'ACEARunRomeTheMarathon del 29 Marzo è stata cancellata. Annullata anche la cerimonia dell'8 Marzo (Giornata internazionale della Donna) al Quirinale e il Concerto alla Cappella Paolina del 15 marzo.

**2**

## La Cei: «Si alle messe nelle zone non a rischio»

**La Chiesa** di Roma sospende tutte le attività pastorali non sacramentali fino al 15 marzo. Niente catechismo, corsi di preparazione al matrimonio, oratorio, pellegrinaggi, per tutte le parrocchie di Roma. La Cei acconsente invece alle messe feriali e festive nelle zone non considerata a rischio purché vengano rispettate le indicazioni di sicurezza previste dal decreto del Governo, riguardo l'emergenza Coronavirus.

**3**

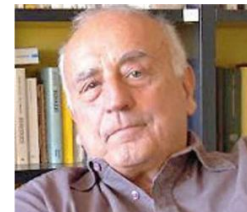
## Tribunali, ipotesi udienze sospese

**Possibile** sospensione delle udienze non urgenti in tutte le zone del Paese in cui si manifestano esigenze sanitarie. È una delle misure cui starebbe lavorando il ministro della Giustizia Alfonso Bonafede. Il ministro pensa a prescrizioni restrittive in tutte le strutture giudiziarie per la tutela degli operatori e adozione di ogni misura idonea a contenere il contagio da Coronavirus.

**4**

## Stop alla Clericus cup, il Mondiale del Vaticano

**Annunciata** e attesa con il nuovo motto «Pray and Play!», la Clericus Cup 2020, che avrebbe coinvolto da domani 330 sacerdoti e seminaristi, viene rinviata per l'emergenza Coronavirus. Erano pronte a scendere in campo le 16 squadre protagoniste del Mondiale calcistico della Chiesa, promosso dal Centro Sportivo Italiano con il patrocinio dell'Ufficio Nazionale del tempo libero, turismo e sport della Cei e del Pontificio Consiglio della Cultura del Vaticano.



Peso: 80%

# MATTARELLA IN CAMPO CONTE DIMEZZATO

*Il presidente della Repubblica parla alla nazione: «Fidiamoci dell'Italia, siamo uniti». Premier di fatto commissariato dal Colle e dal Pd*

**Stanziati 7,5 miliardi, appello a Bruxelles. Ma ancora non basta**

di **Adalberto Signore**

**I**n meno di 48 ore, l'incedere piuttosto incerto di Palazzo Chigi sull'emergenza Coronavirus è finito per sbattere prima contro il Pd e poi contro il Colle. Che hanno di fatto creato una sorta di cordone di sup-

porto a un Giuseppe Conte che fin dai primi giorni della crisi - occupando (...)

segue a pagina **3**

servizi da pagina **2** a pagina **13**

## Così il Quirinale e il Pd hanno commissariato Conte

*Il dubbio di Zingaretti e Franceschini: il premier non è all'altezza per gestire una possibile recessione*

di **Adalberto Signore**

*dalla prima pagina*

(...) scompostamente tutti i programmi domenicali del palinsesto tv - è parso alquanto ondivago. Tra mercoledì scorso e ieri, poi, è arrivato prima il braccio di ferro sulla chiusura di scuole e università e dopo la decisione di raddoppiare la cifra stanziata dal governo a sostegno di famiglie e imprese vittime dell'emergenza: dagli iniziali 3,5 miliardi di euro a 7,5. Due scelte fortemente volute dal Pd, nelle quali il ruolo giocato da Palazzo Chigi è stato quasi residuale. Con una differenza: sulla chiusura delle scuole Conte era inizialmente contrario ed è stato alla fine costretto a cedere al pressing asfissiante di Dario Franceschini e Nicola Zingaretti; mentre sul cospicuo aumento delle mi-

sure anticrisi imposto da Roberto Gualtieri (e concordato con il commissario Ue Paolo Gentiloni) il premier non ha ovviamente avuto niente da obiettare. Anzi, durante la conferenza stampa a Palazzo Chigi con a fianco il ministro dell'Economia ha pure rivendicato come sua la scelta di procedere con misure importanti e che porteranno a un aumento del deficit 2020 dello 0,36% del Pil, pari a circa 6,3 miliardi di flessibilità da chiedere all'Ue. «Ma non facciamo un salto nel buio», ci ha tenuto a dire ieri il premier, perché «possiamo già dichiarare che c'è la piena sensibilità della Commissione Ue».

Non c'è dubbio, però, che

l'acceso scontro con Franceschini dei giorni scorsi si porterà dietro degli strascichi. I cui effetti, forse, sono già visibili. A largo del Nazareno, infatti, si è fatta strada la convinzione che il premier non abbia contezza della gravità della situazione, mentre Zingaretti e i big dem sono preoccupatissimi dalle conseguenze che l'emergenza Coronavirus potrà avere sull'economia del Paese e, di conseguenza, sulla credibilità del Pd come partito di governo. Anche per questo, forse, la decisione di portare il pacchetto



Peso: 1-27%, 3-75%

to di misure a 7,5 miliardi di euro è stato gestito con una triangolazione tra Nazareno (Zingaretti), via XX Settembre (Gualtieri) e Commissione Ue (Gentiloni) nella quale Palazzo Chigi ha quasi fatto da spettatore. Il prezzo, probabilmente, del pasticcio di mercoledì sulla chiusura delle scuole (annunciata, poi smentita dal ministro dell'Istruzione Lucia Azzolina, infine confermata da Conte) e del disastro comunicativo dei primi giorni della crisi. A cui si aggiunge la consapevolezza che l'emergenza Coronavirus rischia di essere lunga e lo scenario di un'Italia in recessione diventa ora una possibilità concreta. Dovessero andare così le cose, è il dubbio che inizia a farsi largo tra Zingaretti, Franceschini e lo stato

maggiore dem, Conte potrebbe non essere in grado di gestire la situazione.

Così, c'è chi interpreta proprio su questa falsariga la scelta di Sergio Mattarella di mandare un videomessaggio alla nazione. Che arriva il giorno dopo il messaggio di Conte e passate solo poche ore dalla conferenza stampa congiunta tra il premier e il titolare dell'Economia Gualtieri. Una decisione, quella del Quirinale, ponderata tutta il giorno e arrivata quando era ormai chiaro che il bilancio delle vittime sarebbe di molto salito (41 morti e 590 contagi in più rispetto a mercoledì). Un messaggio che ha l'obiettivo non solo di unire il Paese, ma anche di rafforzare l'esecutivo. Il

capo dello Stato, infatti, invita gli italiani a «osservare le indicazioni del governo contro il contagio», indicazioni di comportamento «suggerite da scienziati ed esperti di valore». Per poi lanciare un messaggio ai governatori: «Alla cabina di regia costituita dall'esecutivo spetta assumere le necessarie decisioni in collaborazione con le Regioni, vanno quindi evitate iniziative particolari». Insomma, un modo per dare forza e sostegno a quanto sta facendo in questi giorni Palazzo Chigi.

#### **PALAZZO CHIGI SPETTATORE**

Pacchetto da 7,5 miliardi frutto della triangolazione tra dem, Mef e Gentiloni

### **L'ALLARME**

**L'Italia sta attraversando un momento impegnativo. Lo sta affrontando con piena trasparenza e completezza di informazione nei confronti della pubblica opinione. A tutti è chiesto senso di responsabilità.**

### **IL SISTEMA**

**Siamo un grande Paese moderno, abbiamo un eccellente sistema sanitario nazionale che sta operando con efficacia e con la generosa abnegazione del suo personale, a tutti i livelli professionali.**

### **IL MONITO**

**Il governo ha stabilito una serie di indicazioni, suggerite da scienziati ed esperti. Desidero invitare tutti a osservarle attentamente anche se possono modificare qualche nostra abitudine di vita.**





## Chiudere il Parlamento

**“Neanche in tempo di guerra. Neanche con l’influenza asiatica”, dice Pera. E Bertinotti: “Sarebbe da dementi”**

Roma. “Neanche in tempo di guerra si chiude il Parlamento”, dice Marcello Pera. E Fausto Bertinotti: “La democrazia non è una variabile, non può essere sospesa dalla paura del contagio”. Ma l’Italia politica, e le sue istituzioni, sono alle prese con una questione gigantesca, che in queste ore viene soppesata alla Camera e al Senato. “Chiudere il Parlamento” è un’espressione di per sé spaventosa, evocativa d’un passato tragico, e che pure viene maneggiata ormai senza cautela. Verrebbe da dire senza mascherina. L’attività

d’Aula a Montecitorio ieri è stata ridotta a un solo giorno alla settimana, il mercoledì. E le commissioni si riuniranno soltanto per i provvedimenti più urgenti. “La chiusura del Parlamento avanza come se fosse una cosa normale”, sbuffa l’ex presidente del Senato, Pera. E Bertinotti, ex presidente della Camera: “Lo trovo demenziale”. (Merlo segue nell’insero IV)

## Fare del Parlamento un bivacco di contagiati, parlano gli ex presidenti

(segue dalla prima pagina)

Sui divani del Transatlantico non c’è forse mai stato angoscioso problema cui mezzoretta di chiacchiere non trovasse adeguata soluzione, fosse la legge elettorale o la crisi economica, lo svaccamento da dopocena o il fritto misto del Pd, le turbe di Salvini o i guai di Silvio Berlusconi. E perciò si capisce bene come il Covid19, il coronavirus, stia invece precipitando sulle istituzioni assembleari della Repubblica alla stregua di un meteorite, uno di quegli avvenimenti imprevedibili, anomali – l’invasione degli alieni? Lo sbarco degli spagnoli tra i nativi d’America? – che modificano ogni cosa, pongono gli uomini di fronte a domande che mai prima erano state poste: il Parlamento può chiudere, può interrompere la sua attività? E cos’è una Repubblica parlamentare senza Parlamento? “Spero proprio non si arrivi a tanto, perché sarebbe devastante”, dice allora Marcello Pera. “Ero bambino ai tempi dell’influenza asiatica, che fece migliaia di morti in Italia. Allora mica chiuse il Parlamento. Ma forse era un’altra Italia. Eravamo forti, avevamo il futuro ai nostri piedi, non avevamo paura di nulla, volevamo conquistare il benessere. Adesso il benessere l’abbiamo conquistato, anche se declina, e ci restano solo i difetti tipici dei ‘bene abituati’. Ma pensateci un atti-

mo. Quale sarebbe il messaggio dei presidenti di Camera e Senato agli italiani se chiudesse il Parlamento: ‘Noi intanto scappiamo, voi arrangiatevi come potete. Spero che anche il presidente della Repubblica non abbia in mente una gita a Brindisi’.

E c’è dell’ironia, un po’, ma pure della serissima malinconia. Anche Fausto Bertinotti allude all’8 settembre, “credo non esista una regola per chiudere il Parlamento, c’è solo la diserzione”, dice. E poi aggiunge: “E’ certamente fuori tempo attribuire una qualche sacralità al Parlamento, bistrattato, mortificato, insultato da decenni. Però da qui alla sua totale scomparsa ce ne passa... La parabola parlamentare italiana si potrebbe sintetizzare, dalla Prima Repubblica a oggi, attraverso i titoli della famosa trilogia di Italo Calvino. Il Parlamento è passato da ‘Barone rampante’, a ‘Visconte dimezzato’ e infine a ‘Cavaliere inesistente’. Così inesistente che oggi se ne può anche teorizzare la chiusura, senza dramma. Senza strepiti. D’altra parte questa è un’idea che ormai si è fatta strada, appunto. Non ci sono forse quelli che propugnano la democrazia diretta virtuale? Non è forse vero che in tanti pensano che il sistema possa funzionare anche senza politica e anche senza le sue istituzioni? Mi chiedo che ne pensa il presidente della Re-

pubblica. Chiederselo è una domanda legittima, rispettosamente”.

Ed entrambi i due ex presidenti, Pera e Bertinotti, finiscono con il ricordare la legge con la quale il Parlamento, senza introdurre alcuna modifica ai meccanismi di funzionamento delle istituzioni, ha stabilito il taglio del numero dei parlamentari. Valutandoli a peso. Un costo quasi parassitario. Ieri il referendum confermativo, previsto per fine mese, è stato rinviato. “Se chiudono il Parlamento non c’è più bisogno di referendum”, dice Pera con un sorriso che è quasi una smorfia. Quindi tutto torna? “Il Parlamento si può amputare, con la legge che taglia il numero dei suoi eletti e dunque di conseguenza lo si può anche sospendere”, conclude Bertinotti. “Evidentemente è un accessorio. E’ come se fosse diventato parte dell’amministrazione pubblica. Ma non è così. O meglio, non dovrebbe essere così”. Chissà come andrà a finire. Potrebbe anche darsi che, senza precauzioni, il prepotente Covid19 faccia di quell’Aula sorda e grigia un bivacco di contagiati. E anche questo sarebbe un guaio per la democrazia. E allora la questione resta forse insolubile: che fare?

Salvatore Merlo



Peso: 1-3%, 8-13%



## Politici in quarantena

**Il referendum rinviato, le Camere sono socchiate, i partiti si fermano. Guida alla politica a porte chiuse**

Roma. Che la decisione fosse nell'aria, lo si capiva in effetti già mercoledì mattina. Quando, in un corridoio di Palazzo Madama, il forzista Antonio De Poli istruiva un manipolo di suoi colleghi senatori: "Nel collegio dei questori ci siamo pure posti il problema della disinfestazione: ma per ripulire a fondo tutti i locali, servirebbero 16 o 17 macchine". Al che Roberto Calderoli, col solito pragmatismo lumbard, troncava sul nascere qualsiasi congettura: "Nelle casse della presidenza al momento ci sono 160 mila euro spendibili. Evi-

tiamo qualsiasi fantasia". Ed è in quel momento che arrivando, Paola Binetti scioglieva la seduta: "Questi assembramenti sono vietati. Dobbiamo stare tutti a un metro di distanza". Ma a pochi metri da loro, Pier Ferdinando Casini, che una Camera l'ha presieduta, scuoteva il capo: "Io sono molto preoccupato, altroché". *(segue nell'inserto IV al centro)*

# Tutte le conseguenze sulla legislatura della politica a porte chiuse

*(segue dalla prima pagina)*

E così, l'idea di assumere una decisione irrevocabile ha continuato a serpeggiare sul parquet del Senato. "Non è da escludere", diceva il capogruppo del M5s, Gianluca Perilli, "ma lo si valuterà quando e se sarà necessario. Come ci ripete il presidente Conte, ogni scelta va presa sulla base dei principi di adeguatezza e proporzionalità". Un criterio che a Davide Faraone, che guida la pattuglia di Italia viva, convinceva fino a un certo. "Dipendesse da me, chiuderei tutto per quindici giorni. Certo, è una decisione drastica, ma che servirebbe ad arginare ogni rischio per un periodo limitato, e poi poter ripartire con una relativa normalità. Del resto, si rischia di doverci arrivare lo stesso, a quella soluzione. Per cui sì, anche qui alle Camere mi sembrerebbe opportuno". Anche se, poco più in là, Andrea Marcucci mostrava l'aria di chi la sapeva più lunga: "Basterà diluire il calendario...", diceva, sornione, il capogruppo del Pd. Prefigurando così la scelta che in effetti, sia pure informalmente, si sta valutando di adottare per provare finché si potrà a salvare le apparenze - chiudere il Parlamento sarebbe l'ennesimo segnale di un paese in emergenza, come pure in effetti è - ma evitare che il virus dilaghi anche nel Palazzo. E del resto è stata, questa, anche la scelta che la conferenza dei capigruppo della Camera ha adottato ieri mattina, stabilendo di concentrare al solo mercoledì le sedute d'Aula, e solo per i provvedimenti urgenti, per tutto il mese di marzo. Al massimo, se verrà accolta la proposta che arriverà da Fratelli d'Italia, si potranno

prevedere delle interpellanze urgenti al governo il giovedì. Poi, basta.

Il che tradisce una paura che è reale, ai vertici dei partiti. E in fondo Nicola Zingaretti il suo timore lo ha espresso senza remore, nell'incontro svolto coi sindacati al Nazareno lunedì scorso: "Milano è grande quanto un quartiere di Roma, ma se il virus arriva nella Capitale, bisognerà prepararsi a misure draconiane". La scelta di chiudere le scuole si spiega così. Come quella - ancora al vaglio del Mit - di ridurre significativamente le tratte aeree e ferroviarie. Peppe Provenzano, invece, ai suoi dipendenti del ministero del Sud, ha già concesso l'opzione del telelavoro, che debutta oggi. E se Stefano Patuanelli prosegue la sua quarantena volontaria al Mise, in Via Arenula c'è apprensione per un dirigente dell'Ufficio legislativo del Guardasigilli Alfonso Bonafede, i cui famigliari sono venuti in contatto con un magistrato milanese risultato positivo al tampone faringeo.

E' insomma questo il clima in cui il governo, nel Cdm di ieri, ha deciso quel che ormai a tutti pareva inevitabile: il rinvio del referendum confermativo sul taglio dei parlamentari, previsto per il 29 marzo. La nuova data non è ancora stata fissata, e non è escluso che la scelta sarà accompagnata dalla consueta nuvolaglia di polemiche. Perché i promotori del No temono l'accorpamento con le regionali o le amministrative di primavera: "Sarebbe un elemento distorsivo, che tra l'altro concentrerebbe l'affluenza in certe zone del paese", si lamenta Andrea Cangini, senatore azzurro in trincea da mesi, in questa guerra "contro il



Peso: 1-3%, 8-13%



populismo antiparlamentare” che lui, sotto sotto, spera ancora di vincere. Ma per farlo, servirebbe una bassa affluenza: arrivare alla consultazione quasi in sordina, portando alle urne solo i cittadini più impegnati. “Sarà molto difficile che, col clima che c’è, si apriranno le urne in tre domeniche diverse”, ragiona però il costituzionalista Stefano Ceccanti, deputato del Pd. E d’altronde Vito Crimi, reggente per caso del M5s, sentenza che no, “non permetteremo che si sprechi neppure un euro, per cui chiederemo di accorpate tutte le

consultazioni in calendario”. Come che sia, il primo effetto, e il più importante, il rinvio del referendum lo ha già ottenuto: ha chiuso la finestra elettorale d’autunno, e in buona sostanza anche quella di inizio 2021, che arriverebbe ad appena due o tre mesi dall’inizio del semestre bianco. La legislatura è blindata. Il governo, chissà. (*val.val*)



Peso: 1-3%, 8-13%

## Non c'è limite alla stupidità

# La sinistra: Salvini e Meloni untori

PIETRO SENALDI → a pagina 9



# NON C'È LIMITE ALLA STUPIDITÀ

## La sinistra: gli untori sono Salvini e Meloni

La maggioranza non sa più come fare per nascondere le proprie responsabilità sul dilagare del virus e così se la prende con i leader dell'opposizione, accusati di non saper fare squadra. Ma è stato il governo a non sapere gestire l'emergenza

PIETRO SENALDI

■ La maggioranza non sa più come fare per nascondere le proprie responsabilità sul dilagare del virus e per dissimulare la propria incapacità di affrontare l'emergenza. Per questo Conte e i suoi sodali si sono aggrappati disperatamente alle critiche che ieri gli sono state mosse da Salvini e Meloni per cercare di rivoltare la frittata. I sovranisti hanno denunciato quello che non ha funzionato e la sinistra li ha accusati di sabotaggio e di danneggiare l'immagine dell'Italia all'estero.

È il capolavoro della mistificazione. Il premier prima taccia di razzismo i leghisti che avevano suggerito la quarantena a chi proveniva dalla Cina; poi, senza chiedere scusa né ammettere di aver sbagliato, sostiene che l'epidemia è tutta colpa del sistema sanitario lombardo; infine, per sua stessa ammissione, attua una politica che dà l'idea all'estero di un Paese lazzaretto, e la rivendica fieramente sostenendo di aver agito meglio dei suoi colleghi stranieri. An-

ziché battersi il petto, l'avvocato del popolo non trova di meglio che incolpare i capi di Lega e FdI di essere untori.

### SOLO PRETESTI

A dare il pretesto alla maggioranza sono state due interviste, quella di Salvini al quotidiano spagnolo *El País*, e quella della Meloni all'*Aria che Tira*, format de La7, nelle quali i due leader hanno detto quello che pensano tutte le persone di buon senso. Il leghista ha rimproverato M5S e Pd di «non aver colto i primi allarmi sull'epidemia e non essere intervenuto in tempo con controlli e blocchi che avrebbero arginato il contagio» e ha affermato che Conte di «non essere in grado di gestire l'emergenza, non essendo capace di gestire neppure la normalità». Poi ha battuto cassa, sostenendo che i 3,6 miliardi previsti dal governo sono insufficienti a medicare il danno economico che il coronavirus ha inflitto alle aziende. La leader di FdI ha invece definito «criminale» il comportamento del

premier, che ha provato a cavalcare mediaticamente l'epidemia per uscirne come il salvatore della patria, ma è risultato solo «afflitto da una bulimia comunicativa che ha prodotto confusione e rischi enormi e ha avuto l'effetto di dare l'impressione che l'Italia sia l'untore del mondo».

Premier, M5S e Pd sono passati al contrattacco. Conte ha accusato la Meloni di scarso amore per la nazione e di aver dato uno schiaffo al sacrificio dei cittadini. Il Pd ha invece intimato a Salvini di mettere in quarantena la sua irresponsabilità, mentre Di Maio ha polemizzato con l'ex collega di governo affermando che se il Paese è in difficoltà «non si va in giro a parlare male, perché i veri patrioti sono i medici» e non i sovranisti, è il sottinteso.

Forse nell'esecutivo si sono scordati che a mettere sul banco degli imputati i camici bianchi è stato il premier e che questo, oltre al caos sui tamponi, all'inutile stop dei voli dalla Cina e al totale blocco di tutte le attività, ha trasmesso all'estero l'idea di

una nazione allo sbando. Come si sono dimenticati che le uniche decisioni dissennate sono state prese dalla maggioranza, che ha affrontato l'epidemia con l'ideologia e il calcolo politico, anziché con il pragmatismo, cambiando strategia e disposizioni secondo convenienza, sia sulla quarantena che sui messaggi da dare alla popolazione, che a giorni alterni rimbalzavano dall'allarmismo alla minimizzazione del problema.

### LE COLPE DEL PREMIER

Il premier ha provato a risolvere l'emergenza da solo, attaccando le Regioni solo perché leghiste, fino a che non si è reso conto che gli conveniva seguirne i consigli. Ora chiede responsabilità e collaborazione da tutti. Oggi potrà dare la prova di essere in buona fede. L'opposizio-





ne, unita più del governo, presenterà un pacchetto di misure anti-crisi, dando prova di un tentativo di essere solidale. Se le valuterà con imparzialità, il premier dimostrerà di aver capito la lezione e si rivelerà coerente con i propri appelli. I precedenti ci fanno dubitare che andrà così.

La maggioranza è arrivata sbeffeggiare Fontana per essersi messo la mascherina anti-contagio e Zaia per avere

detto che l'epidemia nasce dalle cattive abitudini alimentari cinesi. Poi ha rimproverato a Salvini e Meloni di essere in perenne campagna elettorale perché si sono permessi di fare delle critiche. La sensazione però è che in campagna elettorale ci sia solo Conte, che ha puntato tutti i riflettori su se stesso arrivando anche a cambiare look. Fintanto

che non ha capito che gli conveniva tenere un profilo basso, perché più appare in tv più gli italiani si allarmano.



**SPAZIO PROFESSIONISTI****CALABRIA, SÌ AI VOUCHER  
PER L'ALTA FORMAZIONE**

**T**ramite la nuova edizione dell'avviso pubblico per voucher per corsi di alta formazione, la Regione intende da una parte sviluppare un'offerta formativa funzionale ai percorsi di lifelong learning e all'aggiornamento di manager, tecnici specializzati e professionisti; dall'altra parte, vuole rafforzare le opportunità occupazionali e di carriera dei giovani diplomati/laureati, offrendo loro opportunità di inserimento.

Alla frequenza dei percorsi di alta formazione si affianca obbligatoriamente una fase di tirocinio professionalizzante o project work. Tra i temi dei percorsi: progettazione ur-

banza sostenibile; controllo di gestione e cost accounting; Bim specialist; architettura, strutture, impianti; Ict per la governance delle aree metropolitane; gestione dell'informazione e della comunicazione nell'amministrazione giudiziaria; finanza d'impresa. Le spese ammissibili sono esclusivamente quelle riferite ai costi d'iscrizione al corso.

*a cura di Confprofessioni*



Peso: 3%

# LA SCUOLA

## Ipotesi di chiusura fino al 3 aprile «Ma lo decideranno i medici»

**ROMA** Nel primo giorno di chiusura generalizzata delle scuole italiane si parla di una possibile estensione dello stop alla didattica, almeno fino al 3 aprile. Se non oltre. È la cautela del premier Conte a lasciare aperta l'ipotesi: «Al momento il provvedimento è fino al 15 marzo: in prossimità della scadenza, con un certo anticipo per evitare incertezze, cercheremo di fare un aggiornamento».

Mentre ancora i presidi cercavano di capire quali sono le indicazioni per cominciare a lavorare con la didattica a distanza fino al 15 marzo, il governatore della Lombardia Attilio Fontana non aveva voluto prendere impegni circa la riapertura tra dieci giorni: «Decideranno gli esperti del Consiglio superiore di sanità». Subito dopo il presidente del Ciss Franco Locatelli aveva detto che «potrebbe verificarsi anche l'eventualità di una proroga della chiusura delle scuole». La chiusura è «indispensabile» ribadisce su Twitter il virologo Roberto Burioni.

Al ministero dell'Istruzione si stanno facendo simulazioni

su quello che potrebbe succedere nelle prossime settimane anche se nessuna decisione viene presa per ora: troppo presto. Si ragiona sugli scenari di proroga dello stop delle lezioni. Le gite e i viaggi di istruzione sono già stati vietati fino ai primi di aprile. A preoccupare sono soprattutto gli esami di Stato, terza media e Maturità. Tutto dipenderà dalla durata delle misure di emergenza: potrebbe essere sospesa, per quest'anno, la necessità di svolgere le prove Invalsi e l'attività di alternanza scuola-lavoro per poter accedere all'esame. Misure ad hoc saranno prese per la zona rossa, dove è molto probabile che la chiusura venga allungata: si potrebbe anche pensare a un esame ridotto. Difficile l'allungamento dell'anno scolastico in giugno con lo slittamento degli esami.

Un passo avanti è stato fatto per quanto riguarda la didattica a distanza che aveva creato tensioni tra ministero e sindacati e tra presidi e professori. Non sarà sostitutiva delle lezioni in classe, ma sperimentale. Lo dice in serata su Facebook la ministra Lucia

Azzolina, dopo che per tutta la giornata erano circolati un allarmante audio fake attribuito a lei e un falso testo di sue indicazioni ai presidi. «Abbiamo lavorato da subito a un'accelerazione del programma di didattica a distanza — ha invece dichiarato la ministra —. È una sperimentazione del presente che potrà lasciarci un patrimonio di esperienze importante per il futuro. Ma la scuola è molto altro. La scuola è condivisione, è stare insieme. La scuola in classe è insostituibile. E deve tornare presto».

Ai sindacati lo aveva anticipato Giovanna Boda, capo del dipartimento delle risorse umane del Miur: non è didattica a distanza ma «una strategia di vicinanza» agli studenti. Insomma un modo per tenersi in contatto, fare compiti, attività, ripassi attraverso le piattaforme del registro elettronico e WhatsApp, video, Skype o quant'altro decideranno i presidi. Le scuole che già sperimentano forme di didattica digitale vera e propria faranno di più: la piattaforma del Miur dove è possibile attingere materiali per le lezioni

a distanza ha avuto più di 100 mila contatti e oltre 7 mila insegnanti si sono collegati per fare formazione online. I sindacati hanno dato l'ok a «modalità flessibili di svolgimento» del lavoro nelle scuole da parte di professori e personale amministrativo, promettono «rigore e disponibilità» da parte dei docenti vista l'eccezionalità della situazione. «Staremo in stretto contatto con il ministero per gestire con ordine questa fase», spiega Maddalena Gissi della Cisl.

**Gianna Fregonara**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### ● La parola

#### MIUR

È la sigla del ministero dell'Istruzione, dell'università e della ricerca. Il 9 gennaio 2020 il secondo esecutivo Conte ha disposto con un decreto legge nuovamente lo scorporo del ministero in due, da una parte il ministero dell'Istruzione (guidato dalla ministra Lucia Azzolina) e dall'altra il ministero dell'Università e della ricerca (al vertice c'è Gaetano Manfredi). L'ultimo ministro prima della soppressione fu — ad interim — il presidente del Consiglio Giuseppe Conte



Peso: 31%

# Le scuole

## Buono per le baby sitter E il ministero studia modifiche alla maturità

di **Corrado Zunino**  
**Rosaria Amato**

**ROMA** - Il ministero dell'Istruzione si sta attrezzando per tenere in piedi l'anno scolastico di fronte allo scenario peggiore. Sono tre le ipotesi sul tavolo della ministra Lucia Azzolina: si torna a scuola lunedì 16 marzo, ma ad oggi questa è ritenuta la meno probabile. La seconda possibilità è il rientro per lunedì 6 aprile (l'ultimo decreto firmato da Conte e Speranza, due giorni fa, offre la possibilità di arrivare alla chiusura fino a venerdì 3 aprile senza bisogno di nuove carte). Il problema è il terzo scenario: la ministra ha messo al lavoro i dipartimenti sulla possibilità, tutt'altro che remota, che di fronte a una persistenza del contagio si possano tenere chiusi gli istituti scolastici italiani per due mesi: marzo e aprile. Con il ritorno in classe lunedì 4 maggio.

Di fronte a una vacanza forzata lunga due mesi per otto milioni e mezzo di studenti, come si può salvare il travagliato anno scolastico 2019-2020 e, soprattutto, cosa sarà degli esami di Stato? Della Maturità? È praticamente certo che gli istituti che fin qui non hanno svolto le ore di Alternanza scuola lavoro non dovranno più farla. Non c'è più tempo. Oggi i "Percorsi per le competen-

ze trasversali e per l'orientamento", questa la dizione, sono materia obbligatoria per l'ammissione alla Maturità: il governo, via decreto, è pronto a togliere l'obbligatorietà. Lo stesso ragionamento si sta facendo per i Test Invalsi, partiti, per la quinta classe superiore, lunedì scorso. Anche queste prove sono necessarie per l'ammissione all'esame e dovranno svolgersi entro il 31 marzo. C'è la possibilità che, per ragioni di forza maggiore, siano annullati. Serve una Maturità snella e si ragiona sulla possibile eliminazione della figura del commissario esterno. Se davvero le scuole dovessero restare chiuse fino al 4 maggio, agli studenti di quinta resterebbero sei settimane per preparare l'esame (che si apre il 17 giugno con la prova di Italiano). Sulla forma della Maturità serve deliberare entro questo mese.

La ministra Azzolina spinge sulle lezioni a distanza ed è certo che, per poter giudicare alunni e studenti, ci saranno anche valutazioni a distanza. Su tutto questo il decreto ha dato poteri diretti al dirigente scolastico. Il ministero e il governo cercano criteri uniformi in tutto il Paese, ma si terrà conto del fatto che le zone rosse hanno già scontato 10-12 giorni di classi chiuse. Un altro problema che si stanno ponendo in Viale Trastevere

è questo: si potrà bocciare quando probabilmente tutte le scuole italiane non potranno garantire la frequenza minima di 200 giorni? Il rischio ricorso è alto.

Franco Locatelli, direttore del Consiglio superiore di sanità, ha detto che la proroga della chiusura delle scuole è possibile. Intanto è stato allungato il periodo di divieto delle gite scolastiche: dal 15 marzo al 3 aprile.

Sul congedo straordinario per i lavoratori dipendenti il governo studia uno strumento giuridico speciale, diverso dal congedo parentale (troppo costoso) e dal congedo per malattia (potrebbe creare problemi nel caso di cumulo con altri giorni di assenza). Per gli autonomi e i lavoratori con partita Iva si pensa, invece, ai *voucher* per sostenere i costi del *baby sitting*: «Vogliamo mutuare un modello in uso negli Stati Uniti», spiega il viceministro dell'Economia Laura Castelli. Per gli studenti disabili arriverà un potenziamento dell'assistenza domiciliare. Il ministro per la Famiglia Elena Bonetti ha proposto di riconoscere il diritto di assentarsi dal lavoro per provvedere ai figli ai coniugi di operatori sanitari impegnati nell'emergenza. Le norme la prossima settimana.

**Una proroga della chiusura non renderebbe invalido l'anno scolastico. Ci sarebbe una riduzione della preparazione ma i prof terranno conto della situazione**

**Antonello Giannelli** Presidente dell'Associazione nazionale presidi

► **Giornata a ostacoli**

Serena Zancla, oncologa, con i suoi tre figli. Con altre mamme organizza un asilo in casa per dividere le spese



Peso: 37%

# Gli esperti e la contesa sui dati per la percentuale dei decessi

## IL FOCUS

**ROMA** Messi in fila i numeri alimentano il pessimismo: c'è un incremento del 20 per cento, in un solo giorno, dei pazienti in terapia intensiva; del 30 per cento di quelli che finiscono in ospedale; del 35 per cento dei morti. Con un dato che non ha pari nel resto del mondo: il tasso di letalità supera il 3,8 per cento. Di questo passo, le attuali politiche di contenimento del contagio rischiano di risultare tardive e inefficaci, il sistema sanitario non reggerà. Ma come vanno letti questi numeri? Il direttore dell'Istituto di Microbiologia e Virologia dell'Università di Padova, Andrea Crisanti: «Anche con le ultime decisioni di contenimento rischiamo di arrivare tardi. Questa emergenza è stata gestita come un terremoto o un'alluvione, ma questo è altro. Non possiamo dire "facciamo ripartire il sistema economico", mentre siamo sotto un bombardamento. Dobbiamo pensare solo a fermare l'epidemia, ad altro non si può pensare. In Italia abbiamo 5.000 posti di rianimazione, sono tantissimi, nessuno ne ha tanti in Europa, possiamo arrivare ad 8.000. Ma qual è l'impatto di questa epidemia? Un esempio: in Lombardia abbiamo già 200 posti di terapia intensiva occupati, è una cosa gigantesca, rischia di saltare il sistema. La loro capacità di riserva la stanno già esaurendo. Lo stesso rischia di succedere in tutta Italia. A un certo punto l'anestesista dovrà scegliere chi mandare in rianimazione e chi no, con problemi etici gravissimi». L'epidemia che avanza ci lascerà senza medici e infermieri che finiscono in quarantena. «Ci sono direttive pensate da chi non

capisce cosa succede sul campo. Rischiamo ogni giorno di chiudere reparti negli ospedali e mettere in quarantena decine di medici e infermieri, è un'autentica follia. Sarebbe più logica una sorveglianza costante, con i tamponi giornalieri, ma lasciando lavorare il personale asintomatico». Secondo Crisanti è stato anche sbagliato limitare il numero dei tamponi ai soli sintomatici con collegamenti con le zone osse. «Una follia». In sintesi: i numeri confermano che il sistema rischia di non reggere l'onda d'urto dell'avanzata dell'epidemia. «Questa è una battaglia per la salute, non per l'economia», ribatte Crisanti.

L'analisi dei numeri però non porta tutti alle stesse conclusioni. Anzi: tutti concordano che bisogna salvare il sistema sanitario da un'ondata di richieste di posti per terapia intensiva, ma con una valutazione meno catastrofica dell'avanzata e degli effetti del coronavirus. Come il direttore della Clinica di Malattie infettive dell'ospedale San Martino di Genova, Matteo Bassetti, che però premette: «Vorrei che fosse chiaro che la mia non è una sottovalutazione di quanto sta succedendo». Ma? «Mi sono riguardato la lezione che faccio agli studenti sulle polmoniti comunitarie. Negli Stati Uniti ci sono 2-3 milioni di casi, con 500mila ospedalizzazioni e 45mila morti. L'epidemiologia europea dice che abbiamo una incidenza tra 1,1 e 4 casi ogni mille abitanti e il 20 per cento viene ospedalizzato, rappresentano la sesta causa di morte al mondo. È chiaro che bisogna contestualizzare ciò che stiamo vedendo. Io non sono preoccupato dal numero complessivo di positivi, ma dal fatto che un numero così alto sia arrivato in un periodo così breve. Il sistema sanitario può reggere un'onda lunga, ma non un'onda

altissima. Bisogna cercare di evitare di guardare gli asintomatici, ma concentrarci sui casi più gravi di polmonite. Lo ripeto: dovremmo utilizzare le forze su cui arriva in ospedale con polmoniti che non hanno una spiegazione». La letalità in Italia è al 3,8 per mille. C'è da spaventarsi. «Non posso non vedere - continua Bassetti - alcuni numeri: Giappone 6 su 360 casi, Corea 35 su 6.000, Germania 0 su 482, Francia 6 su 377. In Italia secondo me c'è un modo di contare i morti per coronavirus sbagliato. Contiamo chi muore con il coronavirus, non per il coronavirus. Che senso ha? Gli altri paesi non lo fanno».

## IL CONTO DEGLI ASINTOMATICI

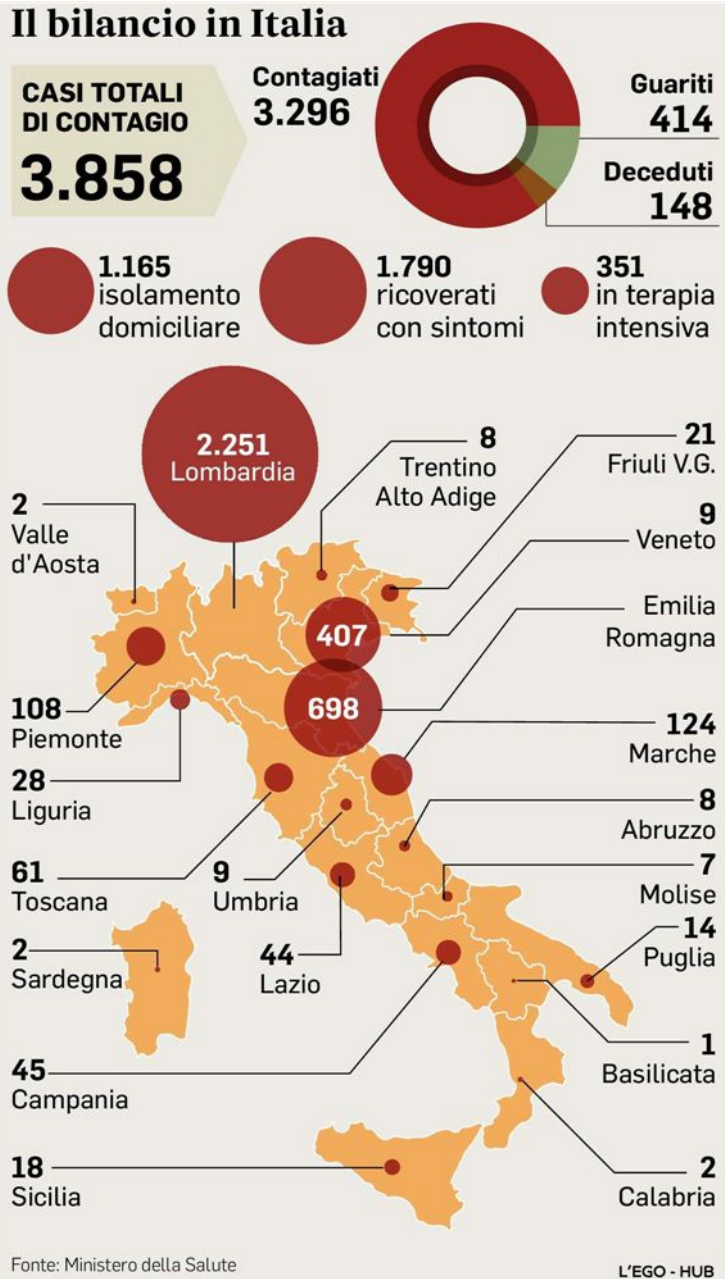
C'è un altro tema, spiega l'infettivologo di Genova: «In linea di massima, noi abbiamo così tanti morti su 3.800 casi e appare dunque un tasso di letalità alta. In realtà, non rilevati, ci sono molti più contagiati, asintomatici. Altrimenti non si spiega come mai in Italia vi sia un tasso di letalità più alto di quello della provincia di Hubei, dove il sistema sanitario era andato in crisi. Ma lo ripeto: non voglio essere banalizzante su questa malattia, è un problema importante, ma il tasso di letalità attuale è viziato da una modalità di rilevazione delle morti e dal fatto che c'è una infezione che ha viaggiato sotto traccia».

**Mauro Evangelisti**

**IL VIROLOGO CRISANTI:  
«PENSIAMO ALLE VITE  
NON ALL'ECONOMIA»  
L'INFETTIVOLOGO  
BASSETTI: SOVRASTIMATO  
IL TASSO DI LETALITÀ**



Peso:33%



Peso: 33%

## IL BUON USO DELL'EUROPA

di **Maurizio Ferrera**

**C**ome al solito, l'Europa non si è vista: questa la critica che abbiamo sentito nelle ultime settimane da vari governatori e da esponenti dell'opposizione. Ma perché e come la Ue avrebbe dovuto farsi vedere? Come altri hanno giustamente osservato, l'assistenza sanitaria è prerogativa degli Stati membri, che ne sono molto gelosi. Se i governi tengono legate le mani di Bruxelles, non dobbiamo stupirci dell'inazione

europea.

A prima vista il ragionamento non fa una piega. Ma non regge, entrambe le parti sbagliano. E anche Bruxelles ha le sue colpe.

Il Trattato di Lisbona riserva agli Stati membri la responsabilità esclusiva per le politiche sanitarie e l'organizzazione dei servizi medici. L'Unione non può né deve intervenire: sul piano dei principi, i governatori del Nord si devono rassegnare. Ma non finisce qui.

L'art. 168 del Trattato stabilisce infatti che l'Unione «completa le politiche nazionali per la prevenzione delle malattie e per l'eliminazione delle fonti di pericolo per la salute». L'azione Ue, si precisa, «comprende la sorveglianza, l'allarme, e la lotta contro gravi minacce per la salute a carattere transfrontaliero». Dunque qualcosa l'Europa può fare.

continua a pagina 32

**Coronavirus** Forse si dovrebbe rispolverare la vecchia idea di nominare un ministro per la Ue per ciascun Paese, che lavori per il suo interesse ma non come «controparte» dell'Unione

# L'EMERGENZA È UN'OCCASIONE PER IL BUON USO DELL'EUROPA

di **Maurizio Ferrera**

**A**nzi, nel 2013, Parlamento e Consiglio hanno definito con precisione le modalità d'intervento per le emergenze (come il coronavirus): sistemi di allerta e monitoraggio comune, valutazione dei rischi, coordinamento delle risposte nazionali, acquisto congiunto di attrezzature sanitarie, persino l'invio di squadre di soccorso nei paesi più colpiti. È possibile anche mobilitare il bilancio Ue (nonché i fondi del famoso piano Juncker a sostegno degli investimenti) al fine di co-finanziare interventi straordinari nella sanità.

Insomma: sbaglia anche chi sostiene che la Ue non ha né competenze né risorse. Se è così, come le ha usate nelle ultime settimane? Sappiamo che non è stata intrapresa alcuna azione visibile per i malati, gli operatori sanitari, le amministrazioni locali: le critiche di alcuni governatori sono dunque in parte giustificate. Non possiamo però pensare che non sia stato fatto proprio nulla. In effetti, il più recente comunicato stampa della Commissione menziona qualche intervento concreto: sostegno ai rimpatri dalla Cina, 250 milioni di fondi stanziati per l'Organizzazione mondiale della sanità e per la ricerca sui farmaci, cinque rapporti di valutazione del rischio. Si citano poi varie attività di coordinamento e di indirizzo. Tanto o poco? Francamente, po-

chino. Il Consiglio ha convocato a sua volta una riunione dei ministri sanitari il 13 febbraio scorso. Dalle conclusioni del vertice, si capisce che non si è presa alcuna decisione rilevante, a parte un invito alla Commissione ad attivare tutti i meccanismi previsti e a cercare fondi nelle pieghe del bilancio. Ben scarsa intraprendenza emerge anche dai verbali del Comitato intergovernativo per la sicurezza sanitaria istituito nel 2013. Nell'ul-



Peso:1-8%,32-49%

tima seduta (Lussemburgo, 2 marzo, in collegamento audio) si sono sollevate molte domande, ma non è stata fornita alcuna risposta. Solo esortazioni affinché ciascun Paese attivi i propri meccanismi di prevenzione, valuti la limitazione di viaggi e assembramenti e varie banalità di questo genere. Tempo perso.

Il quadro complessivo è piuttosto sconsolante. Bruxelles ha le sue colpe e non può nascondersi con la foglia di fico del «non abbiamo i poteri». Però attenzione: nel Consiglio dei ministri e nel Comitato per la sicurezza siedono i rappresentanti degli esecutivi nazionali, sono loro che dovrebbero dare l'impulso e spronare la Commissione. La domanda giusta da porre è perciò: perché i governi non «usano» l'Europa anche quando potrebbero farlo a fin di bene (il proprio bene)?

Ci sono due possibili risposte. La prima è che quando si tratta di decidere su misure concrete, in particolare quelle che riguardano risorse finanziarie comuni, gli

Stati membri si dividono, litigano e paralizzano la Commissione. La seconda risposta è più banale. I governi cambiano, chi viene dopo non sa bene che cosa è stato deciso prima, le burocrazie sono distratte e disattrezzate: così nessuno dedica tempo e attenzione a usare bene l'Europa. Del resto, come si potrebbe farlo seriamente collegandosi per telefono a una riunione con ventisette delegati?

La famosa «Europa dei cittadini» non può nascere se Commissione e governi nazionali non si rimboccano congiuntamente le maniche sulle questioni che riguardano da vicino la nostra vita quotidiana. Quale emergenza più grave del coronavirus vogliamo aspettare? C'è ancora tempo per prendere misure visibili, concrete ed efficaci: soldi, naturalmente, ma anche materiale, mezzi e persino squadre di soccorso con i caschi blu a stelline gialle. La sfida, si badi bene, non è solo pratica o organizzativa. È essenzialmente politica: riguarda infatti la legittimazione dell'Europa come comu-

nità solidale e come governo comune.

Forse varrebbe la pena di rispolverare una vecchia idea: quella di nominare, per ciascun Paese, un ministro per l'Europa che risieda stabilmente a Bruxelles e che impari davvero come usare tutti gli strumenti e le risorse disponibili su ogni questione. A beneficio del proprio Paese, certo. Ma non come «controparte» della Ue, bensì come condomino di un edificio ancora fragile, che deve essere salvaguardato grazie al sostegno di tutti i cittadini.

### Legittimazione

**C'è ancora tempo per misure visibili e concrete: anche squadre di soccorso con i caschi blu a stelline gialle**



ILLUSTRAZIONE DI DORIANO SOLINAS



Peso:1-8%,32-49%

**EFFETTO POSITIVO****Una sorpresa  
per le famiglie  
Tassi sui mutui  
ai minimi storici****SANDRARICCIO**

Il coronavirus spinge ai minimi storici il costo dei mutui. L'epidemia spaventa il mondo ma porta anche qualche buona notizia per le tasche delle famiglie. Chi vuole accendere un mutuo oggi, o intende rottamare il vecchio debito e sostituirlo con un prestito a condizioni migliori (surroga), ha adesso più opportunità di risparmiare. Cosa è successo? L'indice Euribor, il riferimento dei finanziamenti per la casa a tasso variabile, è sceso ai minimi di sempre: il valore a un mese adesso è a -0,51%. Si tratta di un livello anche inferiore a quello fissato per i depositi dalla Bce, la Banca centrale europea. Il nuovo record di sempre è arrivato subito dopo il

taglio dei tassi a opera della Fed, la Banca centrale Usa, che dall'altra parte dell'Oceano sta cercando di contenere gli effetti del virus sull'economia. A sorpresa mercoledì scorso ha abbassato il costo del denaro di mezzo punto. Ora il mercato si aspetta che anche la Bce faccia altrettanto già la prossima settimana. Su questa attesa si è già mosso l'indice Euribor, anticipando così il possibile passo dell'Istituto di Francoforte.

«Non era mai successo che questo valore andasse così in basso - spiega Roberto Anedda di MutuiOnline -. È il segno di una grande attesa per gli aiuti che potrebbero arrivare anche dalle istituzioni europee». L'ipotesi è di un taglio di dieci punti base. Molti

economisti scommettono però sul fatto che non ci sia margine per andare più in là e l'effetto di un ribasso così esiguo sarebbe solo marginale. Per questo la speranza è che vengano attivate nuove misure straordinarie.

Tornando alle tasche delle famiglie, il nuovo record dell'Euribor e dell'Irs (l'altro indice che è il punto di riferimento dei tassi fissi e che si muove in area zero) significa che le offerte migliori per accendere un mutuo a tasso fisso adesso partono dallo 0,50% (il 95% dei mutui è a tasso fisso). Vuol dire mezzo punto percentuale di interessi da pagare sul debito acceso. Su un prestito per la casa del valore di 100mila euro e una durata di 20 anni signifi-

ca una rata di circa 430 euro. Quanto risparmia chi surroga? Secondo i calcoli di MutuiOnline, il tasso dei mutui fissi si è dimezzato rispetto al gennaio dell'anno scorso. Il risparmio sui 100mila euro a 20 anni è però soltanto di circa 25 euro per ogni rata pagata a fine mese. Perché così poco? Perché ormai, con tassi d'interesse così bassi, la quota di interessi pagata ogni mese è bassissima. Oggi sui 430 euro sarebbe di soli 43 euro. Il differenziale è quindi minimo, e il risparmio a fine mese è magro. —



Peso:15%

**L'ALTA CAPACITÀ DEI DESIDERI DOPO DECENNI DI ATTESA, SFUMA LA POSSIBILITÀ DI RISPETTARE IL TERMINE DEL 2026**

# «Treni, in estremo ritardo i lavori per la Napoli-Bari»

## L'allarme del ministro Provenzano: pochi soldi al Sud

● **BARI.** Esiste un «estremo ritardo rispetto al cronoprogramma» per il completamento di opere strategiche per il Mezzogiorno, a partire dall'alta capacità ferroviaria tra Napoli e Bari. Lo ha detto ieri il ministro per il Sud, **Giuseppe Provenzano**, nell'audizione della commissione

Trasporti della Camera sull'aggiornamento

2018-2019 al contratto di programma

con Rfi 2017-2021. Una presa d'atto rispetto all'impossibilità di rispettare, per quello che ri-

guarda la Napoli-Bari, anche l'attuale termine del 2026.

L'aggiornamento al Cdp vale poco più di 15 miliardi, di cui 716 milioni vanno alla Napoli-Bari (215 alla tratta Frasso Telesino-Vitulano, 501 alla Orsara-Bovino) e 60 al treno per l'aeroporto di Brindisi. Tuttavia, ha osservato Provenzano, rispetto ai 79 miliardi di investimenti ferroviari la quota per il Sud è pari al 37%, in realtà inferiore al 34% previsto dalla legge Calderoli (che si calcola sui soli fondi ordinari e non sul totale del

finanziamento). Nel 2008 la conclusione dei lavori della Napoli-Bari era fissata al 2020 e nel 2015 è slittata al 2026, termine anche questo ormai impossibile da rispettare visto che il cuore dell'opera (la galleria sotto l'Irpinia) richiede da solo almeno 7 anni di lavori e non è stato ancora avviato (il quadro finanziario non è formalmente completo). «C'è in corso una attività di monitoraggio rafforzato» in riferimento a questa e ad altre due opere strategiche per il Mezzogiorno, ha detto Provenzano: fonti del ministero delle Infrastrutture ritengono che, ad oggi, il completamento dell'alta capacità tra Puglia e Campania sia destinato a slittare di almeno 2-3 anni.

Provenzano ha comunque invitato a uno sguardo di sistema, che includa anche gli aspetti di servizio. «Nel decreto Taranto - ha annunciato - stiamo lavorando con la presidenza del Consiglio a insistere nelle zone economiche speciali, per realizzare delle infrastrutture di ultimo miglio, anche in campo ferroviario, che spesso sono quelle che mancano per rendere coerente e attrattivo il sistema e collegarlo alle grandi direttrici». Per quanto riguarda l'asse Bari-Roma, ha osservato, «se ci fosse un treno che offrisse servizi più decenti probabilmente non ci soffermeremmo solo sulla velocizzazione dei 30-40-60 mi-

nuti della linea», velocizzazione appunto lontana. Dal 28 marzo Trenitalia introdurrà il Bari-Napoli diretto in tre ore e mezza, un «contentino» per soddisfare le capitali del Sud continentale: l'annuncio ufficiale era previsto per lunedì con il sindaco di Bari, **Antonio Decaro**, e il ministro **Paola De Micheli**, ma potrebbe slittare di qualche giorno.

Il Sud, comunque, soffre ancora di sottofinanziamento. «La dotazione complessiva» del Cdp, secondo Provenzano, «ci indica un insufficiente percorso verso una effettiva perequazione infrastrutturale sulla base dei fabbisogni esistenti. Siamo all'avvio di un riequilibrio della spesa infrastrutturale ma non possiamo dirci soddisfatti», anche a fronte del deficit esistente: non solo sull'Alta velocità «ma anche sul trasporto locale perché in particolare nel Mezzogiorno abbiamo grandi problemi di mobilità interna, tra i capoluoghi».



# Alitalia rimessa in vendita

## Due settimane per le offerte

di **Lucio Cillis**

**ROMA** – Ultima chiamata per Alitalia. Il bando di gara per la cessione degli asset della compagnia è stato pubblicato ieri. Sono 14 pagine nelle quali sono descritti tutti i passaggi della nuova procedura di vendita. Le offerte potranno arrivare per l'intero gruppo oppure per uno dei tre settori che lo compongono: "volo", "manutenzione" e "bagagli". I tempi per far uscire allo scoperto gli eventuali acquirenti sono strettissimi: «La manifestazione di interesse all'operazione dovrà pervenire entro le ore 24 italiane del 18 marzo 2020» è scritto al punto 7 del bando. Entro 13 giorni, quindi, gli interessati – compagnie, fondi di investimento o cordate – con almeno un miliardo di fatturato e 250 milioni di euro di patrimonio netto – dovranno chiedere di acquisire l'intero blocco aziendale, oppure la parte "volo". Nel caso di un interesse all'acquisizione di uno degli altri lotti, le garanzie finanziarie sono meno stringenti.

Successivamente, dal 18 marzo in avanti, si definirà l'accordo con i sog-

getti ammessi alla fase finale della vendita. Il governo, con il decreto 137 dello scorso dicembre, ha posto il limite del 31 maggio prossimo. Una scadenza puramente formale che potrà essere superata e spostata a discrezione del commissario Giuseppe Leogrando. Infatti ciò che conta è restare nei tempi senza imbrigliare la trattativa tra amministrazione straordinaria e compagnie o aziende interessate, che dovranno presentare un'offerta vincolante con un piano di rilancio.

Visti i tempi stretti, però, la vendita potrebbe trasformarsi in una "Mission impossible". La crisi da coronavirus incombe pesantemente su Alitalia oltre che sulle altre compagnie aeree, anche quelle in salute. Secondo la lata il crollo dei voli e delle prenotazioni costerà all'Italia un meno 24% di passeggeri nel corso dell'anno, con un mazzata sui ricavi delle linee aeree pari a 4,5 miliardi di euro, un conto salatissimo e superiore a tutti gli altri paesi europei.

Ma chi potrebbe essere ancora interessato ad Alitalia in queste condizioni di mercato? Gli americani di

Delta, Lufthansa oppure nessuno? Il gruppo tedesco sembra ora molto interessato a portare a termine un'altra operazione. Non guarda più (solo) all'Italia. Ma sta rivolgendo l'attenzione sul Portogallo e Tap, linea aerea che corre in solitario come Alitalia ma con basi molto più solide e una tenuta finanziaria che andrebbe studiata dai manager di Fiumicino. La linea aerea è entrata nel mirino dei tedeschi che con l'alleato americano United Airlines, starebbero preparando l'ingresso trionfale nella compagnia. Se Lufthansa dovesse impegnarsi realmente nell'acquisizione di Tap, ad Alitalia resterebbe la carta Delta, che però l'ha di fatto esclusa dal "patto" transatlantico condiviso con Air France-Klm e Virgin Atlantic.

Per sopravvivere alla crisi e chiudere la vendita ad un soggetto interessato, potrebbero dunque non bastare i 400 milioni girati dal governo ad Alitalia, che già nel corso del 2017 aveva incassato due prestiti ponte per un totale di un miliardo di euro. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Potrà essere comprata in blocco o a pezzi  
Lufthansa intanto guarda alla Tap

### I numeri

# 18

#### Manifestazioni di interesse

Dovranno arrivare entro la mezzanotte del 18 marzo, 13 giorni a partire da oggi. Da quel momento partiranno le trattative con gli interessati

# 3

#### Gli asset

Le offerte riguarderanno l'intero gruppo o uno dei tre settori della compagnia: "volo", "manutenzione" e "bagagli". Il compratore dovrà avere almeno un miliardo di fatturato e 250 milioni di patrimonio netto



▲ **La crisi** La lata stima un -24% di passeggeri in Italia nel 2020



Peso: 38%



# Crollo per hotel, traffico aereo e produzioni tv

Biondi, Dragoni, Monaci, Netti, Ronchetti · alle pagine 6 e 15

## ECONOMIA FERMA



Effetto coronavirus. L'epidemia crea problemi all'hotellerie e al turismo aeroportuale ma anche le produzioni tv, senza pubblico, soffrono

# ECONOMIA FERMA

## Hotel, prime chiusure a Milano

**Turismo.** Presenze nel capoluogo crollate del 64,5%  
In crisi Venezia (-50,6%), Firenze (-35%) e Roma (-36%)

**Sara Monaci  
Enrico Netti**

In pochi hanno iniziato una ritirata tattica, altri restano in prima linea cercando di resistere. Ma non ce la fanno più. Sono gli albergatori italiani che, a due settimane dall'inizio dell'emergenza sanitaria, si trovano a fronteggiare il blocco del turismo scandito da pochissimi arrivi e disdette delle prenotazioni. Il tasso di

occupazione delle camere negli hotel delle principali destinazioni della Penisola cade a due cifre: Milano -64,5%, Venezia -50,6%, Parma, la capitale della cultura, segna un -48,5%. Roma, Firenze e Genova sono intorno al -36% mentre nella zona dell'aeroporto intercontinentale di Malpensa al -31 per cento. Questi gli ultimi dati (riferiti al periodo 21 febbraio-2 marzo) elaborati da Str, multinazionale che analizza i trend

dell'industria dell'ospitalità.

«In alcuni casi si lavora con il 40% del fatturato dello scorso anno, ma le spese rimangono. Non conviene tenere aperto» è il commento secco di Bernabò Bocca, presidente



Peso: 1-15%, 6-34%

di Federalberghi, la principale organizzazione del settore ricettivo d'Italia. Da Milano, dove il 15% dei 4 stelle è chiuso, a Venezia e Firenze alcuni albergatori di strutture di fascia alta mettono in ferie il personale e chiudono gli hotel. Una scelta dolorosa dettata dal bisogno di risparmiare sui costi fissi e di gestione. Alcuni poi danno il via a lavori di ristrutturazione per rinnovare gli ambienti per prepararsi a ripartire al termine dell'emergenza.

«Siamo preoccupati per la tenuta dei posti di lavoro perché in Italia l'industria dell'ospitalità dà lavoro a 2,5 milioni di addetti tra diretti, stagionali e indiretti - rimarca Francesco Bechi, presidente di Federalberghi Firenze -. Dal punto di vista economico tutta l'Italia è in zona rossa e non sappiamo quando si riuscirà a ritornare sui livelli pre emergenza sia per il tasso di occupazione che le tariffe. A Firenze una decina di hotel a 4 e 5 stelle hanno optato per la chiusura sperando di riaprire nell'arco di un mese». Secondo le previsioni di Federalberghi quasi tutte le catene, anche le più importanti, chiuderanno. A Milano, dove secondo le rilevazioni Str i ricavi nell'intero mese di febbraio segnano un -22,3 milioni, questa è la via seguita dagli Hotel dei Cavalieri, Hotel Senato, Hotel Manzoni, The Gray. Da non dimenticare che si sono fermati il settore Mice (viaggi incentivi, congressi e meeting aziendali), quello delle fiere, il turismo scolastico, quello religioso e delle settimane bianche. In Valle d'Aosta

dopo una stagione tra le migliori del decennio in pochi giorni gli alberghi si sono svuotati.

«Per marzo e aprile le prenotazioni sono ai minimi termini - aggiunge Giovanna Manzi, Ceo BW Hotel Group Italia a cui fanno capo i brand Best Western e World Hotels con 180 hotel e 12mila camere -. Al momento maggio registra un andamento in linea con il 2019. Le prenotazioni per metà provengono dall'Italia, per il 25% dal Nordamerica e il 15% dall'Europa. Per maggio resta stabile anche il segmento meeting ed eventi».

In pesante sofferenza anche i fornitori degli hotel come, per esempio, quelli di servizi rappresentati da Assosistema con gli oltre 30mila addetti. Non va meglio nel noleggio a breve termine dove i contraccolpi hanno fatto calare dell'80% il business, fanno sapere dall'Aniasa, e sono arrivate disdette per il periodo pasquale.

Situazione degli arrivi congelata a causa del blocco dei voli verso la destinazione Italia e l'inserimento della Penisola tra le destinazioni sconsigliate dai ministeri degli affari esteri di molti paesi. Si perdono così decine di migliaia di visitatori provenienti da mercati chiave per il turismo come Stati Uniti, Russia, Cina e India che rappresentano oltre il 40% della clientela della destinazione Italia. «Cancellazioni che pesano perché l'inserimento tra le destinazioni inserite nella lista "sconsiglio" e i blocchi dei voli portano alla disdetta che comporta la resti-

tuzione della caparra - ricorda Barbara Casillo, direttore generale di **Confindustria** Alberghi -. Quasi sempre sono cancellazioni prudenziali dettate dal clima contingente perché poi i viaggi magari verranno riprogrammati last minute».

«L'errore è stato non concordare con l'Europa una strategia comune per affrontare l'emergenza - aggiunge Bechi -. È stata scelta una via corretta dal punto di vista della prevenzione sanitaria e siamo stati diligenti facendo per primi verifiche. Cosa che non hanno fatto gli altri paesi. Ue dove probabilmente ci sono più casi ma non emergono ancora».

Cosa servirebbe per mettere in sicurezza l'industria turistica? La risposta arriva da Bechi. «Servono aiuti immediati come linee di accesso al credito, lo slittamento degli F24, la cassa integrazione straordinaria in deroga per il comparto da sempre privo di ammortizzatori sociali, il blocco degli sfratti per morosità perché la metà delle strutture sono in affitto. Tutto quanto serve per sostenere le imprese nella fase transitoria e traghettare fuori dal tunnel il sistema dell'offerta turistica italiana perché nelle casse delle aziende manca liquidità. Chiediamo inoltre la costituzione di un fondo di garanzia per facilitare l'accesso al credito». In altre parole un Piano Marshall a sostegno della prima industria italiana che vale il 13% del Pil italiano.

#### Milano surreale

Un'insolita galleria Vittorio Emanuele semi-deserta. La foto è stata scattata domenica scorsa



**Allarme hotel.** Il presidente di Federalberghi Bernabò Bocca: «Il turismo ha lasciato l'Italia, le aziende italiane hanno bloccato riunioni e meeting. Capiamo il tema sanitario, ma a Firenze che non ha avuto contagi gli hotel stanno chiudendo a grappoli: è tutto molto complicato»

## 2,5 milioni

### GLI ADDETTI DEL TURISMO

L'industria dell'ospitalità italiana dà lavoro a 2,5 milioni di addetti tra diretti, stagionali e indiretti



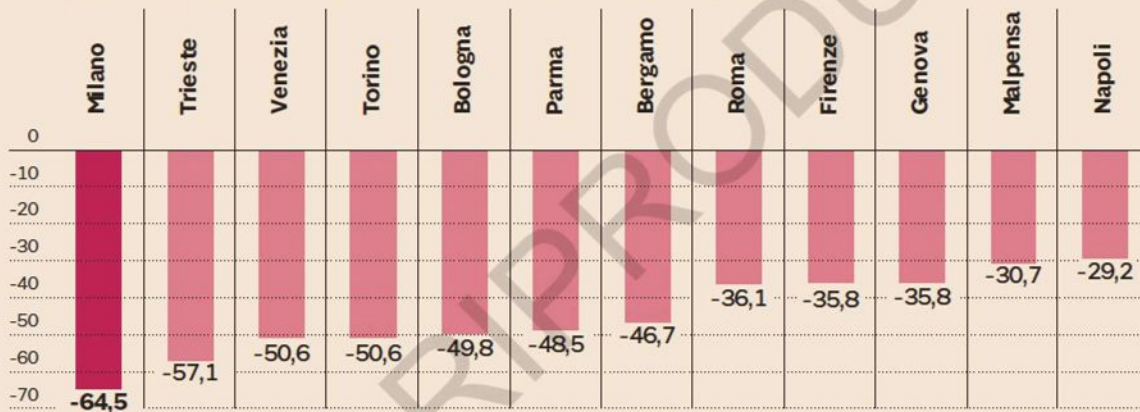
Peso: 1-15%, 6-34%

## I numeri. Ricavi in caduta fino al 95% in alcune strutture A Milano quattro alberghi fermi, già dieci serrate a Firenze



### L'andamento

Occupazione delle camere di hotel in alcune destinazioni italiane, in percentuale



Nota: Media dal 21 febbraio al 2 marzo 2020 rispetto lo stesso periodo dell'anno precedente. Fonte: Str



Peso: 1-15%, 6-34%

# La meccanica ha tirato il freno «Piano per partire»

Produzione 2019 a meno 3%. Poi l'effetto contagio  
Il leader Federmeccanica Dal Poz: voglia di riscatto

di **Achille Perego**

MILANO

**IL 2019** è stato un anno «difficilissimo» e il 2020 rischia di andare peggio con i possibili effetti «devastanti» del Coronavirus. L'ultima indagine congiunturale (la 153esima edizione) di Federmeccanica su uno dei settori trainanti dell'industria italiana ha il sapore del bollettino di guerra e getta più di un'ombra su un Paese sull'orlo della recessione.

**Anche se**, avverte il presidente di Federmeccanica Alberto Dal Poz, «imprese e lavoratori sono pronti a ripartire appena la situazione lo consentirà».

La situazione, ancora prima del contagio del virus, comunque mostrava significativi segnali di debolezza a causa del cambiamento profondo e strutturale: di produzione, di tecnologie, di filiere, di infrastrutture, di competenze e di organizzazione del lavoro.

«L'incertezza - sottolinea il dg di Federmeccanica Stefano Franchi - è dilagante e pervasiva. La congiuntura economica

che stiamo vivendo non ci aiuta e le crisi hanno cicli sempre più ravvicinati con esiti imprevedibili».

**Nell'ultimo** trimestre del 2019 la produzione delle aziende metalmeccaniche è diminuita dell'1,3% rispetto al trimestre precedente e del 4,6% su anno portando la flessione media dei dodici mesi al 3% con cali pesanti per la meccanica strumentale (-2,8%), i prodotti in metallo (-4,4%) e soprattutto l'automotive (-10%). Complessivamente i livelli di produzione sono scesi del 27,6% rispetto ai livelli pre-crisi (primo trimestre 2008) e l'Italia è fanalino di coda in Europa superata anche dalla Spagna. Per Federmeccanica la situazione è «particolarmente grave» anche per la frenata della Germania che ha ridotto dell'8,2% la sua produzione e del 2,6% il nostro export (in calo anche verso Francia e Cina dell'1,8 e del 5,2%) con conseguenze dirette anche sull'occupazione che nel 2019 nelle grandi industrie è scesa dell'1,3% mentre le ore di cig sono ammontate del 64,1%.

«**Le informazioni** raccolte prima della diffusione dell'epide-

mia - aggiunge Dal Poz - già non lasciavano prevedere un miglioramento a breve della congiuntura. Oggi tutti gli indicatori già preoccupanti rischiano di dover essere rivisti in termini molto peggiorativi per un'emergenza inaspettata che può avere effetti devastanti». Alle conseguenze produttive per la fermata di moltissime attività, conclude il presidente di Federmeccanica «si aggiunge il danno reputazionale per l'Italia e le sue imprese con alcuni Paesi che stanno bloccando flussi di prodotti, cancellano incontri con commerciali o chiedono improbabili certificazioni virus-free». **Quindi**, per evitare «conseguenze irreversibili», come chiedono congiuntamente anche i sindacati, è indispensabile ritornare subito alla normalità e un piano organico del governo per l'economia e gli investimenti dando la sensazione all'esterno di avere sotto controllo l'emergenza Coronavirus.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## IL CONFRONTO

**L'Italia è fanalino di coda in Europa «Situazione grave, servono subito più investimenti»**



Peso:46%



Atteso il secondo decreto economico. L'11 marzo si vota lo scostamento di bilancio

# Covid-19, in arrivo 7,5 miliardi

## Rinviato il referendum. Trump all'Oms: falso il dato morti

DI FRANCO ADRIANO

**S**eppure il parlamento viaggia a scartamento ridotto (alla Camera si svolgerà seduta solo il mercoledì) la prima data utile, 11 marzo, andrà al voto lo scostamento di bilancio propeudeutico per assumere i provvedimenti per frenare l'epidemia da Covid-19 e riparare i danni economici provocati (si parte da 3,6 miliardi ma si potrebbe andare oltre). Secondo la normativa vigente nel documento dovrà essere indicata la cifra dello scostamento ed anche nello specifico come i soldi verranno spesi. Il decreto coronavirus, poi, andrà nelle aule parlamentari ad aprile. Il leader del maggiore partito di opposizione **Matteo Salvini**, chiamato a collaborare, ha affermato: «No ad un pacchetto chiuso, responsabili sì ma spettatori no». Più duro l'atteggiamento della leader FdI, **Giorgia Meloni** che ha accusato il presidente del consiglio **Giuseppe Conte** di aver tenuto «un atteggiamento criminale» verso l'Italia. La lettera all'Ue in cui viene comunicata la decisione dello scostamento è già partita, ha fatto sapere il ministro dell'Economia, **Roberto Gualtieri**. «Il governo ha stanziato 7,5 miliardi a sostegno delle famiglie e delle imprese, 6,35 miliardi in deficit», ha spiegato il ministro dell'Economia, definendo le risorse «significative» in quanto «consentono di fare fronte alle esigenze immediate». Nel testo anche misure per sostenere una moratoria dei crediti alle imprese da parte del sistema bancario, risorse per il Sistema Sanitario Nazionale e per la Protezione

civile. Valutazioni economiche sono in corso per sostenere le famiglie dopo la decisione di sospendere le lezioni nelle scuole e università fino al 15 marzo. Allo studio voucher per baby-sitter e congedi straordinari per i genitori.

**Lo spread tra il Btp e il Bund** ha chiuso in netto rialzo a 175 punti.

**Rinviato sine die il referendum** per il taglio dei parlamentari previsto per il 29 marzo. Cancellati tutti gli eventi e le manifestazioni come per esempio la Maratona di Roma del 29 marzo e la cerimonia dell'8 Marzo per la Giornata internazionale della donna al Quirinale.

**Sono 3.296 i contagiati accertati** per coronavirus in Italia (590 in più in un giorno). Sono 148 i morti con il Covid-19 (41 in più). I guariti da Covid-19 sono 414, 138 in più. Con i due casi accertati ieri in Valle D'Aosta tutte le regioni d'Italia risultano colpite dal contagio.

**Donald Trump ha contestato** il dato dell'Oms sulla percentuale di mortalità del coronavirus. Per il presidente Usa il tasso di mortalità del 3,4% è un «numero falso». «È una mia impressione», ha detto, «basata sulle conversazioni che ho avuto con molte persone».

**In un paziente di 51 anni** di Wuhan in Cina il virus ha attaccato il liquido cerebrospinale e causato un coma. L'uomo è poi guarito.

**Il conto che dovranno pagare** le compagnie aeree per disdette e calo di prenotazioni, causa coronavirus, è di almeno 113 miliardi di dollari nel 2020. Emerge da un'analisi della Iata.

**Le autorità palestinesi**, causa coronavirus, hanno stabilito la chiusura di tutte le chiese e moschee per 14 giorni di Betlemme e Gerico.

**Il Capo dello Stato, Sergio Mattarella**, in un videomessaggio alla nazione ha lanciato un appello all'unità: «L'insidia di un virus nuovo provoca preoccupazione, questo è comprensibile e richiede a tutti senso di responsabilità, ma dobbiamo assolutamente evitare stati di ansia». Mattarella ha sottolineato che l'Italia sta affrontando l'emergenza con «trasparenza e completezza di informazione» e ha invitato a seguire le indicazioni del governo convinto che si supererà questa condizione.

**Le autorità sanitarie britanniche** hanno esteso l'indicazione della misura precauzionale dell'auto-isolamento per due settimane per chi arrivi o rientri nel Regno Unito dall'intero territorio italiano, in presenza di sintomi anche lievi di Covid-19.

**La Turchia invierà al confine con la Grecia** mille agenti delle forze speciali «per evitare i respingimenti» di migranti da parte delle guardie di frontiera di Atene. Lo ha annunciato il ministro dell'interno di Ankara, **Suleyman Soyly**. Secondo la Turchia, sono 138.647 i migranti che si sono diretti verso la frontiera con la Grecia per cercare di entrare nell'Ue. Ieri i presidenti russo e turco, **Vladimir Putin** e **Recep**





**Erdogan** si sono incontrati al Cremlino per cercare di non compromettere definitivamente in Siria le proprie relazioni diplomatiche. L'Ue aveva chiesto il *cessate il fuoco* immediato a Idlib. Putin ed Erdogan hanno annunciato di aver trovato un'intesa per un cessate il fuoco a partire da mezzanotte.

**I ministri dell'Opec avrebbero concordato** di ridurre la produzione di greggio di 1,5 milioni di barili al giorno in risposta all'emergenza coronavirus. Lo ha riferito Bloomberg citando alcuni delegati presenti a Vienna per la riunione dell'Opec+, precisando che il taglio produttivo verrebbe respinto dalla Russia. Oggi la decisione definitiva.

**Nel 2019 la produzione metalmeccanica** ha avuto una flessione media del 3% rispetto al 2018 con cali pesanti per la meccanica strumentale (-2,8%), per i prodotti in metallo (-4,4%) e in particolare per l'automotive che ha perso circa il 10% della produzione. Emerge dal rapporto congiunturale di Federmeccanica diffuso ieri.

**Per la sfida al presidente Usa Donald Trump** la partita è tra l'ex vice di Barack Obama e il senatore socialista

del Vermont. Infatti, anche la senatrice del Massachusetts **Elizabeth Warren** ha sospeso la sua corsa per le presidenziali 2020. Il partito democratico, dunque, si concentra sulla scelta fra **Joe Biden** e **Bernie Sanders**, ossia l'anima più istituzionale e moderata del partito contro quella più di sinistra.

**Lo studente dell'università di Bologna, Patrick George Zaky**, arrestato in Egitto per propaganda sovversiva, è stato trasferito dal carcere di Mansura a quello di Tora, al Cairo. Sabato l'udienza per il rinnovo della custodia cautelare.

**Incidente del treno alta velocità** francese a Ingenheim sulla linea Strasburgo-Parigi. Almeno una ventina le persone ferite, di cui una in condizioni gravi (il macchinista del Tgv deragliato).

© Riproduzione riservata-



Peso: 3-33%, 4-24%



Indagine Federmeccanica. Dal 2008 -27%. E il coronavirus può avere effetti devastanti

# Industria, nel 2019 produzione in calo del 3%

**N**el 2019 la produzione metalmeccanica ha registrato una flessione del 3% rispetto all'anno precedente. Italia ultima (dopo la Spagna) tra i principali paesi dell'area Ue. La Cig cresce del 64,1%. Una situazione già molto difficile prima dell'emergenza Coronavirus può diventare drammatica. Sono i risultati dell'Indagine congiunturale di Federmeccanica sull'Industria Metalmeccanica, giunta alla sua 153ª edizione.

I risultati dell'indagine indicano come nell'ultimo trimestre del 2019 l'attività produttiva metalmeccanica è stata caratterizzata da un'ulteriore forte contrazione. I volumi di produzione sono, infatti, diminuiti dell'1,3% rispetto al precedente trimestre e del 4,6% nel confronto con l'analogo periodo dell'anno precedente. Nel 2019 la produzione metalmeccanica ha evidenziato una flessione media pari al 3% rispetto al 2018 con cali pesanti per la meccanica strumentale (-2,8%), per i prodotti in metallo (-4,4%) e in particolare per l'automotive che ha perso circa il 10% della produzione.

Complessivamente i nostri livelli di produzione risultano inferiori del 27,6% rispetto al periodo pre-re-

cessivo (primo trimestre 2008) e, nel confronto con i principali paesi dell'area UE, siamo in ultima posizione superati anche dalla Spagna. Una situazione particolarmente grave considerando anche le difficoltà dell'industria metalmeccanica europea dove la maggiore economia, la Germania, ha ridotto, sempre con riferimento al quarto trimestre, i volumi di produzione metalmeccanica dell'8,2% rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente. "Le informazioni che derivano dalla nostra indagine, condotta presso le imprese metalmeccaniche prima della diffusione dell'epidemia da coronavirus - fa sapere il Presidente Dal Poz - già non lasciavano prevedere un miglioramento a breve della congiuntura settoriale. Le scorte di materie prime e di prodotti finiti risultavano in eccesso rispetto alle esigenze aziendali, il portafoglio ordini evidenziava un peggioramento così come le attese occupazionali a sei mesi prevedevano un ridimensionamento del numero di occupati. Oggi tutti gli indicatori già preoccupanti rischiano di dover essere rivi-

sti in termini molto peggiorativi". Le dinamiche produttive osservate sono state determinate oltre che dall'andamento della domanda interna, anche da una diminuzione delle esportazioni metalmeccaniche che nell'ultimo trimestre dell'anno hanno registrato una contrazione in valore dell'1,0% rispetto allo stesso periodo del 2018 con cali maggiori verso la Germania (-2,6%) e la Francia (-1,8%) e, tra i paesi extra comunitari, verso la Cina (-5,2%) e la Turchia (-8,6%).

Relativamente al fattore lavoro, si evidenzia, nel 2019, una diminuzione degli occupati nella grande industria dell'1,3% e un incremento delle ore autorizzate di Cig del 64,1%.

G.G.



Peso:46%

**CAOS NEL MONDO DELLO SPETTACOLO****Dal nord al sud chiudono i teatri,  
i cinema provano a resistere**

GIOVANNA BRANCA

■ ■ «Speravamo in un'ordinanza che fosse chiara» dice il direttore dell'Agis (Associazione generale italiana dello spettacolo) Domenico Barbuto: all'indomani del decreto del presidente del consiglio regna invece il caos totale nel mondo dello spettacolo. L'ordinanza parla infatti di sospensione di «manifestazioni, eventi e spettacoli di qualsiasi natura, ivi inclusi quelli cinematografici e teatrali, svolti in ogni luogo, sia pubblico che privato, che comportano affollamento di persone tale da non consentire il rispetto della distanza di sicurezza interpersonale di almeno un metro».

Cinema e teatri non sono dunque necessariamente tenuti a chiudere, ma in che modo possono garantire il rispetto della «distanza di sicurezza»? Per quanto riguarda lo spettacolo dal vivo, spiega Barbuto, è un'impresa impossibile. «Chi può assumersi la responsabilità di verificare che ci sia effettivamente fra gli spettatori il metro richiesto dall'ordinanza?». Per questo, dice, l'Agis sta consigliando ai suoi soci di tenere chiuse le strutture. Nel corso della giornata di ieri ar-

rivano infatti gli annunci dei teatri: dallo Stabile di Torino, che sospende gli spettacoli fino al 3 aprile, a quelli della fondazione Teatro di Roma (Argentina, India, Torlonia), che cancellano ogni attività fino all'8 marzo e la normale programmazione fino al 3 aprile, al Teatro dell'Opera che ha annullato tutte le repliche del *Corsaro* e le rappresentazioni della *Turandot*.

**IN QUESTE ORE**, aggiunge Barbuto, «siamo in contatto con il ministero della Sanità per capire se interrompere anche le prove e gli allestimenti: pure in quel caso è difficile far rispettare la distanza interpersonale, specialmente nel teatro d'opera dove c'è l'orchestra».

E i cinema? Lavorando con lo «sbigliettamento» e non con gli abbonamenti - come principalmente fanno i teatri - si può ipotizzare una maggiore possibilità di adattamento alla norma prevista dall'ordinanza, ma anche in quel caso la farraginosità delle disposizioni governative ha creato confusione in un settore già provato da una crisi endemica e da settimane di emergenza in cui le sale del nord (che normalmente garantiscono il 30/40% degli incassi nazionali) sono rima-

ste chiuse: «Abbiamo chiesto alla protezione civile - ha detto all'Ansa Mario Lorini, presidente dell'Anec (Associazione Nazionale Esercenti Cinema) - ulteriori spiegazioni per capire meglio come affrontare il momento». Lorini spiega che nel frattempo sale e multiplex stanno provando a organizzarsi individualmente, conformandosi alle raccomandazioni sanitarie (per esempio con dispenser di soluzioni disinfettanti all'ingresso) e specialmente collocando il pubblico in sala in modo che sia rispettata la distanza di sicurezza, con uno spettatore ogni tre posti disponibili. La scelta sul da farsi viene lasciata ai singoli esercenti, nella consapevolezza che con questa distribuzione degli spettatori in sala i posti non potranno essere occupati oltre il 30%.

Anec Lazio ha fatto sapere che le sale nella regione resteranno aperte proprio adottando questi accorgimenti: «I cinema di Roma e del Lazio resistono», recita il loro comunicato. «Lo scopo di ciò è, in primis, quello di assicurare agli esercenti e a tutti i dipendenti del settore una continuità lavorativa», ribadendo «la salubrità dei locali». I cinema infatti «non costituiscono quei

grandi 'assembramenti di persone' prefigurati dalle istituzioni e dall'immaginario collettivo». Al Lazio si accoda anche l'Umbria: il presidente dell'Anec della regione Riccardo Bizzarri spiega che gli esercenti si sono dati una settimana di tempo per capire se le misure messe in atto per tenere i cinema aperti avranno successo - e cioè se consentiranno un afflusso di pubblico tale da garantire la continuazione delle proiezioni. Bisogna infatti vedere se il pubblico andrà in sala - anche in considerazione dall'offerta limitata dovuta alla cancellazione di tante uscite - o preferirà tenersene alla larga.

**IN ATTESA** dei dati Cinetel che oggi cominceranno a fare luce sui numeri dell'emorragia del box office, le ricadute dell'emergenza sullo spettacolo dal vivo - dice ancora Barbuto - sono drammatiche. Non riguardano solo la chiusura dei teatri ma la psicosi in corso, e le spese sostenute per spettacoli che non si faranno. Le stime fatte qualche giorno fa per le regioni del nord interessate dalle ordinanze precedenti - perdite per oltre 10 milioni di euro e 5400 spettacoli cancellati - erano già catastrofiche. «Ma ora i danni economici sono incalcolabili».

*Le ricadute economiche sullo spettacolo dal vivo nelle regioni del nord erano già drammatiche. Ora i danni sono incalcolabili*

**Domenico Barbuto (Agis)**

*Sospese le rappresentazioni dal vivo: impossibile garantire la distanza di sicurezza fra gli spettatori*

*Angelo Borrelli annuncia l'acquisto di nuove attrezzature mediche per rispondere all'emergenza*



Peso: 33%

IL PRESIDENTE MUSUMECI CHIEDE UN PIANO STRAORDINARIO

# Ora servono più poteri

*Un commissario sul modello Genova per la spesa dei 16 miliardi disponibili per infrastrutture al Sud o un'altra strada? Per l'Acne l'obiettivo è velocizzare le procedure prima della gara non derogando al codice appalti*

DI ANTONIO GIORDANO

**U**n piano straordinario di investimenti che serva al rilancio dell'economia del Mezzogiorno e della Sicilia dove sono pronti e subito disponibili 16 miliardi di euro (su 70 a livello nazionale) per opere infrastrutturali. Ma per farlo serve snellire le procedure e le regole, sbloccare i funzionari paralizzati dal ginepraio di norme che sottendono al settore. Il rischio è quello di lentezze burocratiche e amministrative (due terzi delle quali avvengono ancora prima della gara) o rifare gli stessi errori che compiuti sul sito del cratere del centro Italia dove finora la spesa complessiva per la ricostruzione è solo di 60 milioni. Questo quanto emerso ieri nel corso di un incontro organizzato dall'Ance a Palermo ed al quale ha partecipato anche il presidente della Regione, Nello Musumeci, l'assessore alle infrastrutture, Marco Falcone, e i vertici dell'associazione dei costruttori edili a partire dal presidente Gabriele Buia. «Ho chiesto al presidente Conte di varare per la Sicilia e per tutto il Mezzogiorno di un piano di investimenti con gli stessi poteri che sono stati al sindaco di Genova per il Ponte Morandi». «Se governo approva questa proposta noi davvero inizieremo a correre», ha aggiunto Musumeci parlando agli imprenditori presenti, «non significa derogare alla trasparenza, che è un prerequisito essenziale, ma eliminare passaggi inutili e dannosi che possono fare

passare anche cinque anni per una autorizzazione per le piccole opere». «Ho detto a Conte di tenere la regia», ha aggiunto, «non voglio avere un ruolo. Presento un programma di opere da realizzare, noi mettiamo le risorse e se non vengono rispettati i tempi, il governo applica le sanzioni». In Sicilia, ha spiegato Falcone «ci sono in campo grandi opere per 1,2 mld, ma in questi cantieri la produzione non raggiunge il 24% perché il sistema delle imprese è fragile, vanno aiutate». Tutto questo in un contesto in cui la paralisi generata dalla paura del coronavirus rischia di abbattersi anche sul settore delle costruzioni, già debole nell'Isola. Un allarme lanciato dai vertici Ance. «La crisi del coronavirus in Sicilia la soffriamo molto più degli altri. Ed è per questo che le opere devono essere sbloccate al più presto», dice Fabio Sanfratello, vicepresidente nazionale dell'associazione e già alla guida dei costruttori di Palermo. «Sbloccarle», spiega ancora l'imprenditore, «non vuole dire fare immediatamente le gare ma portare a compimento tutti i progetti.

«Nelle zone rosse i cantieri sono fermi, in quelle gialle sono rallentati dal tardato arrivo delle forniture», ha spiegato invece Buia, «In Italia il settore delle costruzioni, che attiva l'80% del sistema industriale nazionale e si concentra per il 70% sul mercato interno, si sta bloccando, con gravi conseguenze negative

per il pil del Paese». Per questo le imprese chiedono «ammortizzatori sociali in deroga per le imprese, la sospensione dei pagamenti fiscali e contributivi e la riapertura dei cantieri per spendere 70 mld già disponibili, di cui 16 per il Sud». «Nel governo si parla di commissari straordinari e di modello Genova», dice, «abbiamo detto al premier Conte che se oggi ci vogliono 10-15 anni per fare una grande opera, i due terzi del tempo passano per le autorizzazioni fra il progetto e il bando di gara. Quindi bisogna snellire questo percorso, piuttosto che derogare alle norme sulle gare. Per noi», ha continuato Buia, «ricorrere a misure straordinarie non significa derogare al Codice degli appalti come hanno a Genova, perché simili procedure vanno bene in caso di disastri che richiedono risposte immediate. Non va bene neppure il modello utilizzato per il cratere del terremoto, il cui commissario di fatto non ha poteri e non ha potuto spendere nulla». Per l'emergenza in corso, spiega, «occorre semmai che la velocità diventi la normalità. Cioè, ridurre i tempi delle procedure a monte della gara, con un modello commissariale tipo



Peso: 38%



quello adottato per la Napoli-Bari, col quale, all'interno del Codice degli appalti e con regole chiare e procedure trasparenti, si è riusciti a ridurre di due anni l'iter burocratico per le autorizzazioni fra i progetti e i bandi». (riproduzione riservata)



Peso: 38%

## Stacco Italia-Ue, benzina appena sopra la parità

*Il diesel riduce il divario negativo. In evidenza i cali della Germania*

Dopo aver stazionato sotto la parità lo stacco sul prezzo della benzina in Italia e in Europa torna appena oltre lo zero. Dalla rilevazione UP sui dati della Commissione Ue al 3 marzo emerge, in particolare, che lo scarto sulla verde arriva a +0,1 cent/litro sull'area euro e si azzerava sulla Ue a 27 (da -1,3 cent/litro per entrambi).

Ad eccezione della Francia, dove restano invariati, i prezzi della benzina nei principali Paesi europei sono in calo con la Germania capofila dei ribassi (-3,4 cent). Poi Italia -0,5 cent e Spagna -0,6 cent.

Si restringe il divario negativo sul diesel che si attesta a -0,9 cent/litro (da -1,8 cent/litro) sulla zona euro e a -1,7 cent/litro (da -2,5 cent/litro). Prezzi di questo

prodotto in discesa nei principali Paesi Ue con la Germania sempre in evidenza (-3,3 cent). Francia -0,7 cent, Italia -0,5 cent, Spagna -0,9 cent.

Arretra, il differenziale sul gasolio riscaldamento che arriva a +13,6 cent/l (da +14 cent/l) sulla zona euro e a +13,3 cent/l (da +13,7 cent/l). Infine, cambia segno il denso Btz scivolando a -0,03 sia sulla zona euro che rispetto ai Ventisette.



**PREZZI UE E PREZZI IN ITALIA AL NETTO DELLE IMPOSTE (€/LITRO)  
RILEVAZIONE DEL 3/3/2020**

	Benzina	Diesel	Gasolio riscald.	O.c. denso Btz	Benzina	
Austria	0,493	0,539	0,456	0,363	media	Scost. Italia
Belgio	0,538	0,571	0,436	0,316	U.E. 27	-
Bulgaria	0,553	0,577	0,448	-	U.E. Euro	0,001
Cipro	0,569	0,630	0,585	0,673	Diesel	
Croazia	0,546	0,611	0,480	0,531	media	Scost. Italia
Danimarca	0,621	0,627	0,672	0,503	U.E. 27	-0,017
Estonia	0,573	0,635	0,656	-	U.E. Euro	-0,009
Finlandia	0,527	0,658	0,471	-	Gasolio riscaldamento	
Francia	0,549	0,551	0,562	0,386	media	Scost. Italia
Germania	0,499	0,538	0,455	-	U.E. 27	0,133
Grecia	0,573	0,659	0,519	0,406	U.E. Euro	0,136
Irlanda	0,540	0,573	0,470	0,412	O.c. denso Btz	
Italia	0,534	0,557	0,619	0,414	media	Scost. Italia
Lettonia	0,523	0,546	0,546	-	U.E. 27	-0,030
Lituania	0,535	0,567	0,460	-	U.E. Euro	-0,030
Lussemburgo	0,548	0,572	0,472	-		
Malta	0,646	0,612	0,615	-		
Olanda	0,556	0,597	0,335	0,514		
Polonia	0,520	0,596	0,526	0,344		
Portogallo	0,550	0,587	0,564	0,590		
Rep. Ceca	0,511	0,577	0,465	0,457		
Romania	0,510	0,564	0,434	0,423		
Slovacchia	0,535	0,592	-	0,398		
Slovenia	0,487	0,511	0,507	-		
Spagna	0,596	0,605	0,469	0,448		
Svezia	0,547	0,755	0,463	0,415		
Ungheria	0,535	0,583	0,583	0,735		

O.c. denso Btz 1% di zolfo tranne che per la Lituania con qualità di zolfo Atz. Prezzo dell'o.c. denso espresso in €/Kg

Fonte: Unione Petrolifera su dati Commissione Europea



Peso: 66%



## DISTRIBUZIONE GAS

## L'impasse gare e le ipotesi Mise

### I possibili interventi al vaglio del ministero

Due soli Atem assegnati, il bando di Milano al Consiglio di Stato e quello di Belluno al Tar. Questo il desolante quadro delle gare gas. I possibili interventi al vaglio del Mise su Vir, reti comunali e ammortamenti, allungando a 25 anni la durata

delle concessioni e limitando l'impatto sulle bollette.

a pag. 6

## Distribuzione gas, l'impasse delle gare e le ipotesi al vaglio del Mise

**Due soli Atem assegnati, Milano al CdS, Belluno al Tar. I possibili interventi su Vir e ammortamenti Comuni, allungando a 25 anni durata e limitando impatto sulle bollette**

Circa 30 bandi pubblicati su un totale di 177 Atem, due sole procedure aggiudicate (Torino 2 e Aosta, entrambe a Italgas), Milano annullata e ora all'esame del CdS, Belluno contestata a un passo dall'aggiudicazione e quindi portata all'attenzione del Tar (QE 22/1).

Questo il desolante quadro delle gare gas, che ha portato anche di recente l'Antitrust in pressing sul Mise affinché nomini i commissari ad acta nelle situazioni in cui le stazioni appaltanti sono inadempienti (QE 23/12/19).

Il ministero, però, sta cercando di risolvere i nodi più volte sollevati da Anci e Assogas: il riconoscimento del Vir (al posto della più bassa Rab) agli enti che intendano cedere le proprie reti, il riconoscimento ai medesimi enti degli ammortamenti relativi al capitale investito e l'allungamento della durata delle concessioni.

Misure che potrebbero trovare posto nel pacchetto per il rilancio dell'economia annunciato dal ministro Patuanelli, come segnalato oggi dal Sole24Ore (QE 3/3).

Un'ipotesi di intervento da tempo all'attenzione del Mise, che QE ha potuto consultare, sembra venire incontro alle richieste, pur "bilanciando gli interessi dei soggetti coinvolti".

Sul fronte ammortamenti, viene riconosciuto il diritto degli enti locali e delle società patrimoniali ma con una percentuale del contributo dimezzata dal 10% al 5%. Riconosciuto anche il Vir per le reti cedute

in sede di gara, con contestuale estensione agli enti dell'obbligo di comunicazione degli scostamenti Vir/Rab all'Arera (che per sostenere la mole di lavoro potrà rivolgersi in avvalimento al Gse e alle sue controllate).

La bozza prevede anche una misura che mira a ristabilire un equilibrio tra Ente locale concedente e gestore nei casi in cui la concessione preveda la devoluzione gratuita a fine periodo, ma non disciplini la cessazione anticipata. In tali casi, il valore spettante al gestore uscente deve tenere conto da un lato dell'originario equilibrio contrattuale che prevedeva la devoluzione gratuita e dall'altro del fatto che a causa delle gare la data di scadenza naturale risulta superiore alla data di effettiva cessazione del servizio. L'Autorità dovrà individuare un "coefficiente moltiplicativo" che consenta di garantire un criterio di proporzionalità nella definizione dell'importo dovuto dall'Ente locale.

Infine l'allungamento delle concessioni da 12 a 25 anni, con il duplice obiettivo di consentire agli operatori di ammortizzare gli investimenti ma anche di diluire l'impatto in bolletta per i consumatori.

Da questo punto di vista le stime sono





interessanti. L'impatto, a normativa vigente, delle gare d'ambito sulla spesa annua media dell'utente gas si aggira intorno agli 11-12 euro all'anno (circa +1%). A questo si aggiunge il rincaro dovuto al riconoscimento del Vir ai Comuni (tra +0,3% e +0,9%).

L'allungamento delle concessioni dovrebbe consentire di dimezzare tale impatto complessivo, perché lo stesso piano di investimento sarebbe remunerato in tempi più lunghi. L'ipotesi di misura prevede anche la creazione di un Fondo presso la Csea volto a ridurre gli impatti in bolletta e alimentato dai proventi derivanti da un'altra misura. Ossia quella che elimina la possibilità, nell'ambito di concessioni già scadute, che gli attuali canoni percepiti dagli Enti locali siano

superiori rispetto ai riconoscimenti previsti dal decreto-legge 159/07.

I "miglioramenti di efficienza del servizio" legati alle gare dovrebbero fare il resto.

Nella bozza si rimarcano infatti i benefici delle procedure Atem "in termini di efficienza e qualità del servizio a favore dei clienti finali e riduzione strutturale dei costi, dovuta alla riduzione dei costi operativi del servizio".

In attesa di vedere se tali misure diverranno provvedimento concreto, come detto il processo dei bandi Atem arranca. Di pochi giorni fa è l'ennesimo rinvio dell'Atem Vicenza 3, dal 31 marzo al 31 dicembre 2020. Mentre la gara di Milano, dopo l'annullamento sancito dal Tar a seguito dei ricorsi incrociati di 2i Rete Gas

e A2A (QE 5/12/19), è ora approdata al CdS.

A quanto si legge sul sito della Giustizia amministrativa, il ricorso risale allo scorso 20 febbraio, con atto di costituzione degli appellati datato 2 marzo. Si attende ora la fissazione dell'udienza.





## Rottamazione, Assopetroli: “Bene Patuanelli, rinnovo parco vera priorità”

**Rossetti: “Sfruttare tutte le tecnologie disponibili, senza preconcetti, per ridurre drasticamente le emissioni inquinanti e l'impronta carbonica del settore automotive”**

Assopetroli-Assoenergia plaude alla proposta di Patuanelli di introdurre incentivi alla rottamazione anche per l'acquisto di auto non elettriche. “Il rinnovo del parco circolante è la vera priorità da perseguire sia per la qualità dell'aria sia per il clima, senza discriminare tra le diverse tecnologie disponibili sul mercato”, questo – sottolinea l'associazione – il messaggio del ministro che vorrebbe inserire la misura nel pacchetto di interventi per il rilancio dell'economia (QE 3/3).

Le parole di Patuanelli “riaffermano chiaramente l'esigenza di politiche di incentivo per il rinnovo del parco auto basate sul principio della neutralità tecnologica, uno dei cardini della Direttiva Dafi” - commenta il presidente di Assopetroli, Andrea Rossetti. “L'obiettivo deve essere chiaro: ridurre drasticamente le emissioni inquinanti e l'impronta carbonica del settore automotive. Come riuscirci? Sfruttando tutte le tecnologie disponibili, senza preconcetti, dati alla mano”, osserva Rossetti.

L'esatto contrario, continua il presidente, “dell'irrazionale campagna di demonizzazione del diesel a cui spesso, ma per fortuna non stavolta, si assiste. Un'auto diesel euro 6, rispetto a una euro 3, consente di abbattere gli ossidi d'azoto dell'84% e di azzerare quasi completamente le emissioni di polveri sottili. Ottime anche le performance in termini di emissioni di anidride carbonica”, in merito alle quali Rossetti invita ad un'ulteriore riflessione.

Il presidente di Assopetroli conclude evidenziando la necessità di una “corretta informazione sull'impatto climatico delle diverse tecnologie. Occorre un metodo standardizzato e oggettivo di comparazione che eviti continue strumentalizzazioni: le emissioni di CO2 devono essere calcolate sull'intero ciclo di vita dei veicoli e dei vettori energetici, dalla culla alla tomba e non ‘tank to wheel’. Se questa è la bussola”, conclude, “le motorizzazioni endotermiche di nuova generazione hanno tutti i requisiti per poter concorrere a pieno titolo al raggiungimento degli ambiziosi traguardi ambientali, locali e globali, che abbiamo di fronte”.



## EMERGENZA CORONAVIRUS/LA DENUNCIA DEL SINDACATO MEDICI ITALIANI

# NORD, LA RIVOLTA DEI MEDICI CONTAGIATI

*Più di 70 sanitari di base in Lombardia e Veneto hanno contratto il Coronavirus. Sospese tutte le attività ambulatoriali pubbliche e private non urgenti. Polemiche per i kit di prevenzione insufficienti e inadeguati*

di **CLAUDIO MARINCOLA** a pagina II

Questo giornale chiude in tipografia alle 21:15

## EMERGENZA CORONAVIRUS/

## COVID-19 METTE KO MEDICI VENETI E LOMBARDI SUPERANO LA SETTANTINA I CONTAGI ACCERTATI

di **CLAUDIO MARINCOLA**

**S**i fa presto a dire "prima le buone notizie". Ce ne sono alcune che non sono buone ma non si possono tacere: più di 70 medici di base contagiati in Veneto e Lombardia. Si aggiungono all'assessore positivo al test del Codiv-19 e al governatore del Pirellone, Attilio Fontana, da qualche giorno in quarantena. Se non è una Caporetto poco ci manca.

### BOTTA E RISPOSTA

Il Sindacato italiano medici (Smi) paventa addirittura «la parziale chiusura degli ambulatori e dei presidi di continuità assistenziale che devono funzionare - spiega un comunicato del segretario generale Pina Onofri - solo attraverso il triage telefonico e con apertura su appuntamento».

La risposta della Regione Lombardia non si è fatta attendere: dà l'idea di come la situazione si è andata aggravando con il passare delle ore. «Stiamo disponendo una direttiva con cui sospendiamo tutta l'attività ambulatoriale pubblica e

privata tranne quella urgente e non differibile in tutta la regione per sostenere gli ospedali che attualmente sono impegnati con l'emergenza» ha annunciato l'assessore al Welfare, Giulio Gallera, al termine di una conferenza stampa in cui si è tracciata una linea e fatto il punto.

I casi più gravi arrivano da Codogno, Cremona, Piacenza, dalla Bergamasca. Lo Smi ha diffidato i direttori delle Asl e gli assessori regionali. Il sindacato dei medici è pronto a dare mandato agli avvocati "in caso di eventi gravi per la salute dei colleghi intercorsi nell'esercizio della professione medica e attribuibili al Corona Virus".

Succede in Veneto e Lombardia, nelle due regioni dove la sanità è considerata un Moloch, un'eccellenza europea, un vanto nazionale. Dove le strutture pubbliche di primo impatto rischiano di collassare.

### COLLASSO ANNUNCIATO

Sia lo Smi che la Fnomceo, la Federazione di medici italiani chirurghi e odontoiatri avevano scritto nei giorni scorsi, quando l'emergenza non era ancora alle porte, al governatore lombardo Attilio Fontana per denunciare la grave

carenza di mascherine. «Un medico che si ammala è un medico sottratto al servizio sanitario nazionale e alla tutela del diritto alla salute», si leggeva nella lettera, inviata dalla Federazione al presidente della Regione. Si chiedevano nello specifico mascherine di tipo Fpp2 e Fpp3, tute e occhiali per effettuare le visite in sicurezza nell'interesse dei pazienti e dei medici. Analoghe richieste sono ar-

rievate dallo Smi. Urgono medici per potenziare il servizio sanitario nazionale.

### UN KIT DA VERGOGNA

Nell'area milanese operano circa 900 medici di medicina generale. Ognuno, ieri l'altro, ha dovuto lasciare il proprio studio per andare di persona a ritirare il kit, all'Ats, in Corso d'Italia 19.

«Quando ho aperto il plico che ci è stato consegnato



ho provato un misto di vergogna e amarezza - racconta il dottor Enzo Scarufo, segretario dello Smi lombardo - Dieci mascherine di tipo chirurgico, quelle che costano meno e non proteggono internamente; una tuta usa e getta; un disinfettante per la cute, un contenitore con i guanti monouso. Tutto qui. Hanno voluto risparmiare, non ci hanno fornito, chissà, un paio di occhiali... una visiera».

«Cosa penso? - riprende Scarufo - mi è venuto in mente quel film, "Misericordia e nobiltà", e quei soldati italiani che furono mandati alla campagna di Russia con le scarpe rotte. Stento a crederci. Mi chiedo come sia stato possibile e come mai a infettarsi siano stati solo, a quanto finora risulta, i colleghi delle strutture pubbliche lasciati in prima linea e mandati allo sbaraglio».

In due giorni, ha rivendicato l'assessore Gallera, sono stati assunti in Lombardia 136 sanitari. All'ospedale di Lodi sono arrivate

83 unità, 47 infermieri e 17 operatori. "Precettati" anche 5 medici militari.

#### COME L'11 SETTEMBRE

E il "vero" Colosso della Lombardia? L'avanguardia, la sanità privata che incassa in rimborsi il 40% dell'intero finanziamento pubblico, cioè circa 7 dei 17 miliardi di euro l'anno? Che vale, solo di ricoveri, come precisa l'Aiop, 2 miliardi e 170 milioni l'anno? Alberto Zangrillo, direttore generale dell'unità di terapia intensiva del San Raffaele, è andato di persona a Lodi per trasferire nel suo reparto 4 pazienti trasportati su due ambulanze. Riferendosi ai medici lodigiani, Zangrillo, riconoscente, ha detto: «E' gente che lavora sapendo che può rimetterci la pelle, sono come i pompieri dell'11 settembre». E il paragone con le Torri Gemelle la dice lunga.

#### MILIONI DI MASCHERINE

E mentre il governatore del Veneto Luca Zaia chiede che i medici possano operare «anche se hanno avuto contatto con persone positive», la qualcosa richiede-

rebbe una modifica normativa, il suo omologo lombardo Attilio Fontana rassicura: «Le nostre terapie intensive sono al collasso».

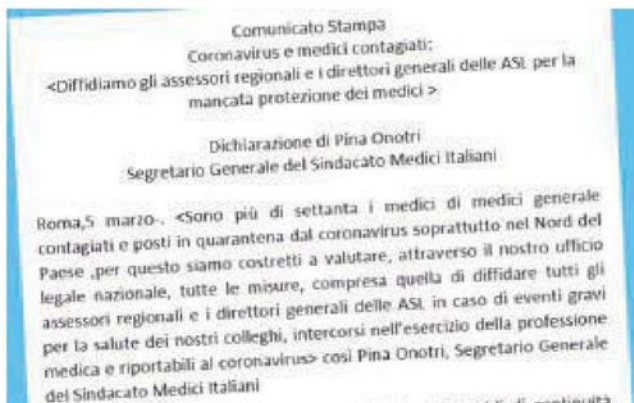
Intanto, però, il prezzo delle mascherine in Lombardia continua salire. L'ultima offerta per quelle chirurgiche è di 1,4 euro l'una al pezzo, un prezzo che, fa sapere la centrale d'acquisto regionale, è lievitato alle stelle. C'è chi vorrebbe renderle obbligatorie, come il casco per i motociclisti. E chi, come il Partito democratico, sostiene che le mascherine mancano perché la Regione Lombardia avrebbe sbagliato l'ordine.

«E' solo sciacallaggio - replica indignato Roberto Anelli, capogruppo della Lega al Pirellone - la Regione ha evidenziato che nei periodi normali ne servono 150 mila all'anno, quelle che noi garantiamo. Con l'emergenza ne servono 150 mila al giorno per i medici e per gli ospedali. Dal governo ne sono arrivate 40 mila, cioè pochissime: per questo ci siamo rivolti

al mercato internazionale».

Davide Caparini, assessore al Bilancio, ha fatto sapere nel frattempo che la Protezione civile, per approvvigionarsi, ha raggiunto un accordo con un non meglio precisato Stato straniero, per acquistarne alcuni milioni. E dinanzi a certi numeri non si sa se piangere o gioire.

*Il precedente: nei giorni scorsi presentato un esposto per segnalare la carenza di mascherine*



A sinistra, il comunicato del Sindacato medici italiani. Sopra, il kit fornito ai medici milanesi



